

82



London

FLAVIO PAROLINI, a te che ci lasciasti

innanzi tempo, queste pagine liete sono dedicate: poichè ci sembra di non averti mai perduto, poichè questa allegria non guasta la purezza del ricordo.

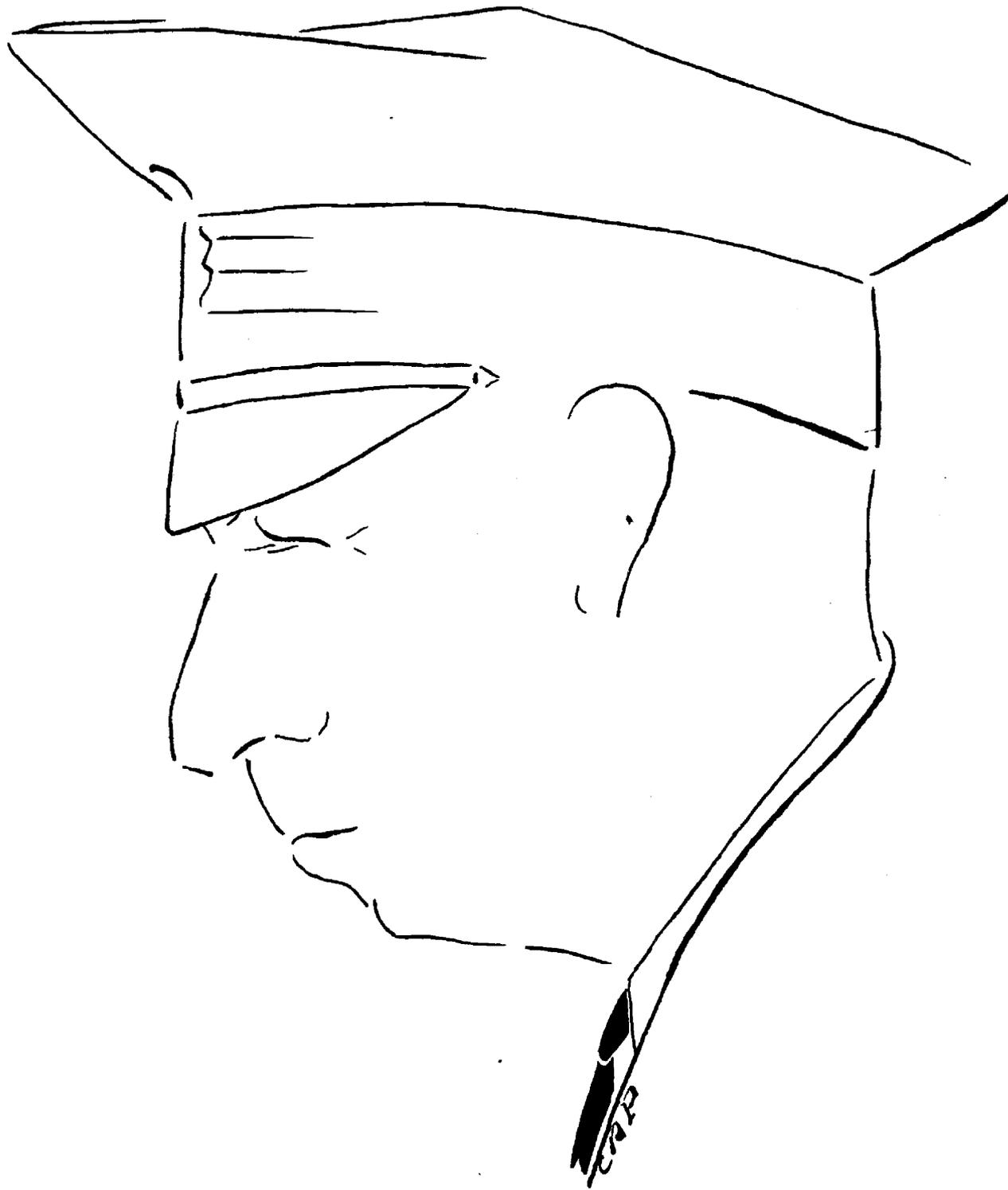
Tu sai che questa nostra allegria ci rende capaci di marciare compatti: come il canto dei soldati che vanno lieti incontro alla morte necessaria.

E tu prega per i nostri fratelli azzurri che furono per lasciarci e dei loro anni migliori fecero un martirio; prega per quei di noi che della giovane vita faranno alla Patria dono completo.





IL COMANDANTE



IL COMANDANTE IN SECONDA

· IN ALTO ·

Quando le ruote con l'ultima leggera scossa si staccano dal suolo e l'apparecchio, docile al comando, si impenna per salire al cielo, ci sembra di non essere più uomini, ma alati, liberi nell'azzurro, padroni dello spazio.

Lo spirito vince la materia e l'ebbrezza sublime del volo ci invade. Le belle ali tese al sole sono saldate al nostro petto, il cuore è nel motore, lo sguardo ha la lucidità metallica del velivolo.

E via per l'azzurro soli coi nostri sogni ed il nostro ardore, con la canzone sonora del motore e con i delicati motivi delle crociere tese tra ala e ala, a sentire la musicalità del volo che nessuno, a terra, saprebbe eseguire. Le note false sono bandite: tutto è chiaro e limpido come l'azzurro che ci circonda. Guardare in basso allora è sempre una gioia: gioia per sentirsi elevati su tutto ciò che di volgare e d'ignobile è sulla terra, gioia perchè laggiù c'è la mamma; ed una fanciulla che ad ogni velivolo che vede riprende il suo sogno.

Nell'infinita chiarezza d'azzurro che ci fascia, il rombo del motore ha un ritmo pieno e potente: possiamo allora specchiarci in noi stessi e leggere nel libro dei nostri sentimenti. Tutti vi troviamo scritto:

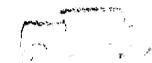
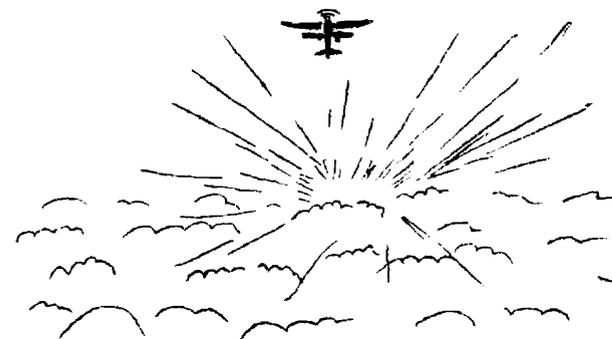
PIÙ IN ALTO E PIÙ OLTRE.



I compagni che caddero per ubbidire a questo intimo comandamento noi ritroviamo nel cielo: li vediamo prendere forma nelle nubi ed hanno negli occhi tutto l'azzurro racchiuso nell'ultimo sguardo e il lampo della folgore che li fece cadere.

Ne riudiamo la voce nei soffi del vento ed ha tono d'imperio che la morte non ha domato:

VIVERE* NON È NECESSARIO, È NECESSARIO VOLARE!!



Se questo nostro " **MAK TT 100** „ è stato compilato, lo è stato per festeggiare il giorno della nostra uscita da questo Istituto, solennizzarlo per tradizione anche se non è tale in effetto. Chè non solo la nostra materiale persona non potrà dipartirsi da questi muri austeri e forti, affinchè ci si possa ancora e meglio temprare, ma anche la mente e lo spirito vi ricorreranno per sempre.

Se in queste pur lievi pagine molte cose e molte persone non figurano, non per questo esse cessano nè cesseranno di permanere nella mente che le comprese e nel cuore che le sentì, anche se ora siamo lieti di salutarle lasciandole.

Allievi del « Grifo » e dell' « Ibis » voi che ci seguite nell'etereo e ripido cammino, vedrete a quale eccelso giorno esso porti, e noi che, essendo più in alto, riusciamo a percepirne l'aurora, non possiamo fare a meno di incuorarvi e di spronarvi a salire. Non è a voi che dobbiamo rammentare quale duro e vario sacrificio richieda oggi la Patria al soldato dell'aria. Vi basti considerare la Trasvolata in massa dell'Atlantico, la romana pietra miliare che segna, nella marcia dura e ferma dell' Arma eroica e volitiva, l'anno IX° dell' Era Fascista. Pensateci su. E vedrete che questo addio di oggi non è che un « a rivederci ! »; poichè noi ci ritroveremo molto presto, chiamati dal Duce a servire il Re e la Patria.

Allora, più di ora, ci sentiremo fratelli!



MAK II 100

Io sono un vecchio
mago ciarlone
acre, pettegolo
sarcasticone;
nasco ogni anno,
ogni anno muoio,
a burlar tutti
io non m'annoio;
ogni mia vita
è cento dì,
dell'Accademia
sono il MAK II.
Io tutto vedo
tutti conosco,
l'animo terso
leggo ed il fosco,
le marachelle,
pettegolezzi,
le violinate
e i falsi mezzi.
Giovani Falchi,
non vi turbate
se da me avrete
delle frustate:
le vostre pecche
le vedo io,
i vostri meriti
li vede Iddio.

CAP.

INVOCAZIONE ALLA MUSA



Oh Diva grande, immensa ed infinita,
tu che nei cieli notte e di svolazzi,
accogli senza torcerti le dita
la serie dei versacci orridi e pazzi
che a te per giunger stanno all'apertura
di questo amen volume di lettura.

Saprai del FALCO e de' suoi componenti
dell'Accademia sita là in Caserta,
degli ufficiali, dai sottotenenti
fino a quei più possenti della Berta,
saprai di ciò che avvenne in anni tre (?)
al cospetto del mondo o in separe'.

Perciò sostiemmi e appuntami il pennino,
fammi felice in questo parto duro,
risparmia l'aggettivo di "meschino"
a me che mi nascondo nell'oscuro
e fa che ognun, toccato, mi perdoni
se a lui li versi non sortiron buoni!

E tu, o lettore, se non capisci i sensi
che sotto le parole stan celati,
è vano che domandi quali incensi,
qual spirito li regga: essere stafi
converrebbe tre anni qui tra noi
per goder motto e intendimenti suoi.

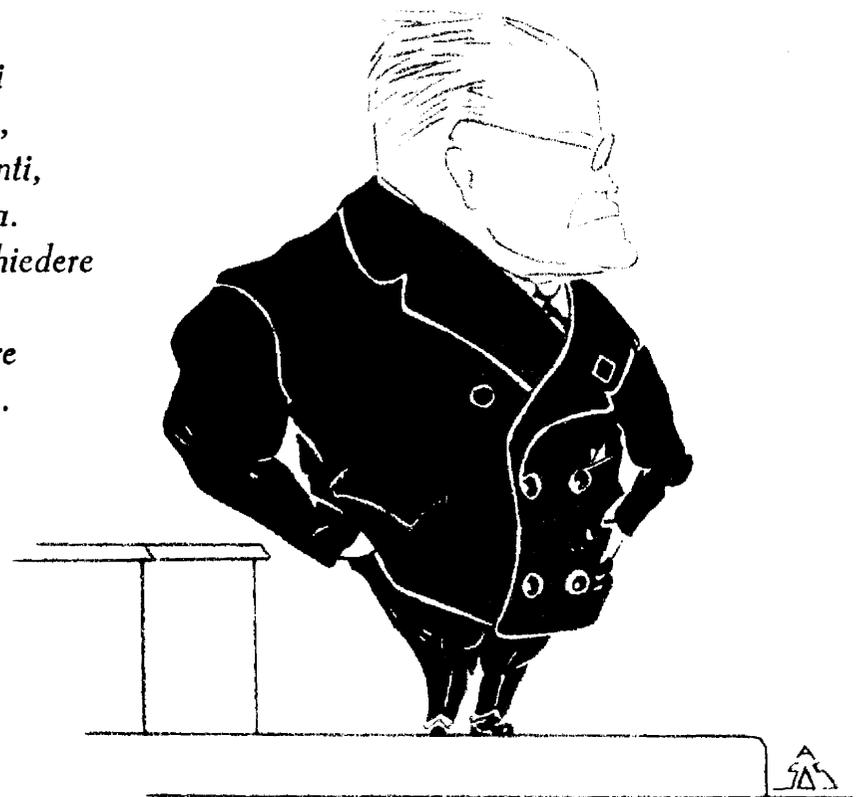




*Ei che coi meccanismi
apprese a ragionare
capisce i cataclismi
di chi è stato a volare:
vede negli occhi stanchi
il sonno che cammina
e ci lascia... sui banchi
venti minuti prima.*



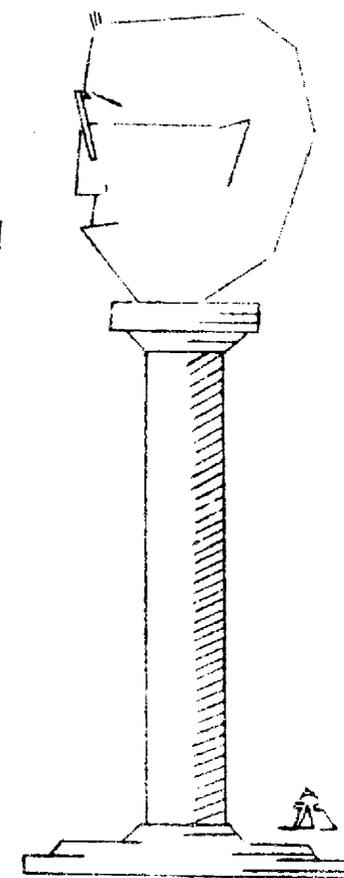
*Nei corsi precedenti
ad ogni conferenza,
ei dette, se non venti,
almen la sufficienza.
Ma noi dobbiamo chiedere
il giusto guiderdone
per aver fatto ledere
tal buffa tradizione.*



*Per il suo insegnamento
esplicito e conciso,
Ambrogio fa strumento
e lui rimane assiso,
sfogando la mania
dell'etimologia...*

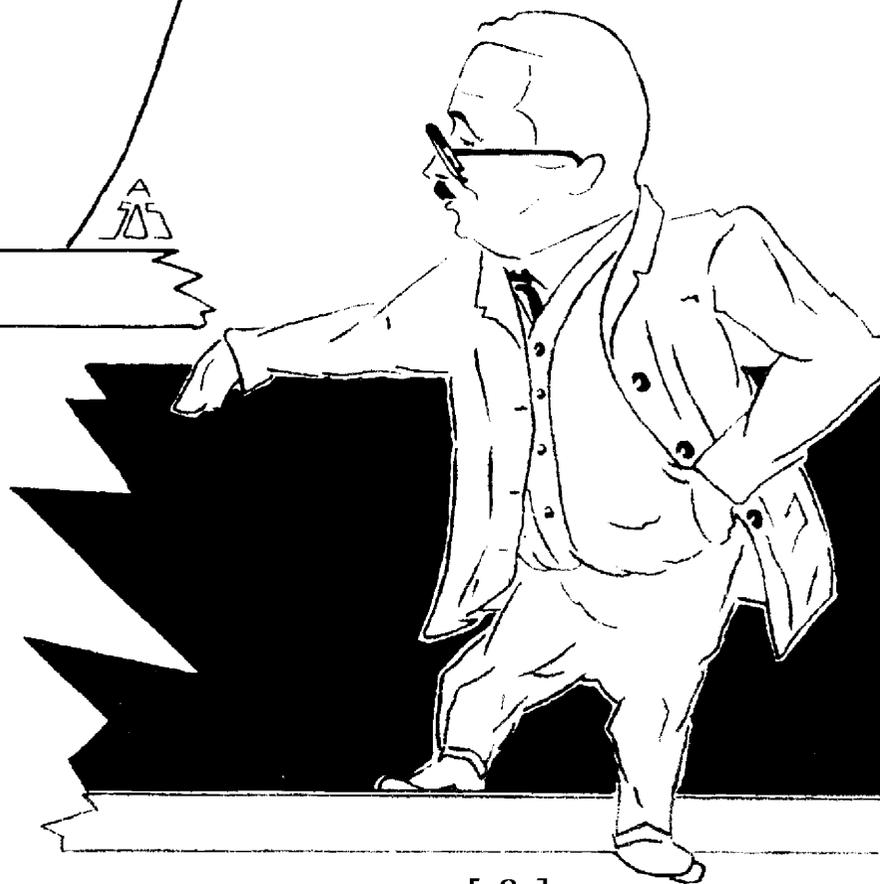


ACQUA
PASSATA

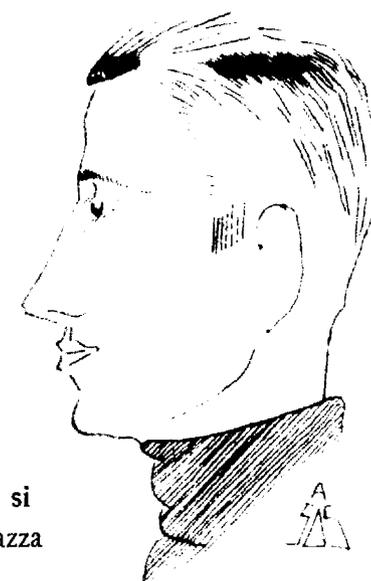
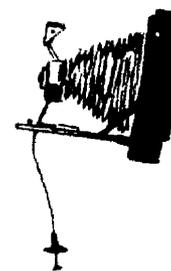
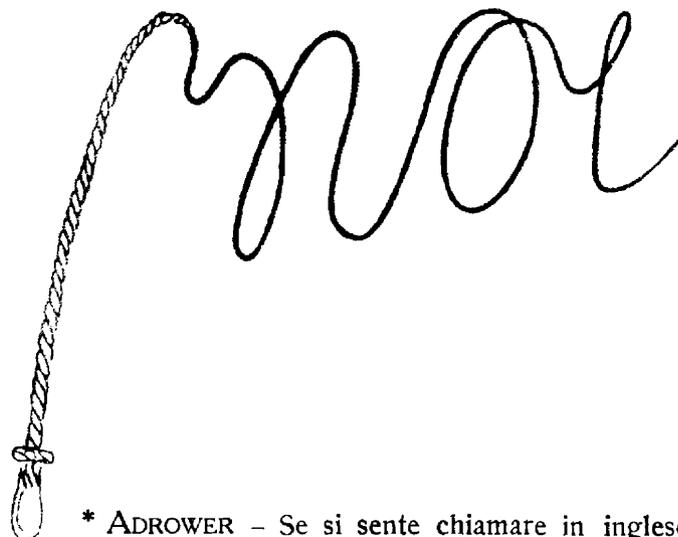
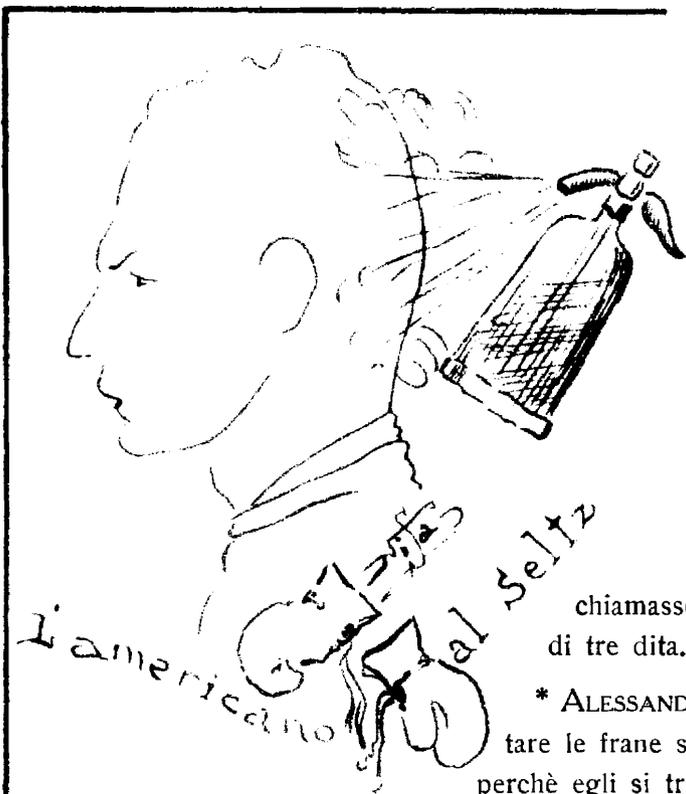


*Nessun ti può dir male
dell'interessamento
che alla voce nasale
dal romanesco accento,
Falco, dedichi ancora
quando finita è l'ora.*

*Ma l'interessamento
solo non basta senza
pompar l'insegnamento,
se vuoi la sufficienza.
E, se i galloni brami,
pensaci per gli esami.*



*Curve, diagrammi e leghe
metalli e metalloidi
e un monte d'altre beghe,
da diventar pazzoidi
ci conta agevolmente
come se fosse niente!*



* **ADROWER** - Se si sente chiamare in inglese si urta come se si chiamasse Arocle. A forza di tirarsi il mento nei momenti difficili, s'è allungata la bazza di tre dita. E ancora non vuol finirla di tirare!

* **ALESSANDRINI** - Alto e ondeggiante come un cammello. La sua indifferenza sembra aspettare le frane sulle spalle quadrate che nulla sentono. Il più delle volte non è tra noi al ritorno dalle licenze perchè egli si trova molto bene alla « maison de casa sua ».

ARENA - È uno dei « piagnoni » del corso, ma, anche quando si lamenta, lo sa fare con tanta dolcezza... Eh! si, ne ha tanta di dolcezza!!!

* **BAISI** - Il suo naso, bisogna riconoscerlo, non è regolare. Ciò oltre a guastare l'estetica a lui guasta il sonno agli altri...

BERRETTA - Nasconde sotto la mole delle sue sopracciglia una faccia che potrebbe essere anche « da schiaffi ». Ma fa il comodo suo e perciò è degno di rispetto. Ci ha burlato per un anno intiero tenendo nascosta nell'interno della bocca, verso lo zigomo, una nocchia e affermando che era una escrescenza. Poi s'è mangiato la nocchia e ci è venuto a raccontare d' essersi operato.

BONINO - Comunemente è detto la « pecora » non per similitudine ma per identità. Non però di carattere, chè anzi il piccolo e tenue piemontese pretenderebbe anche di esser focosetto. Ma dice tante di quelle freddure che il primo ad essere agghiacciato è lui.

BUFANO - Ma badate che è nero un bel po'! È quasi peggio di Ricco. E poi con quegli occhi rotativi ti dà proprio l'idea del moretto stampato sulle caramelle « *Nougatine* ».





* CAGGIA - Negroide sentimentale e buono ma spesso drammatico. Prezioso centro - sostegno di riserva della squadra di calcio. « Va bene! »

CAMPOPIANO - Principe di Maddaloni, Signore di Casapulla, Gazzetta Ufficiale della Terra di Lavoro. Per non rimanere senza capelli quando sarà vecchio, li tiene sempre tagliati « a zero » ora che è giovane. Sì, è giovane, anche se l'aspetto non lo dimostra; guardarlo però, per convincersene, quando è ben sveglio. Il caso è raro, ma se riuscirete a sorprenderlo vi accorgete che non è vecchio.

CANCELLIERI - Di notte è sempre sveglio e pronto a gridare, svegliando una camerata intiera, se qualcuno ronfa; di giorno invece è pronto a dormire alla prima occasione.

CAPITANI - Fedele custode della nostra porta, dai piedi dolcemente temprati al foot-ball, maestro insigne di lettere e d'arte. Pur non conoscendo perfettamente l'inglese, lo sa fare a meraviglia.

CASAROSA - Con la sua chiacchiera da buon toscano e la forza persuasiva dei suoi occhi sbarrati ci aveva un po' « incantati », da principio. Ma oramai ce ne siamo accorti che è uno sballatore. Infatti è il cannoniere (che mira!?) della squadra di foot-ball.

CASSINERIO - Vecchio baritono ecclesiastico nutrito a dinamite. Specialmente nelle sue funzioni di capo-corso t' inveisce sonoramente, contornando di moccoli accesi e spenti le sue prediche piene di sereno amore cristiano. Solo a mensa diventa un bravo ragazzo. Ma non gli toccare il « sacro licore » (*sa' ! sa' !*).

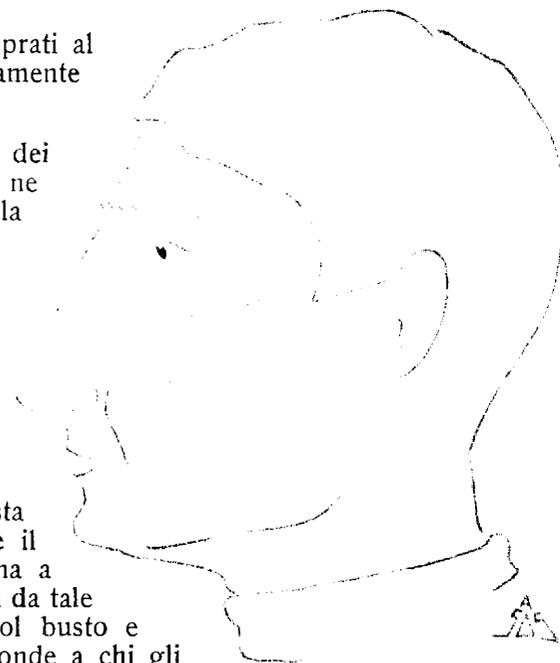
CAVICCHI - E chi sa come la pensa? Quando ha parlato tanto tanto è stato per dire che solo le persone sciocche parlano molto.

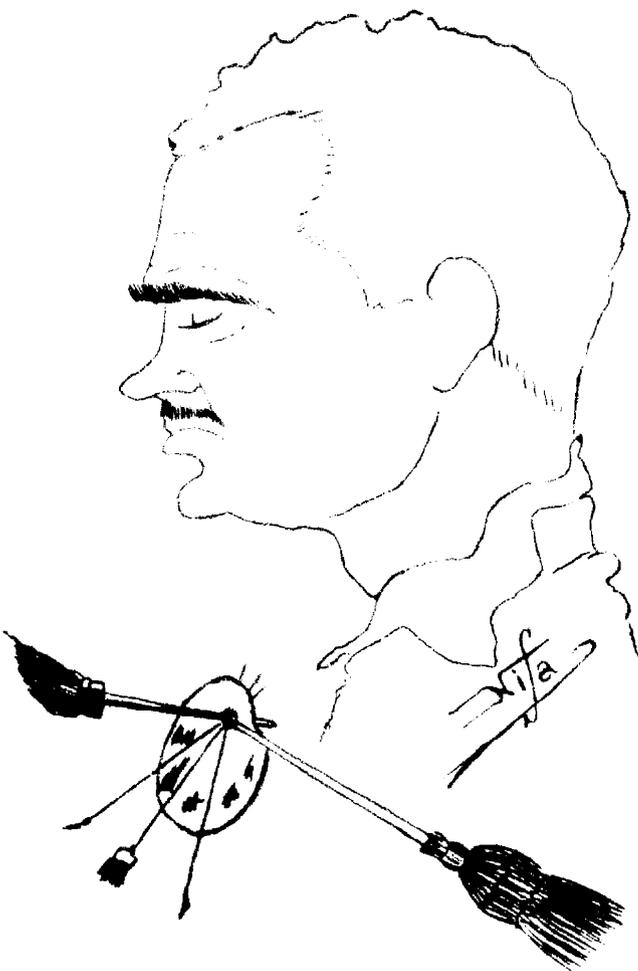
CELOTTO - Gli scarsi riccioletti gli cominciano a mezza testa e questa se la porta reclinata un po' all'indietro come chi aspetti continuamente il frutto della provvidenza divina. E' famoso per le sue distrazioni, ma a mensa sa prodigare la massima attenzione al giro della frutta. Riposa da tale tensione solo quando, posata la frutta sul piatto, si tira indietro col busto e sorride con essa e con se stesso mentre - sempre distratto - risponde a chi gli offre da bere: « mesci, mesci ».

* CHIMIENTI - La sua voce gracitante e acromatica sembra fatta per raccontarti le favole più eccelse come quelle che le rane di uno stagno cantano incessantemente, noncuranti del loro effetto, verso le stelle alte.

CIALENTE - È siciliano un po'... all'americana; gioviale e pratico, calmo e ragionato come se non fosse nato e vissuto nella Trinacria di fuoco, « il picciotto »!

* CIVALE - Non sono forte in geografia, ma a guardarlo bene, localizzerei il suo luogo di nascita tra Pechino, Costantinopoli e Calcutta. Lo si vede spesso fumare una sigaretta o con una pipetta acquistata non so in quale fiera della Sila o con una morsetta d'argento, usanza questa che non so ben precisare se sia esistita tra noi nell'ante-guerra. Del suo carattere non è facile giudicare poichè egli parla di rado e, quando parla, inopportuno.





COSULICH - Di lui non ci sarebbe niente da dire se non fosse uno dei domatori del corso Ibis; come tale sa fare anche il burbero.

CUOMO - Campione di scherma, ha acquistato - dice lui - sulle pedane rumorose, tra lo scrosciare "di cozzanti brandi", l'abitudine di gridar forte. Ma noi ci domandiamo perchè sgrana tanto gli occhi per una cosa da nulla. E poi drammatizza sempre, ce ne siamo accorti, e quella favola delle pedane non la beviamo. Invece crediamo ciecamente a ciò ch'egli sostiene sulla convenienza del viaggio aereo.

DEL GIUDICE - Se tu lo vedi per la prima volta, con quei due occhi sbarrati, ti dà l'impressione di una persona irrequieta, nevristenica. Viceversa, se ci stai un po' insieme ti accorgi subito che quello è l'uomo più calmo del mondo: "*si fractus illabatur orbis, impavidum ferient ruinae*". La sua indifferente generosità arriva fino a rasentare l'indolenza e la dabbenaggine: tanto che non ti dovresti meravigliare nemmeno se un giorno tu lo vedessi nudo come San Martino.

DONADIO - Il tenace e ferrigno piemontese non ha goduto mai troppe simpatie; ma non si può dire che le abbia cercate, tutto chiuso tra il suo maccheronico, il biliardo, il suo color violaceo e qualche romanzo.

DOTTORE - Ha poco fiato, ma quando viene interrogato lo perde completamente. Ora spera nell'efficacia già provata del sistema Palletta per rendere forte e scultorea la voce. Il sistema consiste nel passeggiare "dell'altisonante mar lungo la riva", e gridare come un pazzo. Questo sistema, usato per la prima volta da Demostene contro la balbuzie, sembra che dia ottimi risultati anche per l'intensità vocale. Infatti Palletta che l'ha applicato lungamente.....

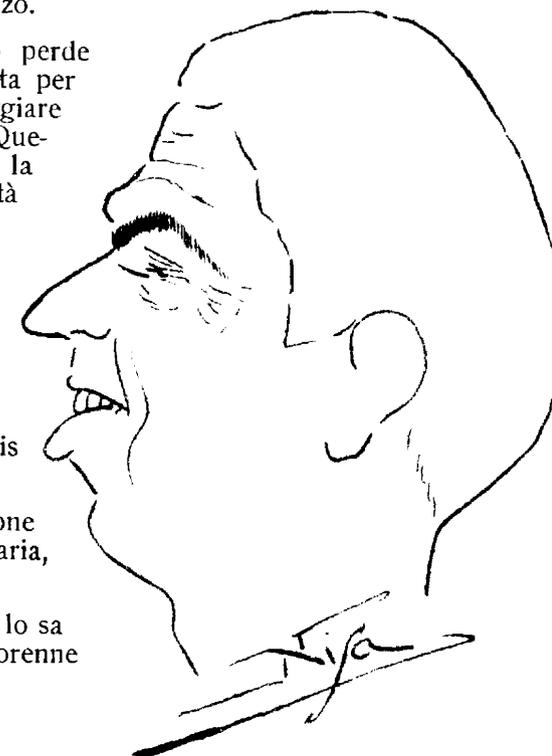
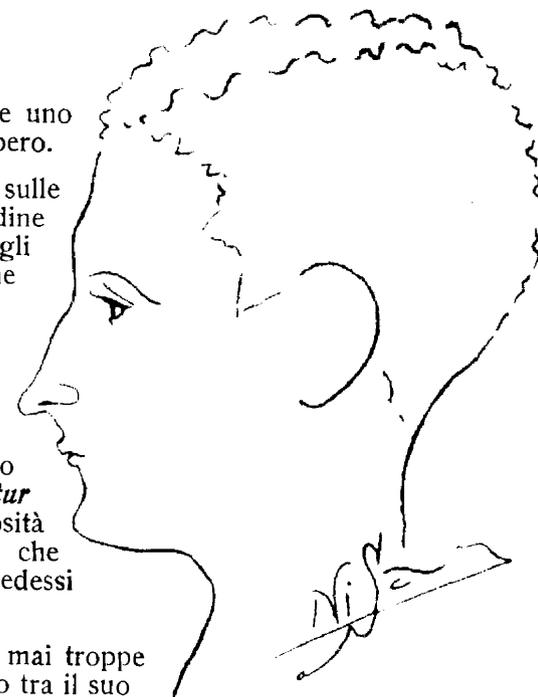
EBHARDT - Armonico e femminile campione di tennis, ti inaffia spesso col suo sorriso gratuito, del quale si potrebbe fare benissimo a meno.

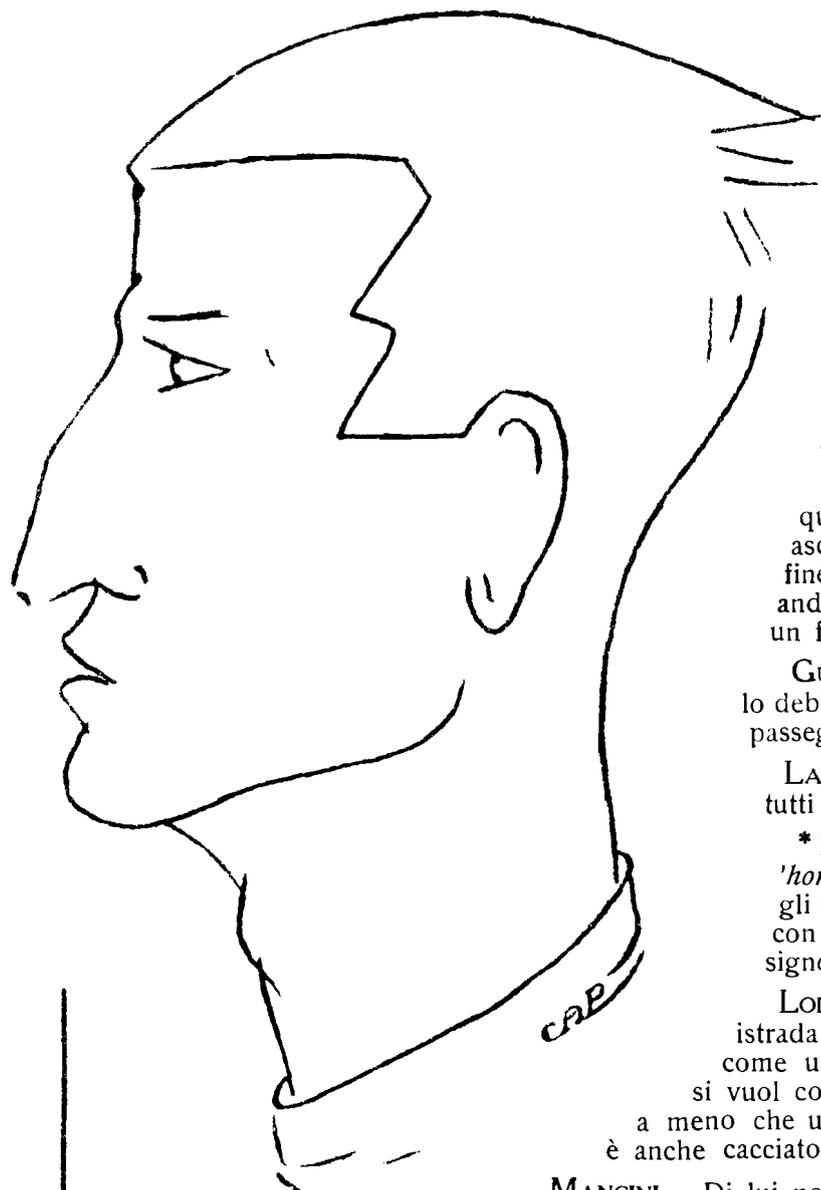
ELVIRI - Si dice che a Napoli, la sua dolce città natale, vada raccontando favole come queste: "io sono romano ma dimoro a Napoli". Ma siccome è il più giovane del corso, gli si perdona questo ed altro.

* **ERCOLANI** - E' un po' troppo piccolo per essere l'aereo pioniere del corso Falco. Ma prodiga il suo lapis per la compilazione del **MAK II** e perciò non vuol sentirsi criticare.

* **FEA** - Troppo bello per essere molto simpatico. Celebre per i suoi "bottoni", scolastici e per l'ideazione di uno speciale paracadute, mediante il quale, in grazia del variare della accelerazione di fronte all'attrito dell'aria, si potrebbe ottenere non solo di smorzare il moto discendente, ma anche di risalire al cielo.

* **FERRARI** - Troppo brutto per essere antipatico. Gli si può dire apertamente perchè non se ne offende: lo sa che l'uomo deve essere o bello bello o brutto brutto, per piacere. Ed egli è piaciuto tanto che una minorene torinese gli lasciò, per pegno d'amore, un seno. Seno di amazzone? No, palla di gomma.





* FOLINEA - Da pallido, diventa verde limone durante il periodo degli esami. La sua spalla sinistra, che si ricorda delle traversate del Golfo di Napoli, è sempre più alta della spalla destra, come se il campione partenopeo nuotasse nell'aria.

GARRETTO - La pelle verde e tirata sul volto cinico nasconde lo scherzo espresso con una spietata franchezza. Franchezza che smonta specialmente qualche giovane partenopeo al suo seguito, che non per questo cessa dal tentativo di amarlo e d'imitarlo.

GASTALDI - Beata fanciullezza! Egli strepita sempre e protesta; « giudica e manda » con l'inestinguibile sorriso delle labbra, intercalando ai gratuiti apprezzamenti numerosi « caro ragazzo! »

GIUFFRIDA - Ha la fronte intellettuale del pensatore. Per questo, forse, ti aggredisce talvolta con delle spiritosaggini, ascoltando le quali ti accorgi che son troppo pensate. Alla fine rimani stordito e, quando egli s'è allontanato da te per andare a raccontarla a un altro, senti ancora negli orecchi un fastidioso *gnè - gnè*.

GUIZZON - Un soffio di vento un po' più forte sembra che lo debba portar via. Non parla quasi mai o parla piano piano perchè la voce vuol conservarla per le sue passeggiate nel bosco, durante le quali canta a se stesso appassionate canzoni.

LAI - Ha il volto poco rassicurante da brigante del Ginnargentu. Eppure è riuscito a vendere tutti gli articoli in pelle di arte sarda.

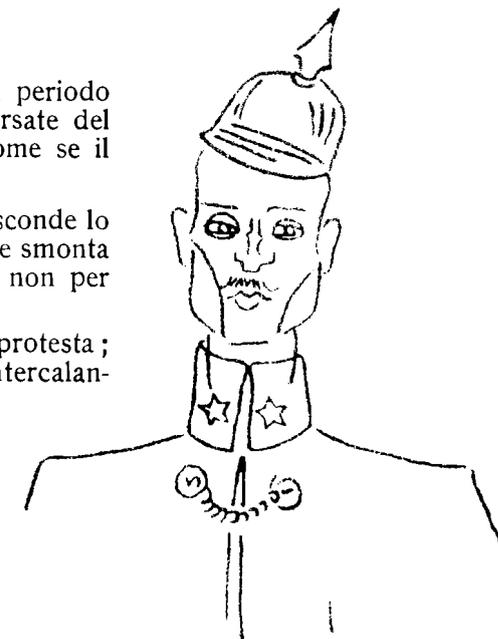
* LARCHER - Ha tutta la sagoma dell'austriaco, ma se glielo dicono si riscalda come un siciliano, *'horpo!* Si sta alienando come un pazzo al tennis perchè una fanciulla gli ha strappato, durante la licenza, la formale promessa di far coppia con lei in certe gare. Io sinceramente compiangio quella povera signorina, almeno per ora.

LODI - È retto e puro. È stato sempre l'allievo modello: per istrada, se una signorina gli passa vicino, non dico ch'egli scarti come un cavallo ombroso, ma, certo, guarda dall'altra parte. Non si vuol confondere con le cose terrene. Per questo è un buon pilota; a meno che una lepre, sul campo, distraendo la sua attenzione (poichè è anche cacciatore), non gli faccia sbagliare l'atterraggio.

MANCINI - Di lui non è igienico parlar male. Bisogna non dir niente o parlar piano, chè, se ti sente, non te la cavi solo con le chiacchiere; ci vuole un match di boxe!

MANDARA - Rosso demonietto musico, nell'animo tutto preso dalla passione delle note, si permette di covare una certa passioncella anche per il foot-ball, che si converte in un tifo sincero.

* MASALA - L'atleta si rivela subito in lui anche a guardarlo con un occhio solo. Sempre fedele allo « stendardu », è così retto e suscettibile che, per una semplice aleatoria offesa verbale, ti prende a schiaffi una persona.



MATTIONI - Calò in pianura in calzoni alla zuava e calzettoni e, ancora borghese, per certi suoi atteggiamenti ed atti, si meritò subito il nome di « mandrillo ». L'aria della pianura gli fece tanto male, ma durante il viaggio d'istruzione fu riportato nel suo ambiente: la roccia. Noi tutti aspettavamo ansiosi le esibizioni alpinistiche di quel divoratore di sentieri « allegretti », esploratore di crepacci e « torri ». Ma grande fu la nostra delusione allorchè lo vedemmo, su un tratto in salita di una « camionabile », cadere a terra per avere urtato con le famose scarpe da montagna su una comunissima breccia. Tanto più che questo fatto si ripeteva spessissimo.

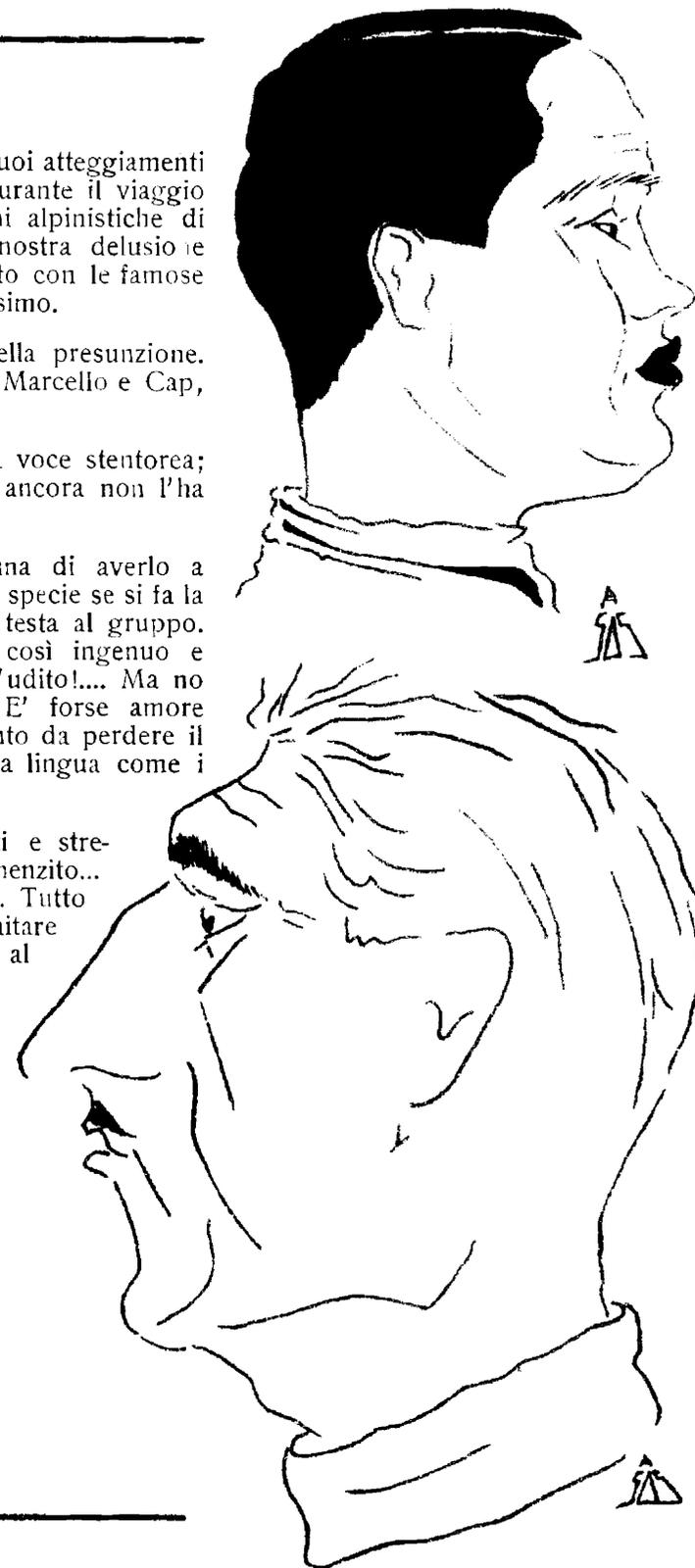
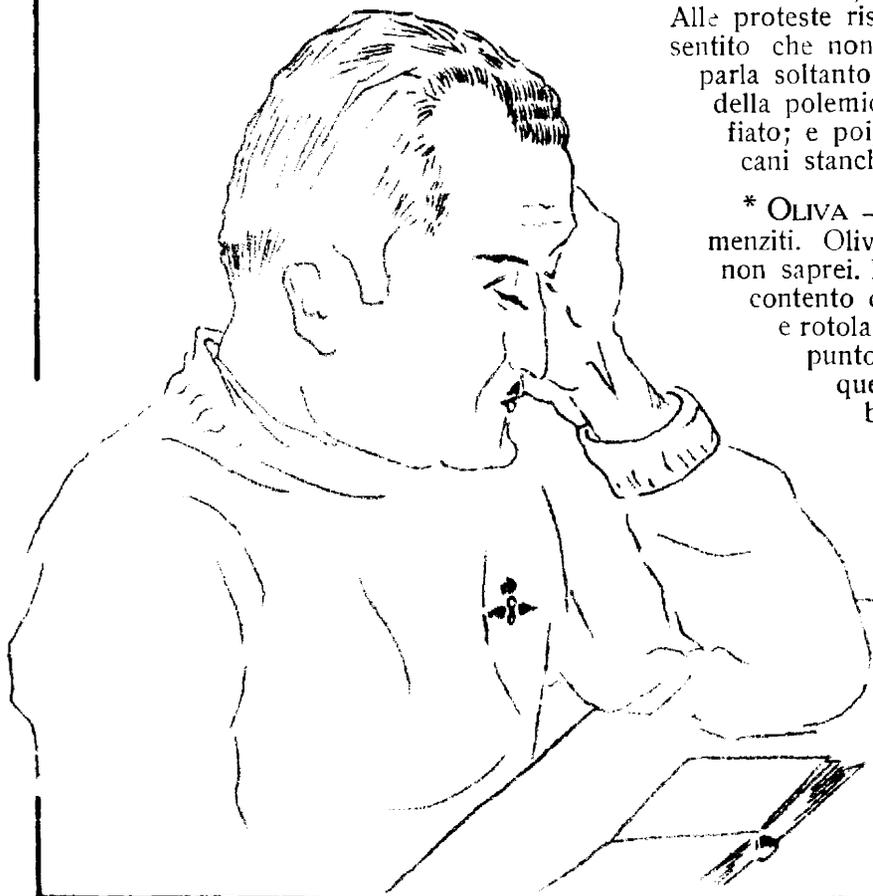
MENICANTI - Fu il primo della serie dei « pescatori » convertiti all'aria. Ha dell'ingegno e della presunzione. Alle adunate, anche le più celebri, lo si vede arrivare sempre ultimo, incastonato al massimo tra Marcello e Cap, altre gemme famose del ritardo.

MIANI - A vederlo è un torello; e anche a sentirlo. Declama sempre qualche cosa con la sua voce stentorea; ha la faccia del più feroce sivigliano; sembra che cerchi sempre qualcuno per trucidarlo, ma ancora non l'ha trovato di suo gusto.

* **MORBIDELLI** - Gigantesco e grottesco grammofono eternamente in funzione; se hai la sfortuna di averlo a fianco, ti stordisce in meno di tre minuti. In ogni cosa nella quale si debba rispettare un turno, specie se si fa la così detta « fila », a furia di spallate, conduce la sua mole in testa al gruppo. Alle proteste risponde sempre con un « c'ero prima io » così ingenuo e sentito che non gli si può dar torto. E poi, se hai caro l'udito!... Ma non parla soltanto per difendere i suoi materiali interessi. E' forse amore della polemica, forse è una malattia che lo fa gridar tanto da perdere il fiato; e poi, quando si mette a studiare, tira fuori la lingua come i cani stanchi e assetati.

* **OLIVA** - Tutti sappiamo che i giullari erano brutti e stremenziti. Oliva però brutto lo è abbastanza, ma stremenzito... non saprei. Perciò dobbiamo rinunciare a chiamarlo così. Tutto contento quando, con un pretesto qualsiasi può sbraitare e rotolarsi per terra, infastidisce il prossimo fino al punto di farsi fare una scenata. Allora « arriccias » quel suo naso a scarpetta che sembra una babbuccia medievale e non parla più a nessuno per una settimana; dopo la quale ricomincia da capo.

* **ORLANDINI** - Quando tossisce, tremano tutti i vetri della Reggia. Quella sua faccia trapezoidale, traversata da rughe parallele, accompagna sorridendo tutte le freddure che gli hanno meritato il nome di Onorevole (Lanfranconi, s'intende).





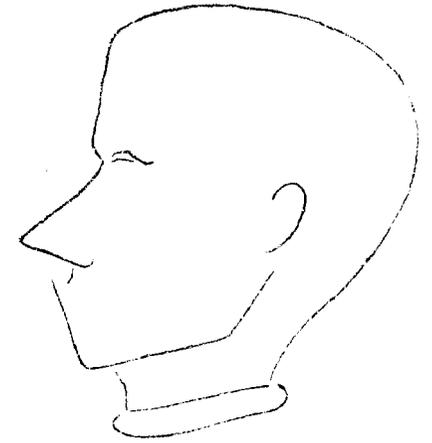
PACIARELLI - Paciarelli sarebbe un bravo ragazzo se guardasse dove mette i piedi e se ogni volta che ti deve passare vicino non ti desse un urtone: del che non si accorge mai.

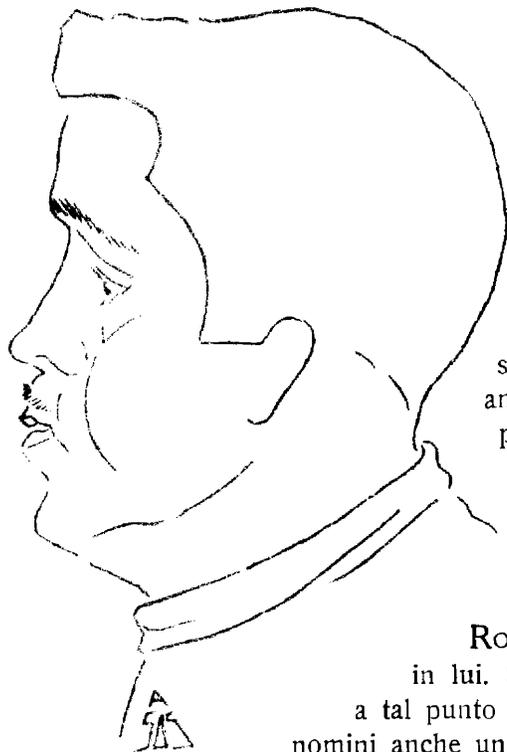
PAGANI - Un ragazzo lungo lungo, nero nero, e buono buono; la sua mente, occupata chi sa in quali pensieri, lo fa camminare sempre curvo, come intento. Ma la sua figura curva diventa felina quando il buon «Maometto» difende fucosamente la porta di Capitani.

* **PALMIERI** - Massiccio e sanguigno, sembra che i globuli rossi gli facciano ressa sul naso e sui pomelli, sotto gli occhi socchiusi nella sofisticata attenzione che pone nell'ascoltare. Il voto che ottiene dopo le sue conferenze arcaicamente retoriche non è mai pari ai suoi meriti.

* **PICCAGLI** - L'aspetto napoleonico ha fatto di lui il capo-sculto terroristico. Pronto a ripetere dieci volte un ordine se non bene eseguito dal corso Ibis. Ma anche lui ha le sue distrazioni, come tutt grandi uomini. Tanto è vero che una bella sera, dopo aver presentato 69 allievi all'ufficiale di guardia, si accingeva a dare il «riposo!». Ma, rivolto al corso, tuonò: «sessantanove!». Forse all'ufficiale aveva presentato: «riposo!»

* **PIEROTTI** - Un naso che sembra un porta-sigarette incastrato con uno spigolo tra gli occhi. Questo è il naso, la prima cosa che si vede. E lui? Aspira sempre l'aria tra i denti come chi ha sorbito la menta, ma nessuno sa ancora che cosa se ne faccia. Certo che, ebreo com'è, deve aver trovato il mezzo di sfruttare anche l'aria.





* PINACCI - Un declamatore troppo spinto lo chiamò nell'ira « massa tremolante gelatinosa »; ma dobbiamo riconoscere che è troppo. Infatti egli fa ben la cura per dimagrire, cura efficace e pratica come quella del « sistema Palletta ». Egli si mette in mutandine, trascina per cinque e più giri di pista la sua massa più o meno tremolante, più o meno gelatinosa, fino a non poterne più. Poi va a pranzo e mangia due razioni di pasta: quel che ci vuole ci vuole!

* RIBOLLA - Non parla quasi mai; quando lo senti parlare, di' pure che il suo interlocutore è Casarosa; ti accorgerai subito che stanno discutendo sui risultati sportivi futuri o di molti anni indietro. Del bersagliere ha ancora il portamento. L'animo sarà buono, ma la faccia è cattiva assai; però in quella testa incassata un po' nel tronco c'è del cervello.

RICCO - Lo chiamano « l'uomo nero », ma io non so davvero perchè. Forse perchè si chiama Bruno. In fin dei conti... Gli dicono che studia troppo, ma anche questo è ingiusto; infatti l'ho sentito io a dire: « magari fossi sgobbone come Pinacci! »

ROMANELLI - Fischia come un usignuolo; il fischio è la migliore cosa che sia in lui. Sinceramente. Ma non è nè brutto nè cattivo. Soltanto un po' suscettibile, ma a tal punto da domandarti spiegazione se lo guardi più di una volta e di irritarsi quando lo nomini anche una volta sola, se non capisce bene quello che hai detto.

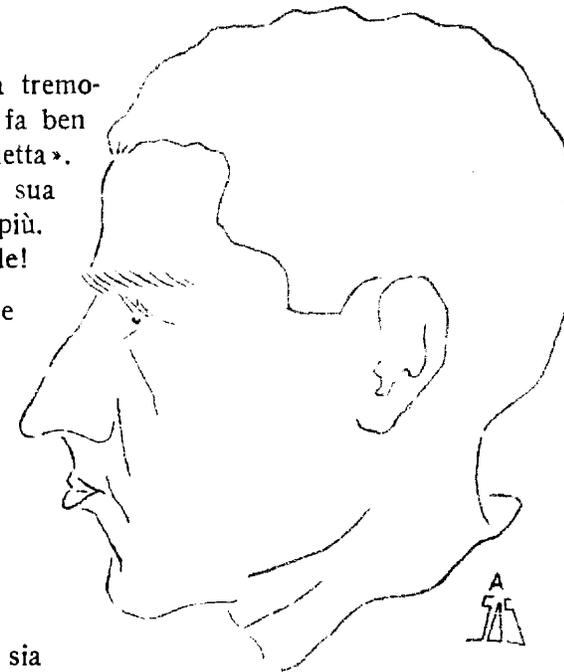
ROMERI - Vivace, anche troppo, dinamico e pio. Infatti sta sempre con l'« ostia » in bocca.

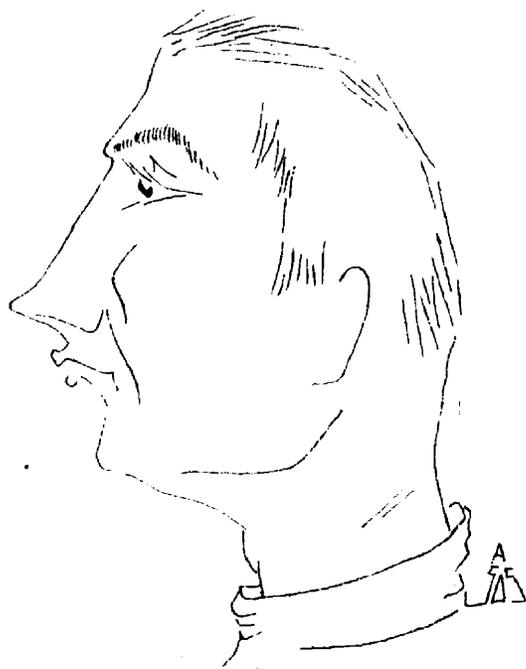
RUSO A. - Chiavi, dischi di grammofono, macchine fotografiche, valigie, scatole, unghie, capelli, barbiere, lancio di stoviglie, strilli, proteste, cella di rigore.

RUSO G. - Siamo tutti convinti che non sia ebreo, sebbene il suo comportamento, le sue tendenze, tutto il suo modo d'agire gli abbiano procacciato il nome di « rabbino ».

* SACCHI - Ho paura che si offenda o che mi abbracci a dire che è « l'uomo di vetro ». Poichè è perma-
loso ed espansivo. Ma non sono mai riuscito a vederlo alterato. Tante volte finge anche a se stesso di esserlo e grida, ma non lo è. Conosce troppo bene l'inglese e lo mette tanto in pratica per affari femminili esteri che gli avviene spesso di leggere una parola ebraica, per esempio, con pronuncia inglese. E' bello e buono, ma noi lo vogliamo più brutto e più cattivo.

SALVADORI - Morirà povero ma spiantato mai: infatti ha le più lunghe « piote » del corso Falco. E' un record anche quello; ed egli ci tiene, ai records, come tutti gli americani. A dire il vero, è di Firenze, ma americano lo è in ispirito. L'America, l'arte, e il Nujol sono le sue passioni.





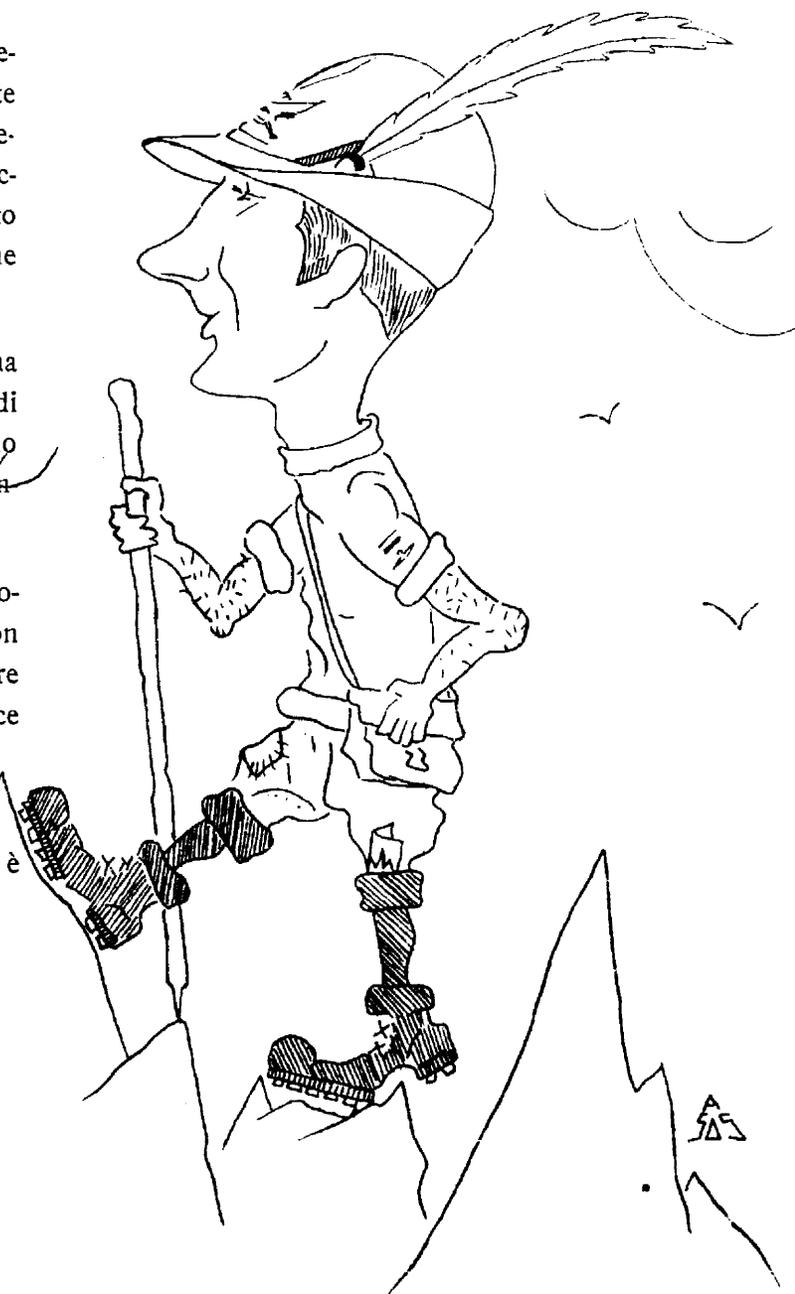
* **SANTINI** - Egli afferma di essere romano, ma a Roma dev'essere stato mandato di sotterfugio da chi sa quale potente mandarino: infatti è il tipo classico dell'investigatore di segreteria. A vederlo mangiare, avidamente chino sul piatto, arricciando le labbra in fuori e ingoiando silenziosamente quanto basterebbe per una comitiva d'Aquilani, non si direbbe che un tempo mangiasse il riso coi bastoncini.....

* **SOSTEGNI** - Un po' simpatico e un po' monotono, ha molte prerogative, la più curiosa delle quali è quella di avere la convinzione di essere un diligente, rimanendo un perfetto fannullone. Ma la coscienza almeno è tranquilla.

* **TESSARI** - Il vecchio « scarpone », arruolatosi in aeronautica con un po' di ritardo, si è dimostrato un buon « falco », anche se tranquillo, ma ha avuto il guaio di entrare in quella categoria di persone, la cui condotta è resa infelice dall' avere un fratello maggiore « valoroso ufficiale dell' Arma Aerea ».

TRAVAGLINI - Gli manca sempre qualcosa; per questo è quasi peggio di Arena. In compenso ha una simpatissima « erre » francese colla quale potrebbe conquistare le femmine più eleganti se non avesse quella famigerata passione per le cameriere (vedi Milano).

TURBA - Il bel bambinone sembra aver dato tutte le sue energie allo sviluppo precoce. Ma è proprio uno di quei bei ragazzoni che per istrada fanno rivoltar le signore..... Ah! le signore!.....





* VALENTE - Basta guardarlo in faccia una volta per dire subito: quello è uno sgobbone; invece è l'unico del nostro corso che non studia. Ciò non toglie che sia uno dei primi, forse il primo in materia di studio. E se non avesse Larcher che lo assorbe!....

* VARINI - Agenzia generale commerciale. Ha proprio il bernoccolo del traffico e spirito d'iniziativa a dismisura. Non mi meraviglierei di trovarlo, un giorno, a dirigere dei lavori nel Congo Belga o a gestire il teatro dei burattini al Pincio. Finalmente ha trovato la giusta intonazione per l'«attenti!». Ma quando da il «destr-riga» al Corso Grifo spreca tutto il fiato per il «destr'» e si accascia sul «riga».

VITTORI - Bimbo dolce e caro, ci attacca dei bottoni melliflui che non hanno mai fine, non perchè siano lunghi, ma perchè, alle prime parole, ognuno lo pianta in asso con una scusa qualsiasi. Allora si rivolge a Volpe, buon compatriotta, che lo ascolta pazientemente finchè si addormenta. A meno che non sia già addormentato.

VIZZOTTO - Magazzino ambulante di materiali fotografici, gentile e generoso all'eccesso. Quando la sua generosità non può stargli più dentro allo stato potenziale, chiama uno qualsiasi e piantandogli in faccia quei suoi occhietti neri e infuocati, gli fa: «Senti... Scusa, non so se ti disturbo, ma ti vorrei.... non te ne offendere, sai....».

- Di pure, di pure, non mi offendo mai io.

- Oh, santo cielo! capisco che non ti offendo, ma non ti dispiacerà se ti offro un caffè.

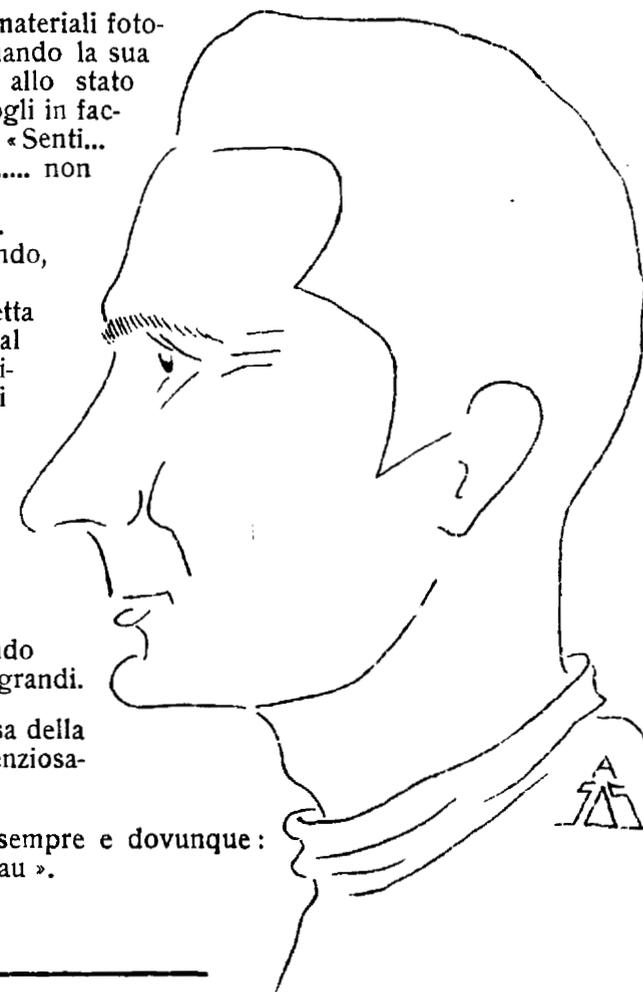
- Grazie, ma non posso; ho proprio fretta

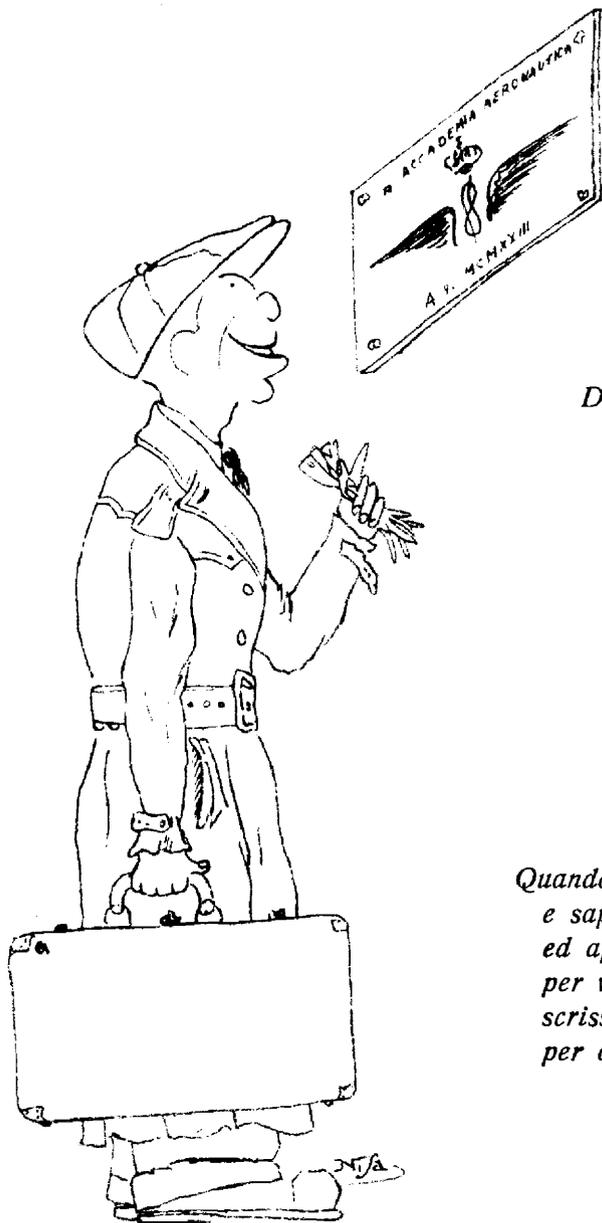
- prova a dirgli - e allora lo vedrai al culmine della sua ira e perciò lo sentirai esclamare, come nei suoi attimi di massima irruenza: ma santo Iddio!...

* VANNONI - Se non fosse romagnolo e non avesse il maglione e la bustina, lo si prenderebbe per uno «scugnizzo» e Giuseppe, il giardiniere, lo caccerebbe fuori dal campo sportivo. Ma egli non dimentica mai di ricordarci almeno due volte al giorno che è romagnolo, poichè ciò, da quando De Amicis ha scritto «Sangue romagnolo», significa essere grandi.

VENDITTI - Ah! la famosa pasta di Torre Annunziata! La mensa della Accademia lo lascia insoddisfatto; perciò egli trafuga sempre «silenziosamente» qualche porzione.

VOLPE - È l'uomo che non parla e che la sua calma sonnolenta conserva sempre e dovunque: dal banco di scuola al seggiolino del Breda A/9, dall'interrogatorio al «tonneau».





CHE COS'È QUESTO STUDIO?

OVVERO

IL PIANTO DEL PINGUINO



*Disse Dante - o cari amici -
che più gran dolor non v'è
ricordar d'esser felici
quando già pezzenti s'è!
E con questa digressione
io comincio il mio sermone.*

*Son venuto da lontano
volontario, come voi
per montar nell'aeroplano,
diventar pilota pot
e, con scopo principale,
divenire un ufficiale.*

*Quando fui persona esperta
e sapea già far da me
ed appresi un dì: « a Caserta
per volar la scuola c'è »,
scrissi tosto all'Aviazione
per averne spiegazione.*

*Ed il « Bando di concorso »
- ch'è un libretto spiegazione -
mi avvertì che al primo corso
era aperta l'ammissione.
Lo leggevo, lo studiavo,
di volare già sognavo....*



*Come fu, come non fu,
l'Accademia mi ospitò;
tira e molla, sotto e su,
di volar non si parlò!
L'aeroplano, a dirvi il vero,
era chiuso nel mistero.*

*Venne a studio il Generale
e di scuola ci parlò:
(hai! quel giorno fu fatale,
io mai più lo scorderò!)
- Chi un bel giorno vuol volare
deve i libri consumare....*

*Qui comincia l'avventura
- come dice il « Corrierino » -
del Signor Bonaventura
- che quì chiamasi « Pinguino » -
L'aeroplan, Madonna mia,
lo si vede in teoria.*

*Chi poteva mai sapere
che (non sono esagerato)
per potersi « sostenere »
cappa, esse, vu quadrato
fosser stati un dì scovati
e sull'ali appiccicati ?*

*Veramente non sapevo
che, per essere aviatore,
proiettare un dì dovevo
sopra il piano bisettore
delle rette, dei quadrati,
coni, sfere, punti dati.*

*Non sapevo che il picchiare
od il fare le cabrate
lo si possa un dì attuare
se si san le derivate ;
che può far ben le « spirali »
chi conosce gl'integrali.*

*Non sapevo che in partenza
ciaschedun si può accoppiare
se non sa ben la valenza,
la teoria molecolare,
gli ossisalti ed il butano
e l'amminfenilmetano.*

*Io - che, piccolo, sognava
già di far l'acrobazia -
non sapea che si marciava
come fanno in fanteria
per poter esser perfetto
ed avere, un dì, il brevetto.*

*Anche appreso ho - meno male -
che c'è stato un signor Mozzi
che coll'asse suo centrale,
diè del volo i primi abbozzi.
Non sapevo che volare
volea dir solo sgobbare.*

*Non sapevo, miei lettori,
che vi sono le dispense, ⁽¹⁾
che vi sono i professori,
che vi son le deficienze
se si vuol ben imparare
l'arte bella di volare !...*

*Ma l'allievo, veramente,
gode molta libertà
ed assai frequentemente
esce e va per la città:
niente v'è che non diverta
nella piccola Caserta.*

*Brevemente ho raccontata
quella vita che meniamo
ma preghiamo, in camerata,
quando a letto ce ne andiamo:
Sommo Dio, fammi sognare
solamente di volare !...*

⁽¹⁾ licenza poetica: dispense.

NIK



IL MIO PRIMO VOLO

*E la mia via sarà dovunque. ad imo.
a sommo. in acqua. in fuoco. in gorgo. in nuvola.
sarà dovunque e non nel medio limite.*

(D'ANNUNZIO)

L'uomo, quella creatura specialissima, cui la natura ha voluto dare una singolare intelligenza e la parola, la mania dell'indagine e lo spirito dell'avventura, non tardò molto a conoscere le zone abitabili della crosta terrestre ed a solcare il mare. Ma nel suo spirito era ancora l'ansia di conquistare nuovi elementi di dominio: v'era ancora come

l'angoscia, come un'afflizione di dover rimanere attaccato alla terra, di strisciare su questa come un verme.

E invidiò il volo agli uccelli; provò la mortificazione di veder quei piccoli esseri dominare liberamente l'azzurro, studiò, provò rischiando, attraverso molte generazioni.

E rubò agli uccelli l'arte di volare; conquistò il cielo.

Per questo è innato nell'uomo il desiderio di volare, desiderio che diventa un bisogno proprio quando è soddisfatto per la prima volta.

In me era istintivo questo desiderio, io non lo avevo ancora concepito, analizzato, precisato; e si manifestava con un atto subcosciente dello spirito: se delle linee venivano distrattamente segnate dalla mia penna vagabonda sulla copertina di un quaderno o sul margine di un libro di scuola, queste linee assumevano spesso la figura approssimativa di un aeroplano. Ma quali aeroplani ornavano degnamente i miei quaderni!... Tali quali ne possono venir fuori dalla mano inesperta di un fanciullo, il quale si giovi, per i suoi disegni, di reminiscenze di altre figure più o meno perfette. Me ne accorsi e desiderai vederlo, un aeroplano vederlo per disegnarne la figura.

Lo vidi, più tardi: era un apparecchio da caccia mutilato delle ali e coricato su di un vagone. Volli vederlo da vicino e, furtivamente, mi ficcai in quello spazio di pochi centimetri quadrati: guardai, toccai, mossi quei gingilli senza significato per me...

E la mia anima fanciulla rimase come imprigionata in quella piccola macchina che sembrava essere una magia, una rivelazione, rimase lì a farmi sognare, con gli occhi spalancati nel vuoto e a bere l'azzurro.

Molto tempo è passato e mi vien da sorridere se penso al mio primo volo.

Quando finalmente, legato, infagottato, chiuso e disorientato dal casco e dagli occhiali, mi ficcai nell'apparecchio, era diventato così acuto quel desiderio che non trovava espressione nel fanciullo di nove anni, tanto pungente, che ormai mi sembrava impossibile distaccarmi dal suolo. E sì che gli altri volavano sulla mia testal

Andavo rimuginando strane idee e leggi aerodinamiche complicate dalla mia fantasia, quando fui scosso dal rumore dell'elica messa in moto.

E l'apparecchio cominciò a muoversi - niente di strano - dritto dritto con crescente velocità, che mi faceva sospendere il respiro per la curiosità di cogliere il momento ansiosamente atteso, del distacco materiale....

Ma dovetti provare la mortificazione di non essermene accorto. Vidi il terreno allontanarsi senza aver provato la gioia istantanea di poter costatare il momento in cui lasciavo la Terra: volevo proprio fissarlo, direi quasi fotografarlo, quel momento, per gioire di me e schernirmi di Lei.

Ricordo che ebbi, in complesso, la delusione di non provare nessuna impressione materiale, fisica; "virage", "picchiata", "impressione allo stomaco che toglie il respiro", mi sembrarono, ricordo, cose da favole narratemi da chi sa quale nonno. E ne provai dispetto.

Molto più allegramente ricordo le impressioni sentimentali del volo. Avevo forse il torto di esser troppo fantasioso, ma ricordo bene che mi sentivo un semidio, in alto in quel modo, vicino vicino al Paradiso, al Paradiso vero e proprio: poichè avevo la esatta e ferma convinzione di essere puro, lontano com'ero dal macchinare degli uomini bassi, laggiù. Mi sentivo sollevato moralmente, oltre che materialmente, sollevato sulle miserie umane; mi sembrava di vederle chiare, in pianta come i caseggiati e i campi, e di poterle compiangere; mi sentivo sereno come il cielo che solcavo da padrone. Proprio da padrone - mi sembrava. - Ma a torto; chè, posatosi con la leggerezza di una farfalla, l'apparecchio, sotto la mano iniqua del pilota istruttore, mi ricondusse a terra; e, quando dalla terra mi son dovuto poi distaccare per imparar davvero a scorazzare il cielo, mi sono accorto che la mia fantasia mi faceva diventare ottimista, al primo volo. E, attraverso le difficoltà, molte volte ho dovuto rimpiangerlo.

CAP

TIRITERA ACCADEMICA

CIÒ CHE SPERA SPIRA E ASPIRA

Tiritara tiritara
nella vita ognuno spera
ma a qualcun talvolta spira
il gran sogno al quale aspira.

Spera il misero pinguino
d'arrivare al galloncino;
spera il modico Aspirante
d'esser presto Comandante;
Spera questo e spera quello
d'esser più di tutti bello;
spera ognun nella licenza,
spera spera é fa partenza.
Ma nésuno spera già
di basear l'indennità.



Spira l'uomo quando è l'ora,
spira brezza in sull'aurora;
spira il sogno al megalomane
e la commedia d'Aristofane,
poichè spira un venticello
che vuol solo Pirandello.
Spira un'aria poco sana
peggio assai della «terzana»;
quando poi è spirato il giorno,
se non badi bene intorno,
ecco l'orgia che t'attira
del suo gorgo nella spira.

Or prendiamo ben la mira
e vediamo chi è che aspira.
Certo aspira l'Aspirante
a chiamarsi «Comandante»
ad un cuore di vent'anni
sempre aspira il Don Giovanni;
nella prima fase aspira
il motore, se ben tira;
una pompa aspira bene,
ma Giuffrida aspira e preme.

CARL' ACCIO DA CASERTA (di passaggio)

Menestrello occupatissimo in attesa dello sfratto ()

ACCORDO IN-FÀ

Ne udimmo gli urli prima di vederlo,
urli da burberetto un po' furioso ;
ci pianse a tutti il cuore per averlo
di studi a direttor pericoloso.



Vengon presto gli esami ; e quella stella,
che ci sembrò cattiva e un po' bruttoccia,
ma nel frattempo è diventata bella ,
dà gli esiti migliori e pochi boccia.

E poi che solo questo non bastava
la nostra mala stella a soddisfare,
per nostro maggior mal ce lo mandava
la scienza topografica ad insegnare.

Il presidente della commissione ,
che al corso Falco s' è un po' affezionato,
è proprio quel primier Gatto Mammone,
che al suo apparir ci avea congestionato.

Un brivido di freddo che svanisce
durante un anno lungo e laborioso ;
chè tra i Falchetti non si concepisce
l' allievo che non sia più che studioso ;

Ed ora canterella per le scale
e lungo i corridoi, quando s' appresta
a correr dove giudica se vale
ciò che dei candidati è nella testa.

Perciò ti incita, quando t' impappini ,
a resolver difficili problemi
con la serie dei " ragionamenti „ ,
guidandoti pel mar dove tu remi.

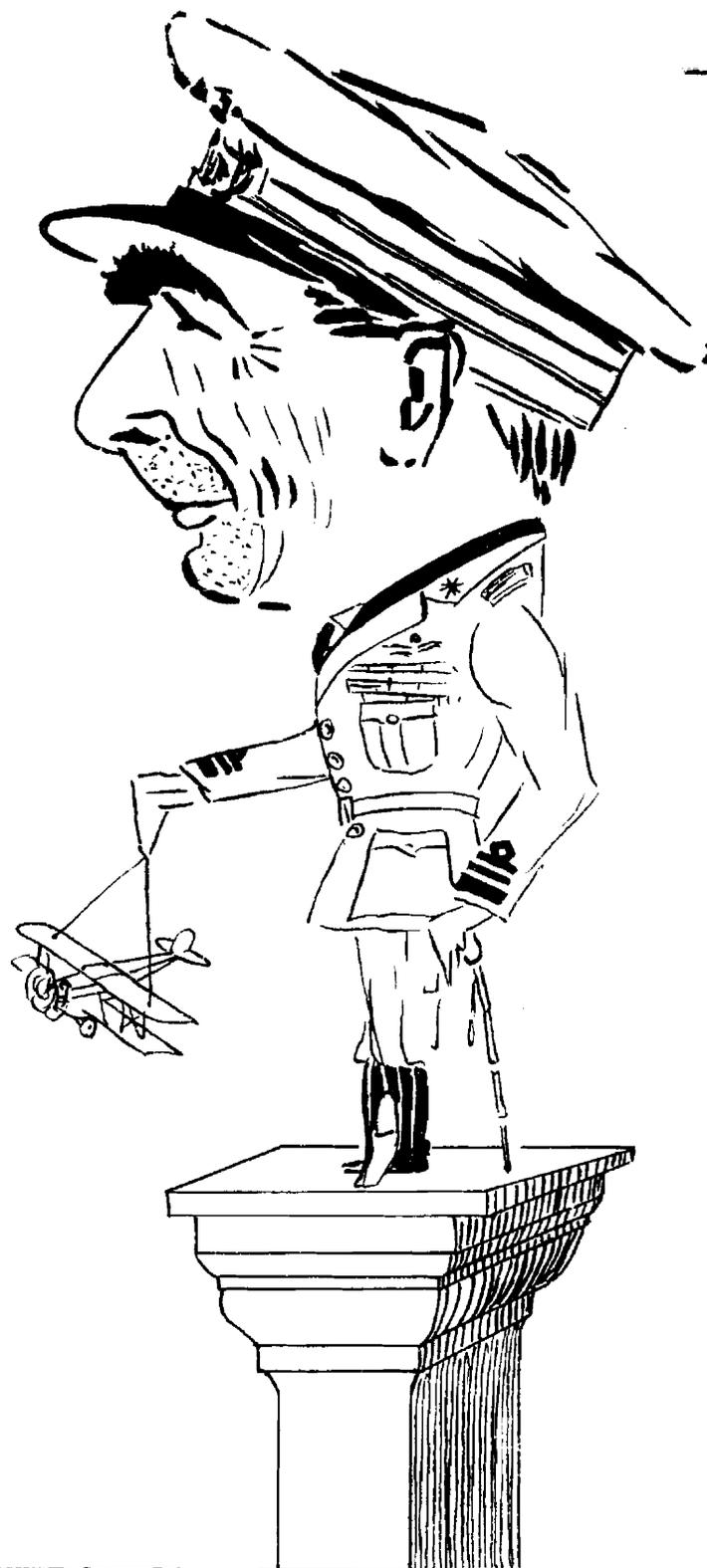
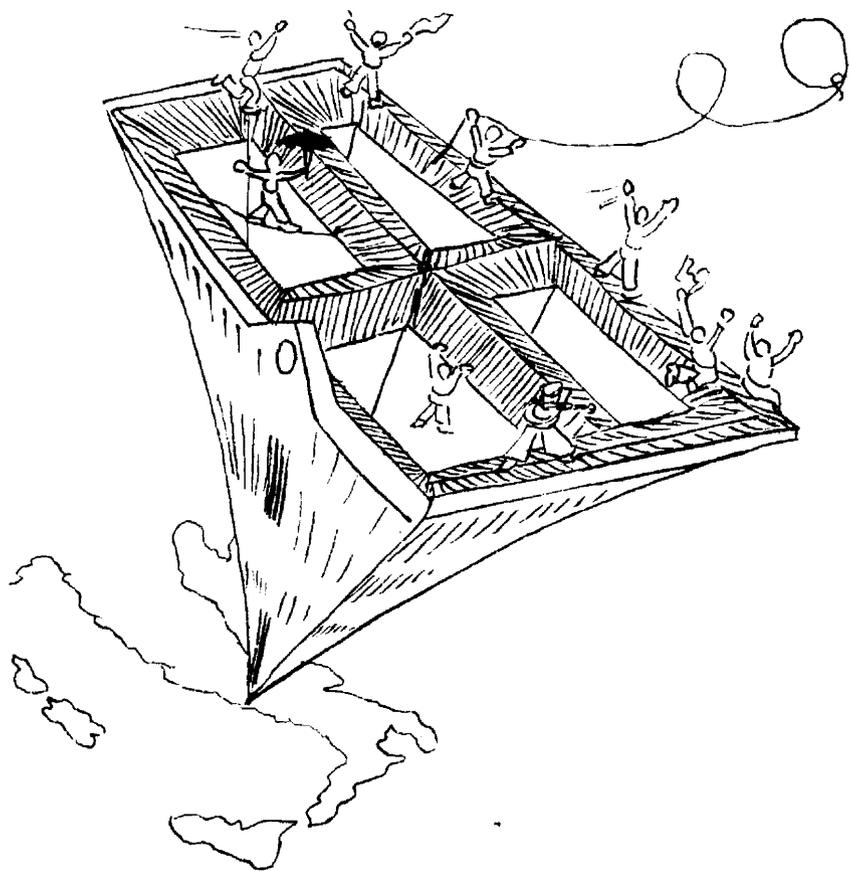
Il mare tenebroso è scavalcato ;
siam settantuno e siam tutti aspiranti ;
respirar ora ci è dato e... non ci è dato,
poichè alle marce ei vuole che si canti.

E noi cantiam ognor, cantiamo in coro,
in grazia alla credenza un poco stramba,
(la quale ci darà il finale alloro) ,
che il " corso Falco è sempre un corso in gamba „.

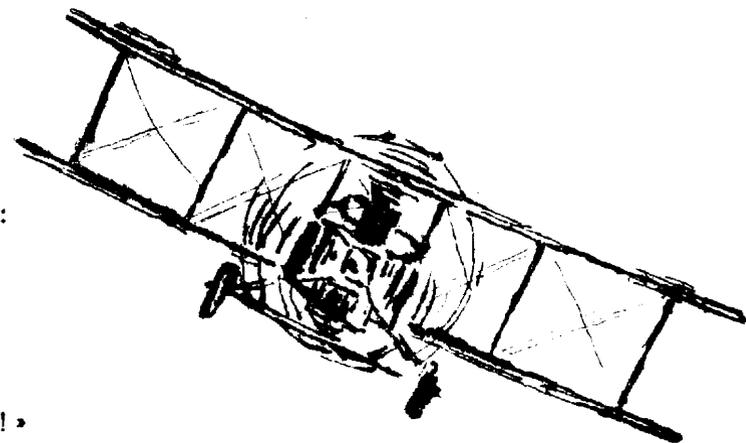
CAP

*Per lui nel ciel sentiamo
che ogni motore canta
e ormai ce ne infischiamo
di "maniche a novanta",,*

*Per lui più non ci molce
l'Eolia ira collerica,
dove il suo nome dolce
di "Colonnello America",,*



IL BREDA A/4



Docile e goffa
aerea barca
d' un motoraccio
e d' olio carca,
abbordi il cielo
che alto s' inarca
col far pacifico
d' un patriarca.

Se della linea
d' alta tensione
buschi le « scoppole »,
un po' sornione,
fai il tuo *virage*
e taciturno
vai contro a quelle
del Dio Volturmo.

Giunto sugli *hangars*,
dài una guardata
e la tua coda,
ch'è ammaestrata,
mentre t' inclini,
rivolgi a manca
e l' istruttore
nemmen si stanca.

Se Giove Pluvio
va prodigando
il suo diluvio
ed, atterrando,
trovi sul campo
acqua stagnante,
tu sai far pure
da idrovolante.

Quando l' allievo
prende il comando
ed entra in campo
storto planando,
sopra la *cloche*
abbandonata
dell' istruttore
la « strapponata »

aspetti in pace,
ma se, ancora alto,
già ti richiama,
come ad un salto,
t' impenni un poco,
barcolli appena
e la « spuntata »
già ti rimena.

* * *
Ma quando siamo
per decollare,
i tuoi capricci
cominci a fare,
ed alla « prova »
di Dall' Amico
diventi il nostro
peggior nemico:

non parti bene,
metti sù il muso,
non vai più dritto
siccome un fuso;
il tuo *virage*
non vuoi più fare
e troppo piede
tu ci fai dare;

dell'atterraggio
non voglio dire:
dalla paura
par di morire,
non ne fai uno
come si deve
fino al decollo,
finchè « si beve! »

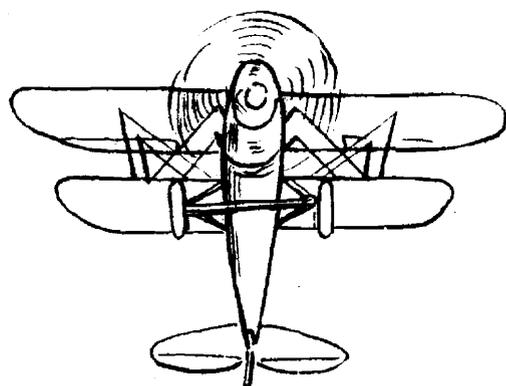
Si beve allora
alla tua gloria
o « Breda A. quattro »
di gran memoria.
chè dell' allievo
più trepidante
fai un pilota
baldo e brillante!

Si sbizzarrisce
ciascuno in volo
e intanto pensa:
or che son solo,
tanto timore
ho già perduto
e quando atterro
atterro « seduto ».

E' tutto un trucco
che tu ci fai,
dandoci un monte
di grossi guai,
ormai sappiamo
qual'è la nova:
tutto il difficile
sta nella « prova »

* * *
Ed ora, vecchio,
ti salutiamo,
della tua pace
grazie rendiamo,
chè sù nel cielo
potenti cori
vogliam cantare
d' altri motori.

CAP



IL BREDA A/9

Vuole dire
nuove prove
nuovo ardire

Quando a « lui » dal lento « quattro »
giunge alfin del vol l'amante
pria con « lui » stipula un patto
per andar sicuro avante:
tratterotti per benino,
poca « cloche » e piede meno;
non farai lo sbarazzino
ed a spasso insieme andremo;
con il tempo poi affiatati,
noi farem « virages » arditi
non per esser ammirati
ma piloti un pò compiti.
Dopo i giri piano piano,
giù nel ciel faremo un tuffo
con la vite, ma aeroplano
esser dei, non coso buffo,
chè i capelli bianchi adesso
non è il tempo di portare.....
Se ti « avviti » dunque è ammesso
che ti devi poi svitare;
farem « roversman », « candele »,
« cabratine » un poco spinte,
ma non sforzerem le tele
delle tue ali dipinte
con il « looping » o il « tonneau »;
lo sappiamo che non ti vanno
e l'avverti spesso ohibò!
Evitiamo ogni malanno...

In compenso al trattamento,
fa' che desto sia il motore;
sai che il buon funzionamento
è un conforto al volatore.
Se ti pianti, sei vizioso,
chè le ali hai piccoline
e sei poco generoso
nel posare le ruotine
sopra il prato; sulle zolle,
sopra i sassi o sull'arato
il posarsi è cosa folle
pel pilota più provato.....
Poi sai pure che il musetto
hai pesante un pocolino
e atterrando hai il difetto
di tentare un bell'inchino.
Se dobbiamo fuori campo
fatalmente noi atterrare,
tu vai giù siccome un lampo,
sempre pronto a « capottare »;
bada bene che le ossa
ammaccarsi non è bello
e nemmen dare una scossa
che ti scuota un pò il cervello.
Dunque, caro Breda A/9
tu per noi sfata tue gesta:
facci far bene le « prove »
e tranquillo sempre resta,
sì che quando altro apparecchio,
con scherzetti ci commuove,
non si dica all'uso vecchio:
sembri proprio un Breda A/9!

FACEA

ARTE STORIA

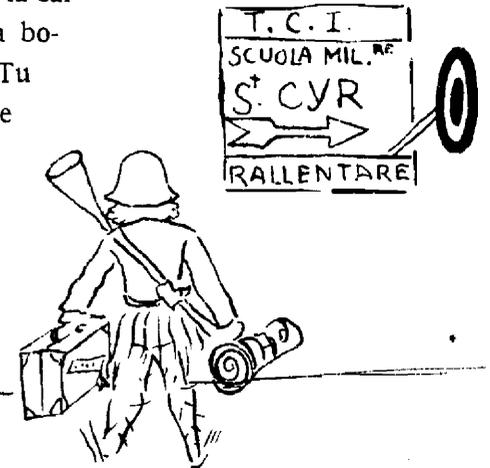
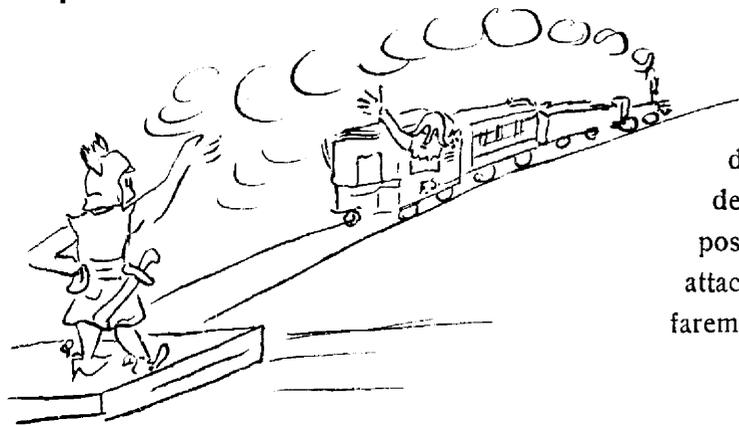
✧ E FANTASIA ✧

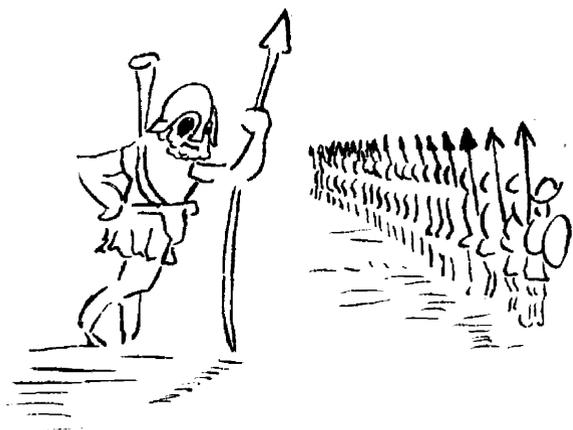


Annibale, appena uscito dal Collegio Militare, si vide consegnare dal padre un libretto di *chéque*, un biglietto di *wagon-lits*, ricevette il bacio paterno insieme alle raccomandazioni più calde di non sporgersi dal finestrino e di non scendere quando il treno è in moto (a quei tempi non si conoscevano ancora le targhette destinate allo scopo), poi un fischio lacerò l'aria e il pesante convoglio si mosse verso i Pirenei.

Annibale ricordava ancora le parole che il padre gli aveva detto: « Figlio diletto e grande, tu sei giovane e forte e noi fidiamo in te. Stamattina ho consultata la Pitonessa, la quale, dopo avere sgozzato 265 capretti e tirate le cuoia a 669 galline, mi ha dati sicuri oroscopi sul tuo avvenire. Tu sarai un genio! Non ho potuto sapere se sarai un genio zappatori-minatori oppure radiotelegra-

fisti, ma io vorrei che tu fossi un bel pontiere-lagunare perchè, se la carriera delle armi dovesse andarti male, potresti sempre tentare la bonifica di quella nostra villa impaludata che abbiamo in Numidia. Tu sai però che non abbiamo nel regno degli istituti per la formazione dei quadri, come sai pure che il quotidiano francese: « La Revue des Palles » ha proclamato la scuola di Saint-Cyr come la migliore del mondo. Ivi tu andrai ad imparare la pugna e le sue arti e poscia, alla testa delle nostre truppe, alternando manovre d'ala ad attacchi frontali, sgomineremo l'avversario, entreremo in Roma e faremo nostro il più bell'appartamento dell'Hotel de Russie. »





*
**

Amilcare Barca muore. Annibale assume il comando dell'esercito cartaginese nel 220 a. C. e senza far tante chiacchiere attacca Sagunto, che era di proprietà del Principe Potenziari, romano. Ne nasce inevitabilmente la guerra.

Il Capo di Stato Maggiore Cartaginese aveva delle idee chiare e precise in fatto di guerra: alla sua formazione culturale bellica aveva contribuito non poco lo studio delle campagne napoleoniche e quello della guerra del '70.

Il suo disegno di guerra era molto semplice: partire, giungere in Italia, combattere con i Romani e vincerli. Disegno molto geniale, che maturò nella mente del condottiero dopo faticose elaborazioni e che non avrebbe dovuto fallire. Egli voleva poi sfruttare il principio della sorpresa ed a tale scopo sulle navi cartaginesi vennero imbarcati dei misteriosi cassoni che dovevano ricongiungersi con l'esercito a Marsiglia.

Annibale avrebbe potuto sugli schifi raggiungere l'Italia ma non lo fece per due ragioni:

I.° perchè il servizio informazioni gli aveva comunicato che incrociavano il mare certi tipi di galere romane poco rassicuranti.

II.° perchè da buon stratega riteneva indispensabile impadronirsi del nodo industriale della « FIAT ».

Perciò punta sui Pirenei, li sorpassa, raggiunge le Alpi e qua rimane titubante alquanto, ma per sua fortuna incontra il Cap. Actis, guida famosa che, per sentieri parte allegretti e parte melanconici, conduce l'esercito di lui fino alle porte di Torino, dove vengono poste le tende.

Il Capo del servizio meteorologico, Simeon Mago, ritenne allora necessario di fare il punto e, dopo un breve colloquio con la stella Greta della costellazione Metro, poté annunciare ad Annibale, che di già pregustava le dolcezze del Valentino, che si trovavano proprio nella Gallia Cisalpina.

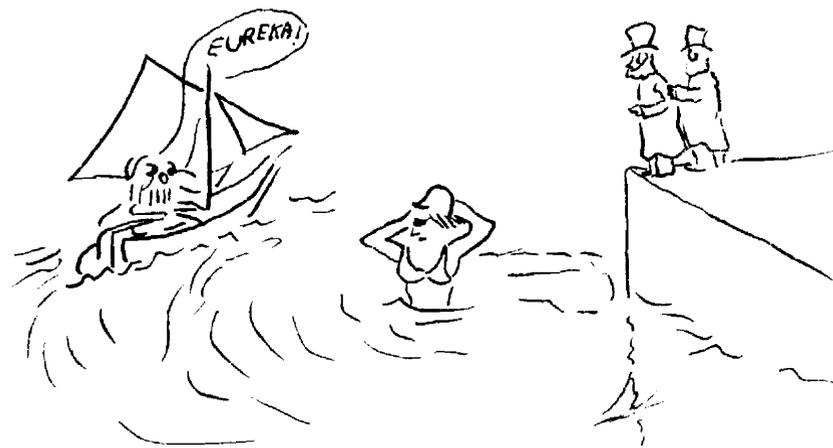
Simeone non ebbe però tanta fortuna perchè quasi contemporaneamente giungeva un generale a dare la brutta notizia che una epidemia feroce aveva distrutto in poche ore la quasi totalità dei quadrupedi. Ma Annibale non si perdette di animo: aveva deciso di occupare la Fiat e l'avrebbe fatto a qualsiasi costo. Il problema consisteva nel trovare un mezzo di trasporto per le sue armi e per le sue « impedimenta » sino all'obbiettivo.

Sollecita allora da Siracusa l'arrivo del famoso Archimede il quale, all'arrivo dei legati di Annibale, su una barchetta a remi, governava al traguardo intorno ad una leggiadra bagnante. Fu in quell'occasione che egli, accorgendosi di descrivere una curva logaritmica, lanciò il grido: EUREKA !!

Dietro il miraggio del compenso di una scatola per disegno nuova, si decide a seguire i Cartaginesi. Giunge sulle Alpi, con un colpo d'occhio esamina la situazione e poi si fa portare tutti gli specchi esistenti nel campo. Qui le cronache parlano di commoventi scene d'addio da parte dei Maori immani e dei barbuti Numidi nel separarsi dall'oggetto sulla cui cornice tutte le dolci spose avevano fatto incidere dal gioielliere arabo Nappi-el-Bagarin il motto: *Non ti scordar di me!*

Mediante l'analisi termica Archimede riuscì a trovare il punto eutettico della lega dei diversi cristalli e a fonderli in un medesimo crogiuolo, per trarne poi un'immenso specchio.

Per un noto principio fisico, concentrando i raggi solari sulle Alpi, questi avrebbero sciolte le nevi, dando origine ad un vero e proprio fiume sul quale, a mezzo di grandi zatteroni, l'esercito cartaginese avrebbe potuto raggiungere Torino.

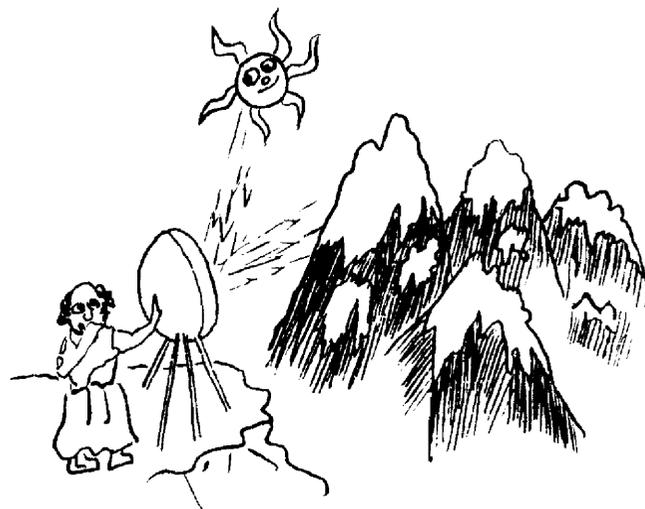


Si presentava un inconveniente: quando i raggi concentrati avevano raggiunto un certo numero di calorie il Sole tramontava e le nevi non accennavano nemmeno lontanamente a sciogliersi. Lo stesso Archimede non sapeva rendersi conto del fenomeno, quando un ufficiale del Genio, certo Pal-mier gli si presenta e dice:

« Evidentemente se le nevi non si sciolgono vuol dire che non ricevono il calore necessario ».

« Lo racconti al portiere » stava per rispondergli Archimede che era un assiduo lettore del « Tifone », ma si trattenne perchè il cipiglio dell'interlocutore era poco rassicurante.

« Bisognerebbe allora interporre una lente d'ingrandimento tra lo specchio e il sole laonde ingrandire li suoi raggi ».



*
**

Al campo si attendeva intanto ansiosamente il ritorno di Annibale, che dalle prime ore dell'alba era partito per la quotidiana passeggiata in bicicletta. Egli era stato un allievo di Baumann e praticava intensamente tutti gli sports sotto la guida del suo manager, il bravo magister Forlinus, che gli aveva sapientemente insegnato a correr la cavallina.

Già un intero corpo celere era per muovere alla ricerca del condottiero, quando Annibale giunse al campo, dal quale ebbe la grata sorpresa di ammirare un bel fiume che si era formato mercè l'adozione del sistema Pal-mier. Per premiar costui, non avendo un oggetto a portata di mano, ne trovò uno portato dal piede e, toltasi una giarrettiera, poichè avea dei bei polpacci non gli fu disagevole cingere con essa il collo del fido soldato che svenne, alcuni dicono per la gioia, altri per un certo odor che poteva trovar confronto solo in quello delle polpette di Ricciardi, il cuoco del reggimento.

*
**

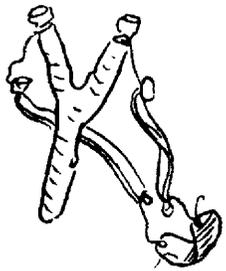
Torino fu presa e, come aveva previsto, Annibale ebbe tutti i mezzi di locomozione che volle. Nel continuare la narrazione della campagna, passiamo sopra a fatti di secondaria importanza, tra i quali forse merita di essere citata la perdita di un occhio che Annibale subì al passaggio della Serchia, cosa che gli fece passare un brutto quarto d'ora. Egli per un istante vide chiusa ogni speranza alla sua carriera, perchè mai avrebbe acconsentito a passare dal ruolo navigante a quello servizi. Ma il Senato lo riconfermò in carica, mandandogli anche la nomina che egli attendeva ansiosamente giorno per giorno da quasi due anni.

Giungiamo finalmente alla battaglia di Canne.

Dalla solita Pitonessa, Annibale aveva saputo che qualche anno dopo doveva nascere un certo Von Schlieffen e per non avere rimorsi si vide costretto a spiegare le sue forze su largo fronte e a manovrar d'ala.

Che figuraccia avrebbe fatto lo Schlieffen se, dopo avere tanto schiamazzato su questa battaglia, si fosse visto disilludere da qualche storico molto scrupoloso? Al solo pensare ai malanni che le freddure degli insegnanti di Arte militare avrebbero procurato agli allievi delle future Accademie nel commentare il granchio dello Schlieffen, si sentiva rizzare i capelli. Dopo aver compilato una ventina di piani, decise di manovrare con l'ala sinistra.





Allora schierò per benino le sue forze e con la riserva si tenne un po' indietro per intervenire al momento buono. I lettori ricorderanno che il grande cartaginese aveva con sé alcuni misteriosi cassoni. In essi vi erano ordegni terribili di guerra: le colombe volanti di Archita da Taranto, le quali alla vigilia della battaglia erano già pronte a prendere il volo.

Restava insospeso il loro impiego: v'era chi parteggiava per il volo rasente, chi per il bombardamento. Prevalse l'opinione di Pinaccione, il quale, ricordando che Federico il Grande aveva affermato che la guerra è una questione di ventre, riuscì a far caricare le colombe di panini imbottiti.

Quando gli aeromobili di Annibale in perfetta formazione si staccarono dal suolo, le legioni romane erano già in marcia verso il nemico a pochi chilometri da esso.

La vista degli strani mostri aerei produsse un certo scompiglio, ma la consegna in massa di alcune centurie ristabilì l'ordine tra i buoni Quiriti che tenevano molto alla libera uscita; poi quando videro piovere dal cielo tutto quel ben di Dio, convinti che fosse un segno della benevolenza di Giove, incominciarono a divorare tutto. Dopo, un'ora circa, quando il grosso delle avanguardie di prima schiera era venuto a contatto col nemico, i Romani si torcevano al suolo morsi dai più atroci dolori e i Cartaginesi furono ben presto padroni del campo.

Il furbo Pinaccione aveva affidato la fornitura dei panini a Campani e questi non venne meno alla sua lodevole fama di avvelenatore

*
**

Annibale fu contento dei risultati ottenuti con le colombe a Canne e si proponeva di farne un più largo impiego. Perciò, informato che i Romani avevano inventato un complicato strumento, detto fionda, che permetteva di lanciare sassi fino all'altezza di trenta metri che era la quota massima delle sue colombe, si trasferisce a marce forzate in quel di Capua, violando lungo il cammino la neutralità del piccolo Regno di Maddaloni, il cui Monarca Ager Planus fu costretto a fuggire ed andò a rifugiarsi ad Ager Imus, da cui ci pervenne un suo rampollo.

La posizione di Capua piacque oltremodo al grande cartaginese, vuoi per il grato odor di canape e carrubbe che gli ricordava il profumo del suo *tukul*, vuoi perchè una vasta e aperta zona gli permetteva la costituzione di una Scuola per la guida delle sue colombe.

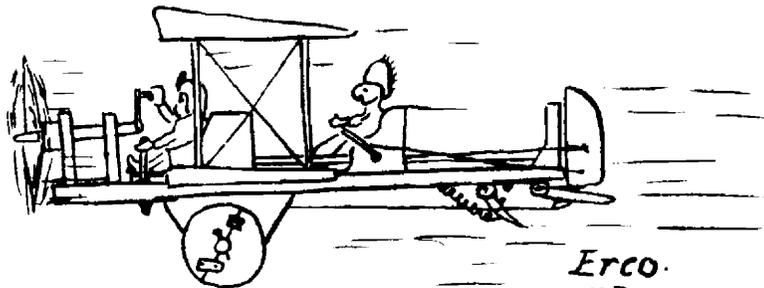
Così, mentr'egli nei suoi quartieri d'inverno se la spassava allegramente, tutto dedito al nuovo sport della scherma che gli veniva insegnato da un bel tipo catturato in uno scontro a Nola e che agli per non offenderlo nella sua suscettibilità, era costretto a chiamare collega, i giovani cartaginesi si allenavano alla conquista della terza dimensione, chiamando « animali piatti » i comuni mortali.

Grande era la loro paura il giorno in cui il capo-pilota, inforcati gli occhiali Dictator (così detti perchè trafugati ad un Dittatore Romano), si accingeva a provarli per il decollo.

I compagni si serrarono allora intorno a lui e, tra raccomandazioni, scongiuri e suppliche ad Ammone, tutti erano concordi nel dirgli: « Attento a quell'amico. »

*
**

Col tempo tutto si trasforma ed i secoli mutano gli aspetti delle cose fino a dar loro una nuova veste. Ma per una legge ineluttabile troviamo ogni tanto tracce del passato: lo sa abbastanza il povero solista che nel suo Br A/4 ritrova la dolce colomba, ostinata a non sollevarsi a più di trenta metri dal suolo, lo sa ancora di più il decollando che sente come una paurosa minaccia il grido dell'istruttore: « Attento a Dall' Amico. »



Erco.
1931.

GICA

Il nonno . . .



Ei non era capo-corso
dopo gli esiti brillanti
dell'esame di concorso,
(pria di lui ce n'eran tanti);
ma il furbon, senza rimorso,
lasciò indietro tutti quanti.

Soppiantò dal seggiolone
il rotondo Pinacone
e sedè comodamente
dove quegli strettamente
riposava l'organo.

°°

Sempre tal s'è mantenuto
coi compagni bonaccioni
ed il vin ch'egli ha bevuto
e i migliori suoi bocconi,
che alla mensa l'han pasciuto,
li involò a' cari amiconi.

La gran voce da curato
nel suo corpo smidollato
ci rispecchia nettamente
il volpone prepotente
caro alla "Madocina",.

°°

Nonostante ch'egli dica
troppo spesso: "*Sacramento!*",
Santa Pupa sempre amica
gli è rimasta ogni momento,
pur se con gli "insomma,, e i "mica,,
ei s'aiuta ch'è un portento.

Sempre predica e riprende
anche in ciò che non intende
e in qualsiasi discussione
ti sa dare del minchione
perchè egli è "lodevole",.

CAP

. . . e un suo rivale

Carlo Alberto Capitani,
lavorando le sue carte
ponza e fregasi le mani
profondendo la sua arte,
poichè spera di sfuggire
del MAK π alle giuste ire.

°°

È flemmatico, all'inglese,
d'una calma a tutta prova,
tutto ciò che gli altri accese
non c'è caso che il commuova,
sempre il volto egli ha impassibile:
il suo aspetto è inconfondibile.

°°

È un portiere di valore:
para tutto e para bene
anche il calcio di rigore
che violento a lui ne viene.
Della palla capricciosa
sa la curva misteriosa.

°°

Ma se la fortuna ria
gli fa entrare nella rete
un pallon che altri gl'invia,
è finita; e voi vedrete
goals su *goals*; e i circostanti
levan fischi laceranti.

°°

Or però un trucco ha trovato
che lo renderà imbattibile:
il suo capo s'è rapato
in maniera irreprensibile:
or chi a lui vorrà "centrare",
verdi occhial dovrà portare.

°°

Agli studi è appassionato;
delle scienze nei misteri
più profondi è penetrato;
ei non sa che sian gli zeri
perchè in ogni conferenza
riportò la sufficienza.

°°



Forza Cap, non disperare
or che quasi hai terminato:
non avrai più da studiare
tu che tutto hai già studiato.
Degli esami, ecco, s'avanza
l'infinita orribil danza.

RIBES

La cavalla

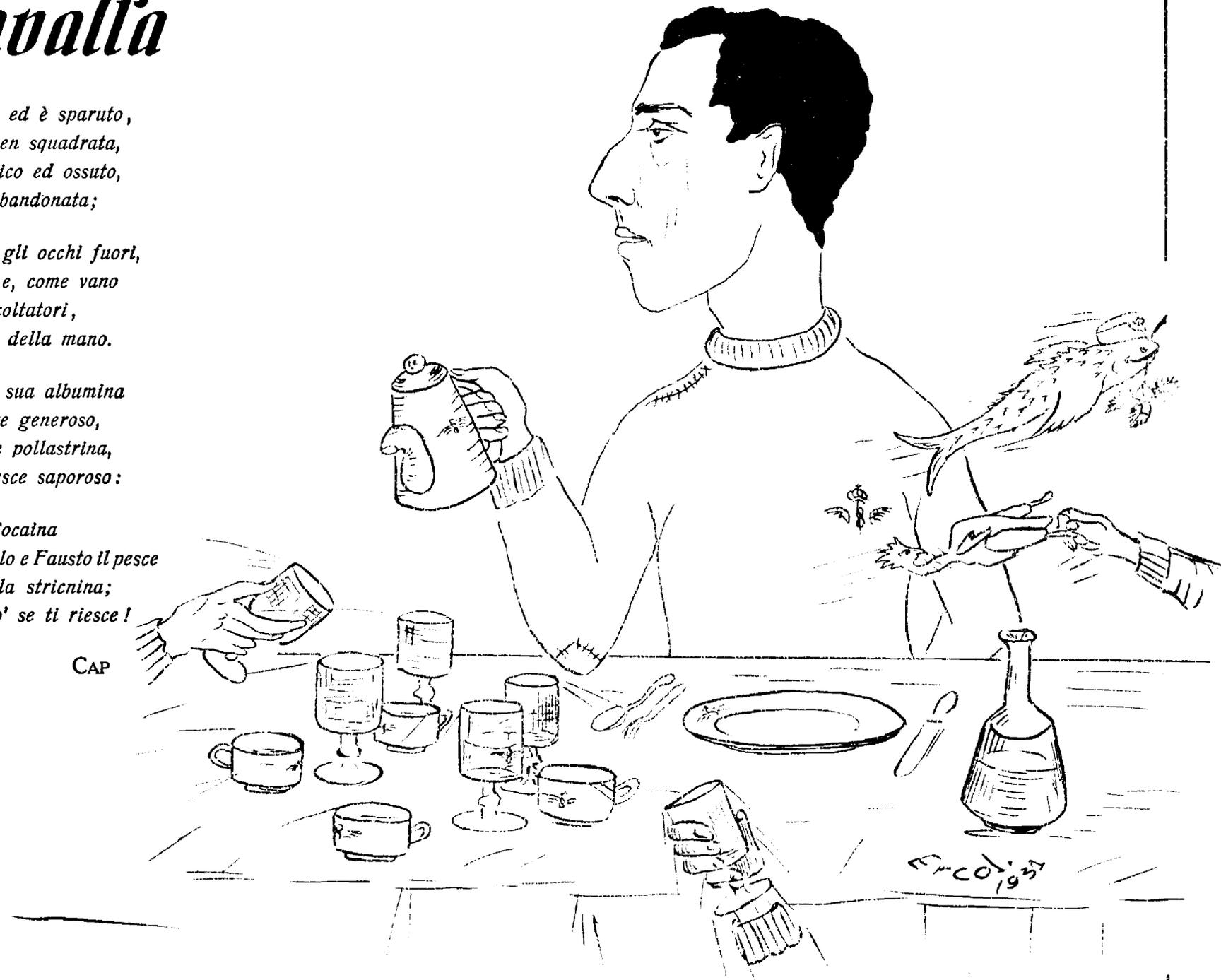
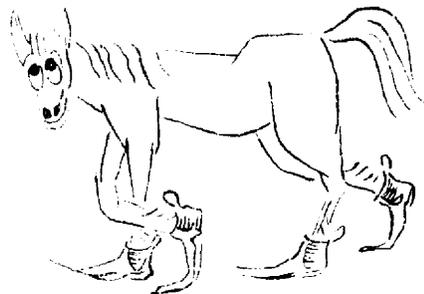
*Ha il volto sbattutello ed è sparuto,
collo lungo, la testa ben squadrata,
il petto un po' cilindrico ed ossuto,
flessibil la persona abbandonata;*

*quando discute caccia gli occhi fuori,
agita a scatti il capo e, come vano
fosse l'udito degli ascoltatori,
parla con larghi gesti della mano.*

*Per supplir la fugace sua albumina
Capo Ricciardi, sempre generoso,
gli passa mozzarella e pollastrina,
frutta cotta e buon pesce saporoso:*

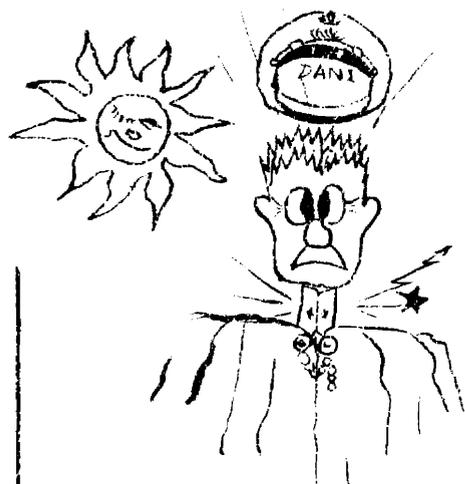
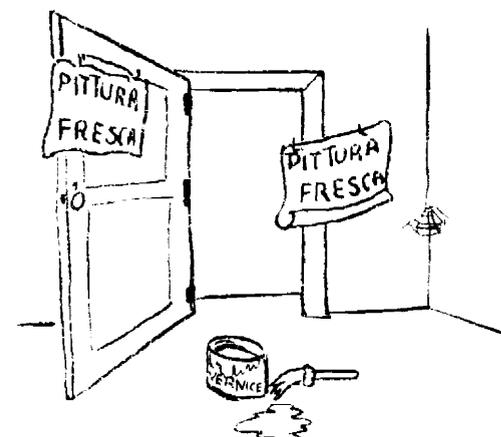
*le mele se le pappa Cocaina
Ambrogio mangia il pollo e Fausto il pesce
a me « fa velen » sol la stricnina;
ed ora ingrassa un po' se ti riesce!*

CAP



Le cose che non si capiscono

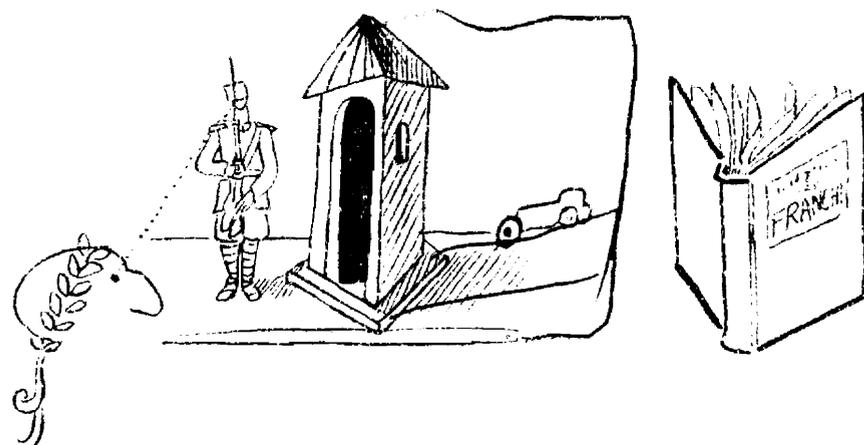
....Perchè in Accademia non passa un giorno in cui non ci si possa imbattere in un cartello: "PITTURA FRESCA" ?



.....Perchè il collo della mantella si deve portare chiuso e quello dell'impermeabile si deve portare aperto ?

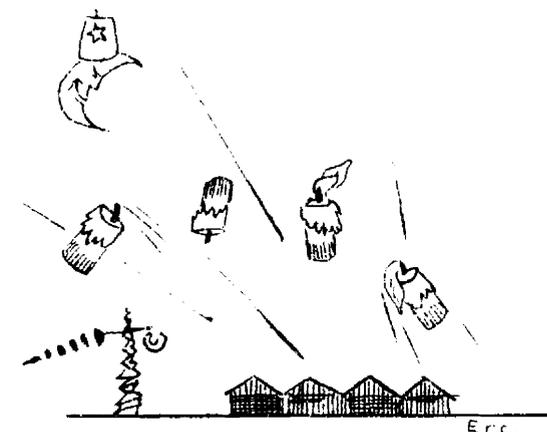


....Perchè quando studi la materia A ti si interroga sempre nella materia B o viceversa ?



....Perchè mi guardi e non favelli ? disse Campopiano alla sentinella.

....Perchè un certo librone si deve chiamare "REGISTRO DEI FRANCHI", quando vi compariscono tutte le "gaffe-morte", e quei pochi che hanno la buona abitudine di esser franchi ne sono banditi ?



....Perchè si deve sentir dire: "...se ne andò via bestemmiando come un turco,....", quando a Capua i Turchi volano e non bestemmiano, ma chi talvolta se ne va via bestemmiando, siamo proprio noi, che, fino a prova contraria, siamo italiani ?

Il triffico dei cuori in esilio



SUL NILO

Quando viene giù la sera
più non urla la pantera,
ma sul fiume già tranquillo
va piangendo un coccodrillo.
Nella notte che l'ammanta
ei sul Nilo sacro canta
di quel grande caimano
ch'emigrò in suolo italiano.
Egli grida e la sua voce
va del Nilo giù alla foce
ed il vento impertinente,
col suo sibilo fremente,
ce la reca lì per lì
e quel canto eccolo qui:

*
**

“ Van sul Nilo a mille a mille
coccodrilli e coccodrille,
van lanciando il loro grido
ma più non risponde Guido.
Era forte, era potente,
qua non gli mancava niente,
ma un bel dì volle partire
e a noi parve di morire.
Tutti i pianti furon vani
di caimane e di caimani
ed i suoi coccodrilloni
ei lasciò per Maddaloni.
Ma la sorte l'ha punito,
chè la patria egli ha tradito.
Qua egli era tra i più belli
là gli cascano i capelli.

Qua il suo pianto era minaccia
che faceva sbiancar la faccia,
là, se piange, gli si dice:
guarda, un povero infelice!
Il suo naso che tagliava
l'acqua, quando a caccia andava,
or laggiù più non s'impone
e lo chiaman peperone.
Ei sperava che la coda
fosse almen quella di moda
ma ha dovuto sottostare
e lasciarsela amputare.
Pur quaggiù tra la giunchiglia
v'è la cara sua famiglia,
v'è la sposa e i bimbi suoi
e vi siamo pure noi
che l'amiamo e il suo ritorno
attendiam giorno per giorno. „

.....Così canta piano piano
nella notte il caimano.....

*
**

Torna, o Guido, sul tuo Nilo,
là tu avrai sicuro asilo
chè sei ancora, stai tranquillo,
il più bello cocodrillo.



INDIA MISTERIOSA

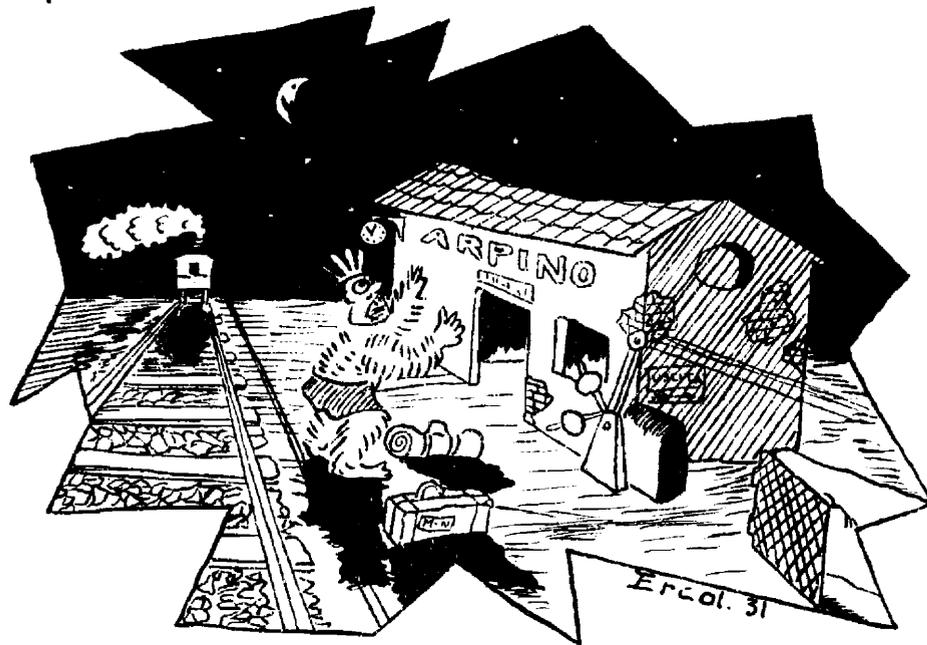
Chi va in India, dai fachiri
dai bramini e dai santoni
sentirà tra gran sospiri
e cocenti lagrimoni

la storiella del gorilla
disertor del focolare,
traditor d'una mandrilla
di virtù abbastanza rare:

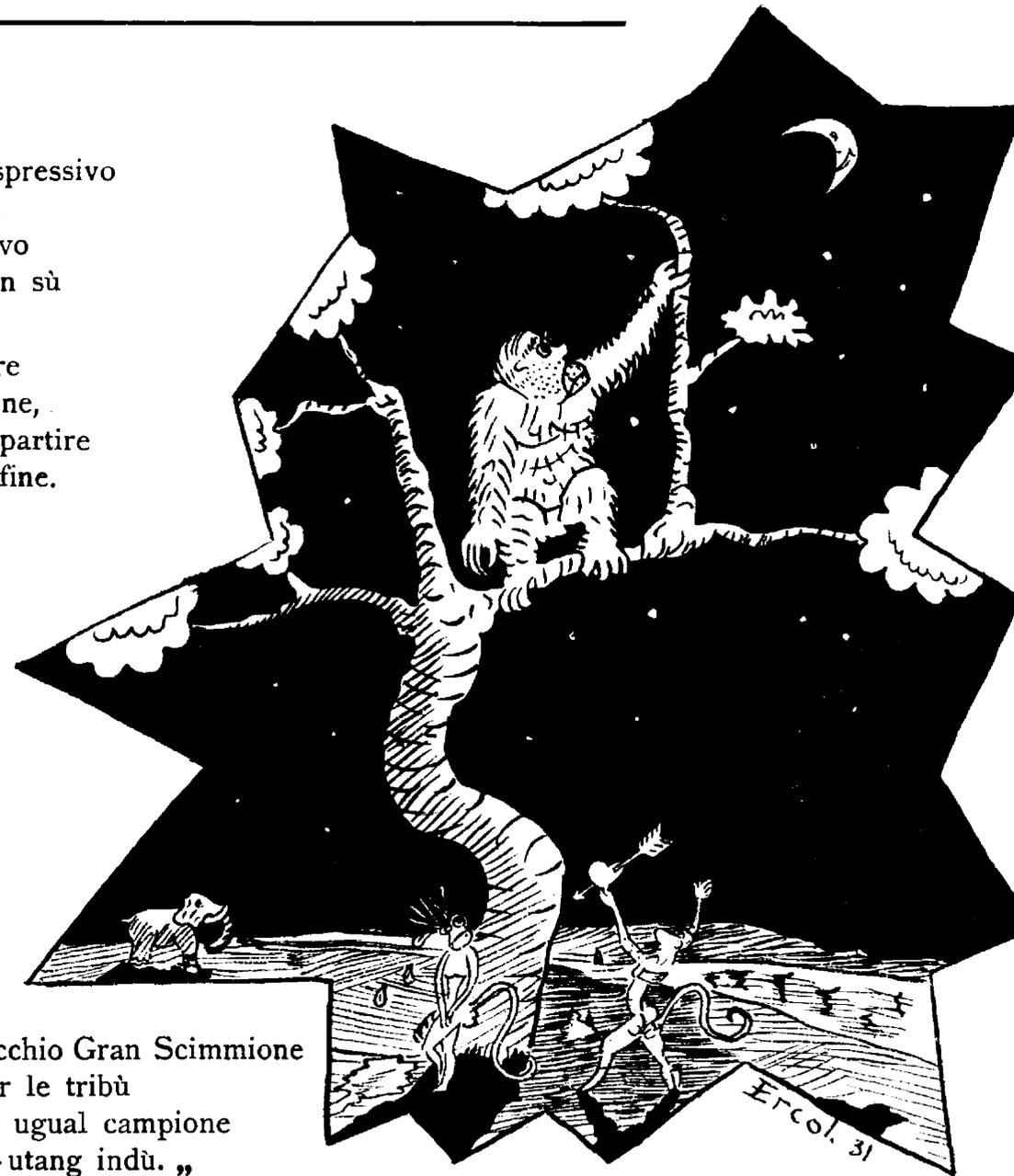
“ Avea il volto più espressivo
dell'intera sua tribù
naso a punto rogativo
con la punta volta in sù

Avea fatto sdilinquire
le più vaghe babbuine,
ma un bel dì volle partire
e gli amori ebbero fine.

Or la jungla par deserta,
tace il Gange suo divino
poscia ch'ei giunse a Caserta
pria passando per Arpino.



Piange il vecchio Gran Scimmione
ed invan per le tribù
va cercando ugual campione
degli orang-utang indù. „



.....Così cantano i santoni
nelle notti fonde e nere
mentre in mezzo ai lor pitoni
danzan lievi bajadere.....

IL PECHINESE

Se qualcuno va lontano giù a Peckin,
terra di Mandarinini e di *musmè*,
sentirà parlar di Cian-san-tin
che della patria sua tradi la fè.

Esule, del paese suo lontan
non più potente e fiero Mandarin
alfin divenne cittadin roman,
il povero e ramingo Cian-san-tin.

Temendo la vendetta dei *boxer*,
dovè sacrificare il suo codin
del quale un tempo egli era tanto fier,
povero scodinato Cian-san-tin.

Poichè temea sua origine svelar
il patrio suolo a noi sempre occultò,
ma quando i rombi (🔊) prese a corteggiar
un « pechinese » egregio si mostrò.



HÔTEL LORETO - MILANO

Il viaggio d'istruzione (1929) volgeva alla fine. Eravamo ormai alla penultima sosta e bisognava sfruttare la situazione. L'« Aquilotto » non se la intendeva collo spirito delle direttive. Non gli sembrava che si dovesse fare un viaggio d'istruzione per studiare, osservare e assumere notizie solo di carattere scientifico, militare, aeronautico. Bisogna pur generalizzare! Ed egli pensava che sarebbe stato molto opportuno studiare anche tanti altri aspetti e fenomeni della vita, e i tipi più vari dell'umanità, specialmente dell'umanità di sesso diverso. Studi anatomici! Fu per questo che quando il « pastor del gregge », chi sa perchè, andò a trovare l'Aquilotto sospetto, verso le due della notte, trovò nella camera non scomposta soltanto la divisa: sul letto, il berretto e lo spadino.

Fiutò, ruminò, disse.

E quando l'Aquilotto, di ritorno dalla notturna.... seduta volle, verso l'alba, rientrare nella sua camera non scomposta, trovò due cose: la porta malignamente chiusa e l'ordine di presentarsi.....

In quello stato!?!... Camicia, mutandine, scarpe e impermeabile, alle quattro del mattino? Ma l'obbedienza agli ordini « è pronta e assoluta ».....

≡ « Ne riparleremo domani mattina! - furono le parole iraconde e sonnacchiose.

E al mattino:

≡ Tr.... dov'era questa notte?

— Ero fuori di camera.

≡ Lo so bene, ma dove?

— In un'altra... camera.

≡ Con chi?

— Con.....

≡ **Con.....?!!!**

— Signor Comandante...!

≡ Con una..... donna...???!!!!

— Sissignore.

≡ Chi era?

— Signor Comandante, questo non glielo posso proprio dire; ne va di mezzo l'onore di una donna l....

≡ Ma che onore di donna...??... (e giù moccoli). Voglio sapere chi era!

(Una voce maligna: « Che sia la cameriera del quinto piano?!.... »)



•
* *

Forse questo drammatico episodio impressionò un certo ligio allievo dell' aspetto di «fraticello» a tal punto da fargli concludere che la cameriera bisogna riceverla sulla soglia, o meglio nel corridoio. Così che uno di noi che passò due volte per il corridoio lo trovò tutto rosso e affannato a premere il bottone esterno alla porta e a borbottare con rabbia: « che servizio in queste città del Settendriooooone! È un' ora che sto suonando e non viene nessuno! »

Sfido io! Premeva il bottone che serve a spegnere la lampadina esterna, la quale si sarebbe accesa s'egli avesse suonato il campanello interno.

Il fatto è che non l'aveva nemmeno suonato.

Quando si dice la distrazione!!.....



SUL RIPOSO

≡ Venga fuori Lei.....

— Il pinguino modello: « Comandi, Signor Comandante. »

≡ Ecco, faccia finta di non trovarsi davanti ai suoi colleghi che fanno istruzione, ha capito?.... A dei borghesi, a della gente che non conosce nemmeno il fucile.

— ????

≡ Per esempio, spieghi a questa gente di quante parti è composto il fucile.

— Sissignore. Dunque il fucile si compone di.... canna, cassa, canna mobile...

≡ Ma che mobile??!? Non esiste la canna mobile?! Questa? Ma Lei è matto, provi un po' a muoverla se è mobile!

— apparato di caricamento e sparo.....

≡ Ma che apparato d'Egitto?!? Si dice meccanismo; ha capito?!

— Sissignore; meccanismo di caricamento e sparo, cannuccia.....

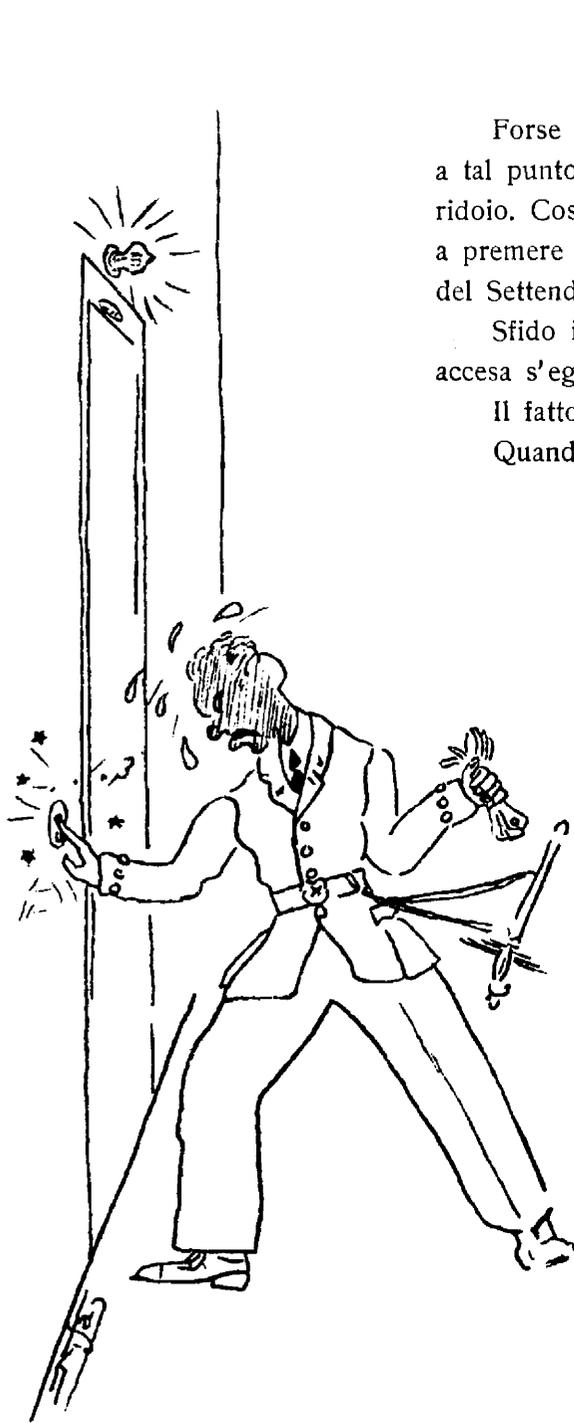
≡ Che cos'è questa cannuccia!? Vuol dire forse la bacchetta!?

— Sissignore; bacchetta, sciabola-baionetta e pelletterie.....

≡ Che cosa? Pelletterie?!? Dove è andato a scovare questa parola?! Pelletterie!?! Voleva forse dire buffetterie!

— Sissignore, buffetterie (risa generali).

≡ Va bene, vada avanti. E loro fanno silenzio!? Non stanno mai fermi, si muovono come tante acciughe in scatola!!



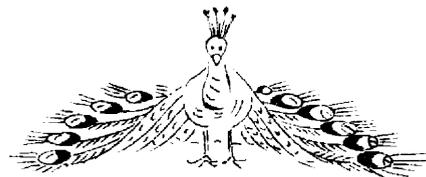
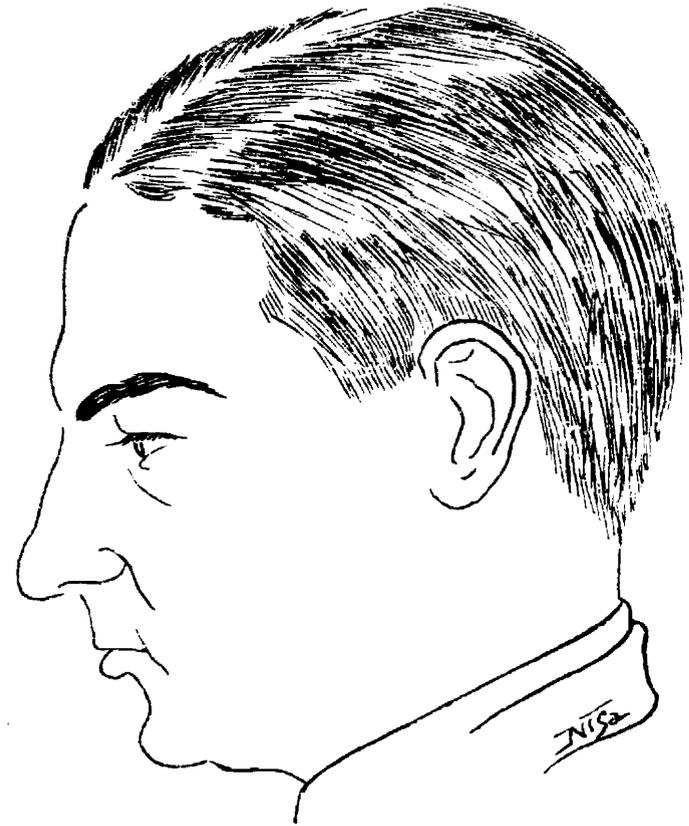
Il Pavone

*Compagni miei, finchè di voi ho detto,
l'Estro modestamente m'ha servito,
si che dei Falchi alcun senza sfottetto
dal libro del Mak II se n'è uscito.*

*Ma se di Lui a dire ora si mette,
l'Estro mi lascia sterile e impotente
chè in tre anni il Pavone me ne ha dette
tante che or non mi dice proprio niente.*

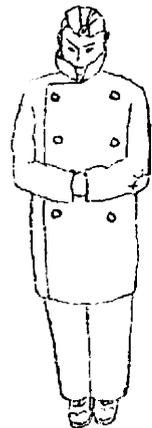
*Voi penserete ch'è timore il mio,
timore del suo sguardo minatorio!
È proprio questo, ve lo dico io,
che mi riduce il vasto repertorio.*

*Non è aria per Cap; non voglio dire
quanto sapete tutti come me;
la "stangatina", non vorrei subire:
occhio alla penna! e ognuno pensi a sè.*



Il freddo artificioso... ..e la sua vittima

*Se in estate per morire
sei pel caldo e per il sole
tu non devi più ingerire
limonate o Coca-Cole
o gassose e pezzi duri,
acqua ghiaccia oppure vino:
solo basta che tu curi
di trovarti con Bonino.....*



*Se per caso all'Equatore,
quando il sole è culminante,
tu ti trovi nelle ore
col « Leone » soffocante
e tu sudì ad ogni andare
tre camicie e due magliette,
da Bonin ti puoi recare
per goder di fresche aurette.*

*Se all'Inferno Satanasso
nell'accendere la cica
col cerino acceso, ahì lasso,
sulla coda una vescica
el si fece, gli consiglia,
come grande rinfrescante,
non la medica poltiglia
ma « Bonino » sull'istante.*

*Ma se al polo devi andare
tra le nevi ed i sorbetti
le contrade ad esplorare,
mai ne avvenga che tu accetti
la figura di « Bonino » :
sotto zero andrebbe il gelo,
gelerebbe l'alcool fino
ti cadrebbe il naso e il pelo.*



*Lilli è un grande sognatore
che approfitta per sognare
dei minuti e delle ore
in cui è facile posare
sopra un braccio
o sulle panche
la testina; e quale straccio
v'abbandona l'ossa stanche.
La sua bocca è sempre chiusa
ma se l'apre è sol per dire
con la voce più confusa:
« ma lasciatemi dormire !..... »*

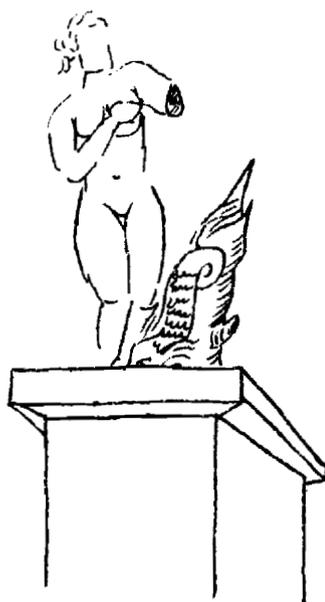
FACEA (freddo)

IL SABATO DELL'ASPIRANTE

VEDUTO DAL "CORSO FALCO",



Suona la sveglia: s'alza l'aspirante
cogli occhi imbambolati
e col capo pesante - e maledice
il trombettier che tali suoni ha dati -
Ma poi gli viene a mente che domani
più tardi suonerà la sveglia odiata
ed alle mani
si dà una stroppiciata,
A studiar chi ci pensa? È troppo bello
starsene tutto il giorno
senza avere il rovello
dell'interrogazione e dello scorno.
È troppo giusto che un poco di riposo
si prenda l'Aspirante
dopo un lungo e noioso
dolce far niente
che le giornate della settimana
parer gli fece lente e interminabili.
Meglio pensare che domani è festa
e che sarà per esso
una giornata un poco meno mesta.
Meglio pensare alle dolcezze adesso
che riserba il domani alla sua brama.
Così, s'egli ama
il ripieno bicchier di vin gioioso,
accosterà alle labbra
il nappo spumeggiante e generoso,



Se un'altro ama di Venere
concedersi ai piaceri
che l'uom rendono cenere,
di tutti i suoi pensieri
ripensa che l'oggetto è preparato
e dentro sè pregusta
le gioie dell'amplesso sì bramato
con giovinetta onusta
di gloria, conquistata in infinite
gesta amoroze.
Chi ama saporose,
odoranti vivande e ben condite,
ristorerà le sue "bramose canne",
con ben confezionati
manicaretti ed odorose manne.



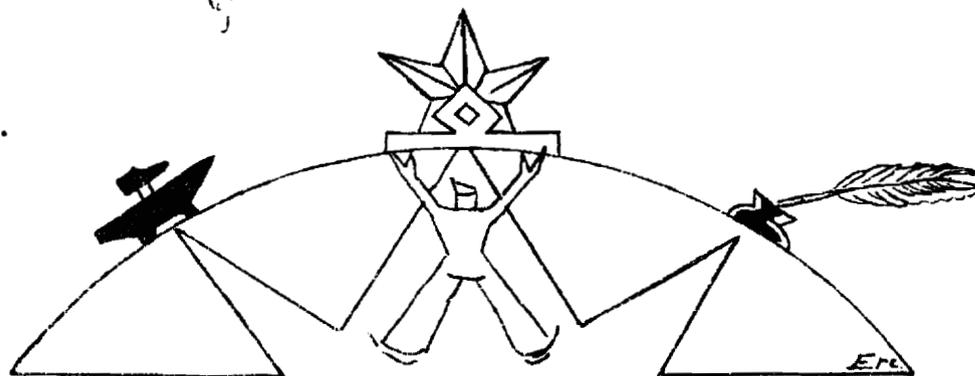
Nei sogni suoi rosati
così ciascun si bea.
Il giorno passa e lucente dea
barbaglia già nel tramontar del sole.
Se poi doman ti pioverà dal cielo,
si come spesso suole,
una ingiusta consegna, per lo zelo
di qualche superiore inesorabile,
non ti scorar per questo,
perchè il giudizio umano è troppo

[labile

e perchè presto
a te sorriderà molto più amabile
e lusinghevola vita.

O povero Aspirante bistrattato,
non far faccia contrita
anche se sei guardato
con non benevoli occhi.
Tu della vita al limitar sei giunto:
dinanzi a te si schiude
una via luminosa a questo punto,
una via che esclude
i cuori vili e gli animi codardi,
che con il suo splendor sconcerata
[e abbaglia.

Sopra di te gli sguardi
s'affisano di tutti e tu ti scaglia
con baldanzosa audacia
verso il tuo avvenire.
Una vita novella
sta per sopravvenire,
una vita più bella
per la tua giovinezza baldanzosa.



RIBES

BOMBA C'È

Son roseo grassottello, sorridente
ed il mio viso non conosce pianto,
ma se Adolfo una frase impertinente
a me rivolge, cado nell'incanto:

la bocca s'apre smisuratamente,
restano gli occhi azzurri imbambolati,
la faccia sembra quella di un demente,
ma!... in fin dei conti miei compagni amati,

“a me nessun conosco superiore”,,
sono persona accorta, colta e furba,
le donne per me cadono d'amore;

solo per *bazzicar* Garretto e Turba
già parlo romanesco *ch'è 'n'amore*;
l'onta partenopea più non mi turba!

CAP

Le barzellette nostre

Alla prima lezione di Calcolo Grafico il professore vuol cominciare interrogando qualcuno su vecchie ed elementari nozioni. E chiama a gran voce il capo-corso. Ad un certo punto dell'interrogatorio gli fa:

Prof. - Ma scusi, quante specie di somme conosce Lei?

C. C. - Due: somma aritmetica e somma algebrica.

Prof. - Ci pensi bene e vedrà che ne conosce tre.

C. C. - (*sfiduciato*): somma algebrica, somma aritmetica e....

Prof. - (*incoraggiante*): e....?

- E.... Somma Lombarda! - tuona raggianti Cassinerio.

• • •

Durante la sua lezione, un giovane professore si fa portare da « l'uomo misterioso dell'Accademia » una microscopica tazza di caffè; e, mentre quello aspetta col vassoio in mano, rivolto alla classe, fa:

« Non posso offrire perchè per offrire a 70 persone mi ci vorrebbe un contagocce!.... »

Passa per l'aere un brivido di freddo. E l'uomo misterioso:

« Professore, ma se voleva un caffè.... ghiacciato, me lo poteva dire! »

• • •

La scena si svolge nella luminosa aula del corso. I protagonisti sono: l'allegro professore di astronomia e i non allegri aspiranti che ruminano le delizie della di fresco morta licenza. Nessuno sa niente. Dovrebbero presentarsi a conferire i deficienti (in fatto di voto, s'intende).

Il professore: Venga il Sig. X.

L'aspirante X (gorgogliando): Ma io non ho deficienza.

Una voce dal fondo: La prenderai!

Il professore: Venga pure, a queste cose ci debbo pensare io.

.....
.....

(Sono passati pochi minuti).

Il professore: Ecco, è servito, si può accomodare.

PALLETTA

« Un bacio senza baffi è una zuppa senza sale » - ha detto Pinacci. Perciò io che non ho da baciare nessuno me li sono rasati. Invece il « buon Palletta » se li è lasciati crescere.

Gatta ci cova.

Ma non stiamo ad indagare!

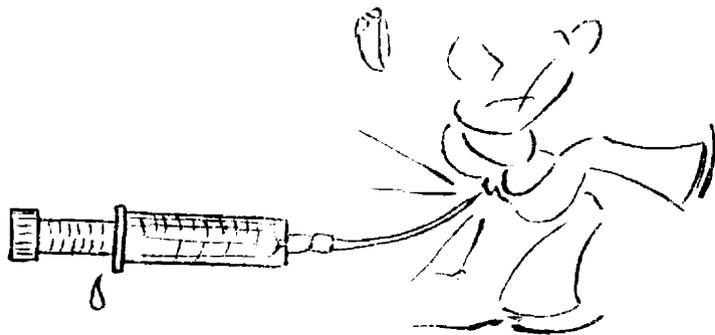
Questo sta di fatto: che i baffi gli donano molto. Di certo, lo rendono un po' meno austero e odioso quando, entrando in istudio, comincia a gridare a destra e a sinistra, come se vendesse una merce detestabile che volesse vendere per forza: « facciamo silenzio! Si mettano a studiare! Si mettano a studiare! Facciano silenzio! » Il bello è che, oltre a vendere così una merce odiosissima (molto più del suo aspetto, in certi momenti), grida con quella voce concepita ed edita completamente nel naso e che ti fa venire i vuoti vorticosi all' ipocondrio.

Ma quanto più ci accostiamo al momento di non aver più bisogno della sua merce, egli la profferisce sempre di meno e la sua voce pure diviene più gioviale, la sua compagnia più piacevole e amena.



PUNTURE ANTITIFICHE

*Dopo un alato e saggio discorsetto
che in poche linee si schematizzava:
- Studiar con raziocino e con concetto -
E l' ardor da tifosi consigliava,*



CAP

Il Pastore

delle nostre anime.



*Sentii da alcuni scelti premurosi
Dell' Ibis, del Falco e pur del Grifo,
Con toni secchi, flebili e biliosi
Gridare in coro: « Abbiamo preso il tifo! »*

'ASAROSA



*La storia narrerò di 'asarosa
di quel tal Franco, autor di tante imprese,
di fronte a cui son ben misera cosa*

*tutte quelle che gli altri hanno intraprese.
L'alta modestia sua pari al valore,
che sempre brillar fè in ogni paese,*

*fra gente d'ogni razza e ogni colore
fece sì che nessun seppe tra noi
valutar con giustizia il suo gran cuore.*

*In tutto egli è ben degno degli eroi
che nei poemì suoi descrisse Omero,
come tutti vedranno bene poi:*

*chè narrerò la vita di quel vero
e degno figlio delle Tosche genti
che tanti valorosi al mondo dièro.*

*Si diè quel prode alla balia dei venti
appena uscì dal Nautico Istituto,
di lungo corso capitàn. Su lenti*

*tardigradi velieri Indi venuto
navigò lungamente e tutto il mondo
con ragion si può dir che abbia veduto.*

*Di procelle terribili il gran pondo
lui e li suoi compagni sopportaro
correndo il rischio ognor d'andare a fondo.*

*E sempre si mantenne marinaro
anzi sempre esser volle umile mozzo,
di modestia e valor esempio raro!*

*E posò il capo sempre sopra il rozzo
duro cordame, le mollezze odiando,
e spesso contro il "legno.. diè di cozzo.*

*Tali velieri lasciò solo quando
decise d'arruolarsi volontario
(esempio invero degno ed ammirando!).*

*Ma per mostrar le sue virtù preclare
allfine abbandonò pur la Marina,
parendogli altra cosa dover fare.*

*Da un po' di tempo Infatti egli covava
una speranza in cor: di diventare
macchinista, mestier che più amava.*

*Egli sognava infatti di portare
per le ferrate vie le più potenti
locomotive e in ogni parte andare*

*d'Italia, sopra quei mostri frementi.
Ma poi pensò che tale professione
non potea esercitar senza gran stenti*

*e giudicò piuttosto all'Aviazione
di dover dedicar le sue energie,
anche per un tantino di ambizione.*

*Dopo d'aver percorso già le vie
della terra e del mare, gli restava
di accontentare sol le frenesle*

*che per le vie del cielo egli provava.
E volontario ancora si arruolò
in quell'arma, che più d'ogni altra amava.*

*Modesto come sempre egli restò;
poi che alla Breda conseguì il brevetto
di diventar sergente gli bastò.*

*E in isquadriglia diventò provetto
pilota insuperabile ed esperto
da tutti i superiori prediletto.*

*Ma poi gli balenò l'idea d'entrare
in Accademia, avendo stabilito
l'ufficiale a ogni costo voler fare.*

*E, da Gorizia essendosi partito,
egli calò fra noi con aria fiera
sì che altamente ognun ne fu colpito.*

*E ci manifestò quel che ancor c'era
dell'antico valore: il suo talento
di superare non c'è già chi spera.*

*Il primo sempre egli è in ogni cimento,
a ginnastica, a scherma, a equitazione
nessun può dir: di batterlo mi sento.*

*Nel cavalcar si stima gran campione
perchè, pinguino ancora, prese parte
all'ippica difficile tenzone.*

*Dello schermir non c'è chi sappia l'arte
se non lui solo; a sciabola e fioretto
quand'esso tira sembra il Dio Marte.*

*Come lui non c'è alcun che sia provetto
nel foot-ball, perchè insieme a Colombari;
a Pitto ed a Vincenzi egli perfetto*

*giuocatore si fece fra i più rari,
Qualunque sport, ogni competizione,
ai primi ognor lo vede in tutto pari.*

*Sta scritto il nome: "Falco.. e con ragione,
sopra la Coppa: ma bisogna dire
che il merito è tutto di quel gran campione.*

*Chi gli si oppon egli nol può soffrire;
contro qualcun che ombra gli abbia dato,
con toschi accenti spesso ad inveire*

*lo trovi; attacca-brighe è sempre stato:
litiga con chiunque e per un niente
con parecchi di già s'è accapigliato.*

*La sera a letto, dopo che le lente
note risuonan del silenzio triste,
con espressione ingenua ed innocente,*

*ti racconta le cose ch'egli ha viste
e, in mezzo ad esse, sempre numerose,
le palle d'ogni taglia van frammiste,*

*nessuno ormai più crede a quelle cose,
però non si sconcerta egli per questo
e continua a narrar le sue famose*

*Incredibili gesta e, col far mesto,
ricorda i giorni belli del passato
sempre augurando che ritornin presto.*

*Sotto lo sguardo suo appassionato
caddero ognor le donne a cento a cento:
vergini virtuose l'hanno amato*

*e cortigiane; senza pentimento
ei le lasciava poi, sol per variare
e rinnovare il femminile armento,*

*Ma per finir vi voglio ricordare
il fatto con cui il Franco 'asarosa
l'alto coraggio suo seppe mostrare;*

*fu quel dì che affrontò la paurosa
terribil doccia, dallo spruzzo odiato
e sparse intorno un tenue odor di rosa.*

RIBES

TARVISIATE

Personaggi:

I TRE: quello del primo atto + quello del secondo atto + quello del terzo atto.
LA KELLERINA di tutti e tre gli atti.

*
**

Prologo.
Atti: 3 + 1.
Galoppo finale.

(I passi del Capitano, e quindi il Capitano, perchè per camminare in quella maniera ci vuole proprio lui: nessun altro potrebbe riuscire a porre il tacco più piatto ed appoggiarvi con spigliatezza il peso retrostante con uguale giovialità: (questione di carattere!)

PROLOGO - (va letto con la voce di una gatta in passione estrema e, per di più, sonnambula).

Notte senza stelle, vento più che fresco e pioggerella fine.

Una consegna generale tiene rinchiuso in gabbia, Caserma dell'8 Alpini, il « Falco »!

Ma le penne fremono ed hanno voglia di riscaldarsi; restare fermi è impossibile. È impossibile.

Una, due, tre..... dodici, suonano le ore della notte al campanile e si ripetono, portate dal vento, per la conca montana che accoglie il paese nel fondo.....

*
**

Per Diana! - borbotta un'ombra vicino alla porta d'uscita della caserma - varrebbe la pena di andare « a caccia » in paese.

Già, è vero - risponde un'altra - ma se ci becca il Comandante!?..... Madocina, facciamo la frittata.

Macchè - si fa avanti un'ultima ombra che ha molta affinità colle ombre cinesi - gli ufficiali a quest'ora stanno all'albergo a chiacchierare in pace..... e poi chi vuoi che ci riconosca?

(E marciano in tre a conquistare Tarvisio. La strada è corta e la preda vicina: un lieve sibilo, una porta d'albergo si apre e le tre ombre notturne vi scompaiono accorte e veloci).



I.° ATTO

(camera quasi oscura, anzi oscura)

Una kellerina.....
Un'ombra!!!!!!!

Quello che si vedeva dal buco
della serratura:

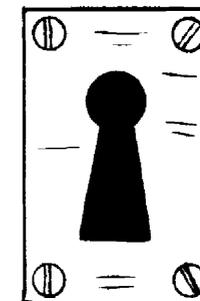
*
**

II.° ATTO

(camera come sopra)

La stessa kellerina.
Un'altra delle ombre.....
??!??

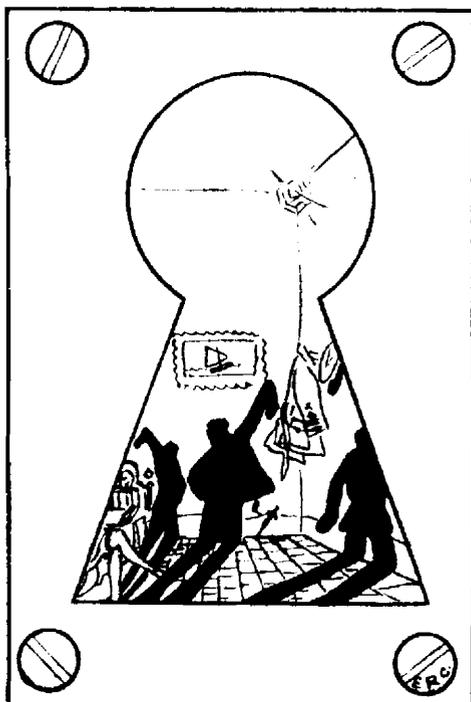
Al buco della serratura
proprio come prima.



III.° ATTO
(camera come sopra)

Ancora la stessa kellerina.
La terza ombra.....
??!?!.....

Dalla toppa, anche stavolta, nulla di impressionante;
solamente alla fine si fa luce viva.



*
**
IV.° ATTO

(camera con effetto di luce)

La kellerina colle ombre (3) + un' attaccapanni da cui pendono divise da capitano d'aviazione.

(Rumore d'un passo simile a quello del proprietario delle divise).

FUGA - FUGA - FUGA!!!!!!!

N.B. - Al tempo della suddetta tragedia in tutto il paese di Tarvisio, di forze aeronautiche vi erano:

- 1 Capitano
- 3 Tenenti
- 70 Allievi

FACEA

Michè

*Bassetto, nervoso,
rosso, lentiginoso;
suona piano e violino,
ha naso aquilino.*

*

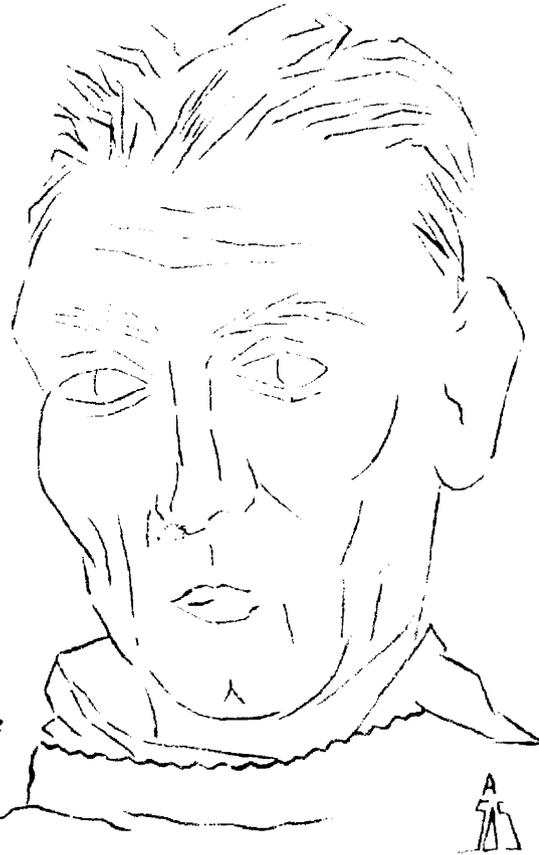
*Si vincon le gare?
Si deve a lui un po':
sta sempre a gridare:
« forza mo'! forza mo'! »*

*

*Se male gli va
la vita di qua,
t' esprime sovente
suo spirto dolente*

*

*con frase un po' sorda
che termina in « corda! »
Sapete chi è?
Mandara Michè!*



FACEA



*Voi non sapete quanto sia pesante
trattare in versi e motti assai piacenti
l' arcimoltillustrissimo Aspirante
che mi permetterete vi presenti:*

*

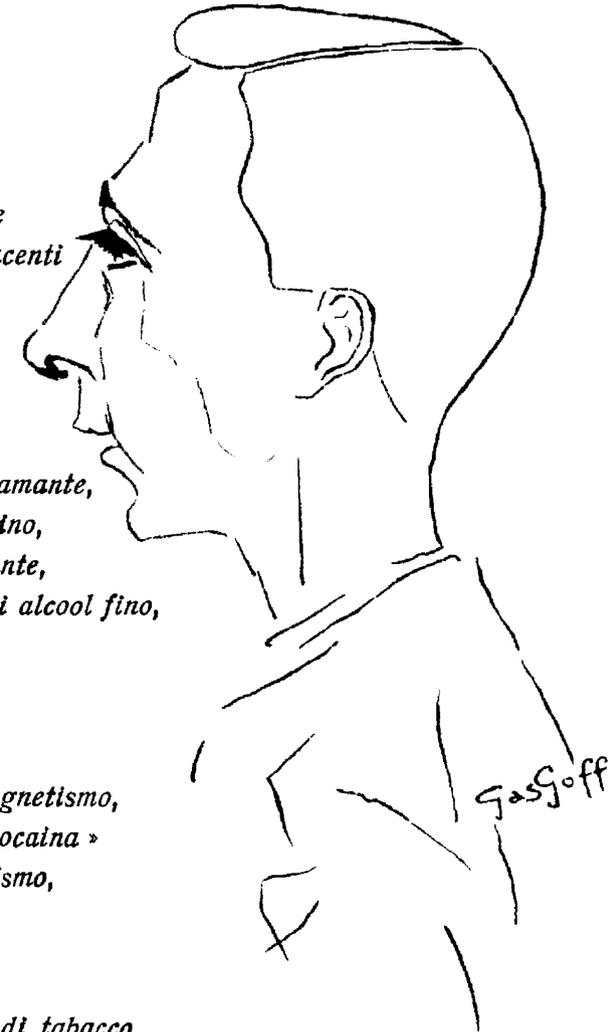
*Prendete venti chili di diamante,
novanta corde tese di violino,
un litro di veleno galoppante,
cinque o sei litri e mezzo di alcool fino,*

*

*un rotolo di pelle pecorina,
quattro serpenti, un po' di magnetismo,
un chilo d'oppio e tre di « cocaina »
e qualche metro cubo di cinismo,*

*

*un pel nell' ovo, tre chili di tabacco,
molta industria, poca arte, qualche etto
solo di sale e di limoni un pacco:
questo sol basta a fabbricar GARRETTO.*



Nik

Stelle e stellette

*Piccolo e snello, alta la fronte scura,
giovane più di noi nell'apparenza,
viene a insegnarci l'aspra scienza e dura
del firmamento e della sua semenza.*

*Noi l'ascoltiam con tutta la passione
ed egli spiega, tartagliando un poco,
le leggi e i moti di rivoluzione.
È ver che noi lo comprendiamo poco,*

*ma non ci venga a dir che nella notte
Venere non si osserva; e che per lei
l'elongazione è di quarantacinque
gradi e nemmeno di quarantasei!.....*

*Noi gli ridiamo in faccia. Egli è contento
e, volgendosi appena al "bel dormiente,,,
la giovine allegria tenendo a stento,
senza saper perchè, ride sovente.*

CAP



TRICOFILINA

A solo :

Il crine ho folto,
fina mascella
e nel mio volto,
cosa più bella
è il picciol naso

Coro :

A manico d'ombrella



A solo :

I lineamenti
miei dolci e puri,
con tracciamenti
lievi e sicuri,
fanno i compagni

Coro :

E chi l'arte curi.....



A solo :

Del Novecento
sono espressione,
vivo contento,
quale campione
dell'arte bella :

A solo ancora :

Sono un Nerone!

FACEA



SUL PACC

Rom.



In una mattinata rigida: adunata in campo sportivo.

VOLPE: Ma come va che oggi fa tanto freddo?

BONINO: Non vedi ci sono le due porte..... aperte.

VOLPE: Che freddo! Sei in vena oggi, eh!

BONINO: No, in arteria.



Si discute di religione.

VOLPE: Io sono Cattolico Apostolico Romano.

BONINO: Cattolico Apostolico, ma Torinese.

BONINO: Sai, Pinacci si allena ai cento!

VOLPE: ???

BONINO: Sì, ai cento chili.

BONINO: Quanto è lo stipendio da sottotenente?

VOLPE: Mille e tante.....

BONINO: Mille e poche.

VOLPE: Romanelli mi ha fatto una caricatura perfetta; sembra che parli.

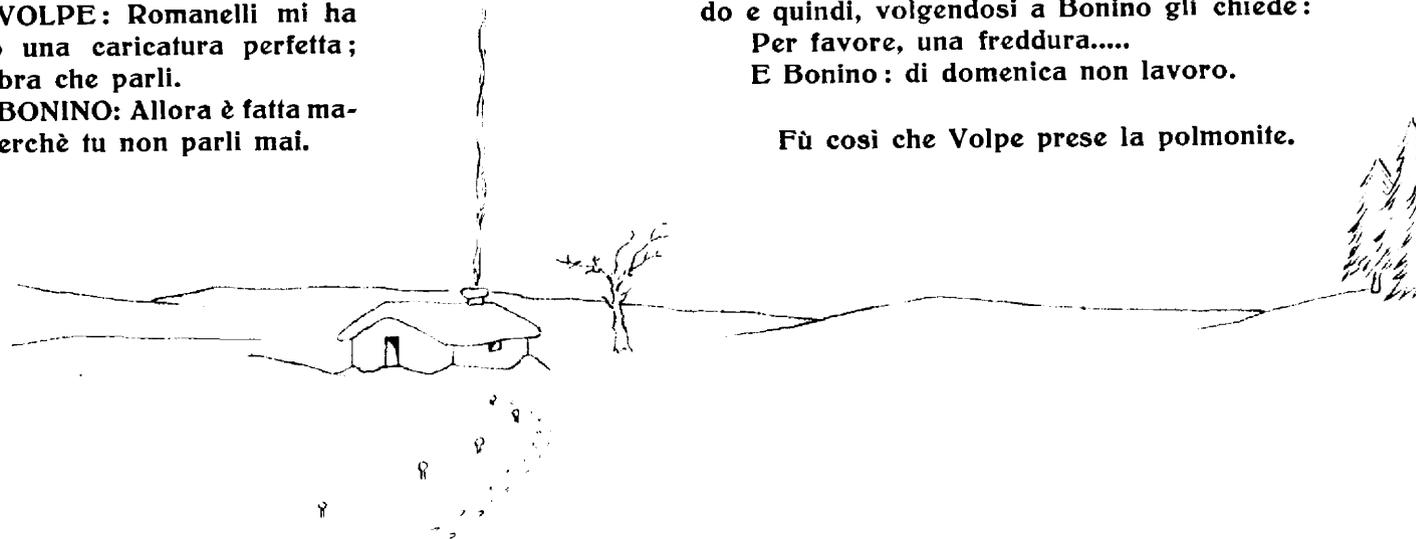
BONINO: Allora è fatta male perchè tu non parli mai.

Una domenica d'estate: Volpe soffoca dal caldo e quindi, volgendosi a Bonino gli chiede:

Per favore, una freddura.....

E Bonino: di domenica non lavoro.

Fù così che Volpe prese la polmonite.



TO BE OR NOT TO BE

Accanto ai moltissimi dubbi che tormentano il teologo o il filosofo che sia, vi sono quelli dell'Allievo dell'Accademia Aeronautica, che non sono nè meno interessanti, nè meno atroci.

Noi, tralasciando i meno importanti, ne ricorderemo alcuni.

Con o senza i guanti? (all'adunata improvvisa).

Col mantello o con l'impermeabile?

Adunata in palestra o in cortile?

Libera uscita in pantaloni azzurri o bianchi?

Vogliono fare silenzio o non vogliono fare silenzio? (Ten. Messina)

Siamo sull'*attenti* o sul *riposo*? (sul *destr-riga*).

Studio libero od obbligatorio?

Verrà o non verrà? (il professore).

Si vola o non si vola?

In sala o in cella? (l'Aspirante).

Faremo il quarto anno oppure no?

Sono stati concessi i permessi?

S'impone o non s'impone? (Chimienti & C.).

C'è la licenza o no?

È suonato il colpo? (al mattino).

Mi ha dato deficienza o il *diecine*?

Daranno patate e carne o carne e patate? (a cena).

È morto sul serio o per scherzo? (Canaletti).

Dorme o è desto? (Volpe).

Potremmo così continuare per molto tempo, ma per brevità smettiamo.

Ah, no! Ecco, questo è importante e non si può tacere:

« Prenderò due o tre palle nere?!?..... »

UCHI.

Il "Pescatore",

*Un dì era « pescatore »
nel Palladio di Livorno,
ove il mare, rematore,
lo vedea quasi ogni giorno.*

*Un bel dì, del mare stufo,
gli vien voglia di tentare,
imitando aquila e gufo,
le prodezze del volare.*

*E da bruno marinaio
si trasmuta in aviatore
con un riso tutto gaio
e con gran baldanza in core.*

*Se ne venne giù a Caserta
nella mol di Vanvitelli
raccontando come certa
ogni palla a questi e quelli :*

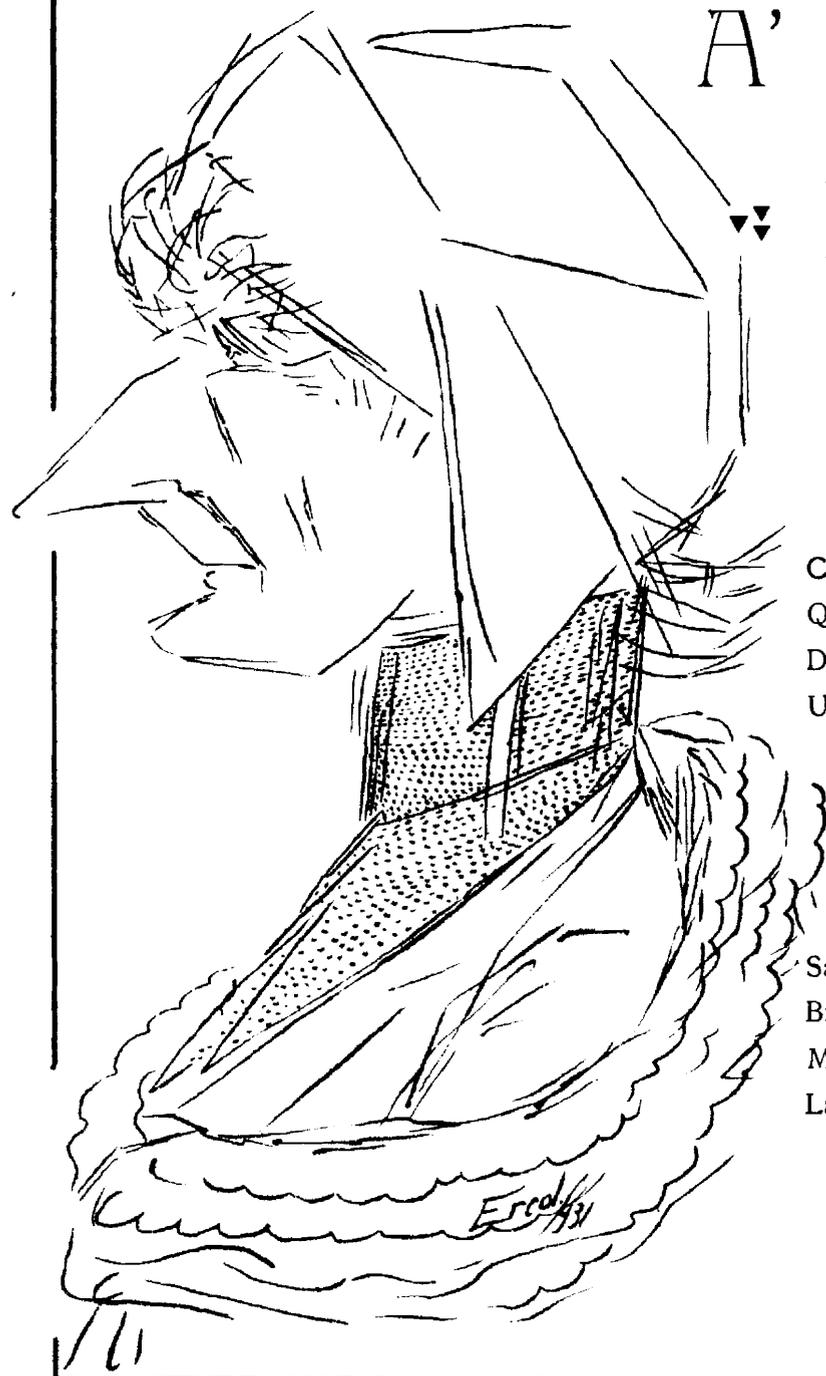
*Ei narrava le sue imprese
da nessun mai superate,
là sul mare che gli rese
delle glorie un po' ignorate.*

*E perfino nell'amore,
alleato al bel Cupido,
ei fu sempre vincitore
approdando ad ogni lido.*

*Passi una, passi un'altra,
ma alla fine anche un frescone
pensa : è palla; e palla è l'altra
e lo stima un po' sbruffone.*



TRA - TRA



A' Mademoiselle DANISE

C' est pour vous, Mademoiselle Danise
Que je vais tenter l' entreprise
De faire, pour vous souvenir
Une chose qui ne doit pas mourir :

Savoir qu' en langue française
Bien affamée par la « mitrailleuse »
Moi, je chante sur le MAK II
La femme toute seule de l' Académie.

Je chante votre patience et la douceur
Que pendant trois ans avec candeur
Vous avez mis à nous faire distinguer
L' avion de chasse du grand bombardier!!!

Mais, ce n' est pas tout ; nos préférences
Pour la chasse, bombes, reconnaissances
Vous avez exaucées, les apprenant par la cœur,
Telle qu' une bonne maman d' un aviateur.

Nous sommes reconnaissants, mamzelle,
Mais un souvenir, une chose belle
Nous n' avons pas à vous donner et leguer :
Alors vous donnons-nous ces lignes à corriger

Souvenir du « FALCO » et de ses composants,
Du ciel, de l' air les plus grand amants
Qui sont prêts à toutjour faire du tapage
Et de la vie, vingt ans, tourner la page !...

FAC EA

Colui che fra i monoplani e
i biplani odierni preferisce
i caproni di guerra triplani,
poichè avevano.... l'ala - trina.

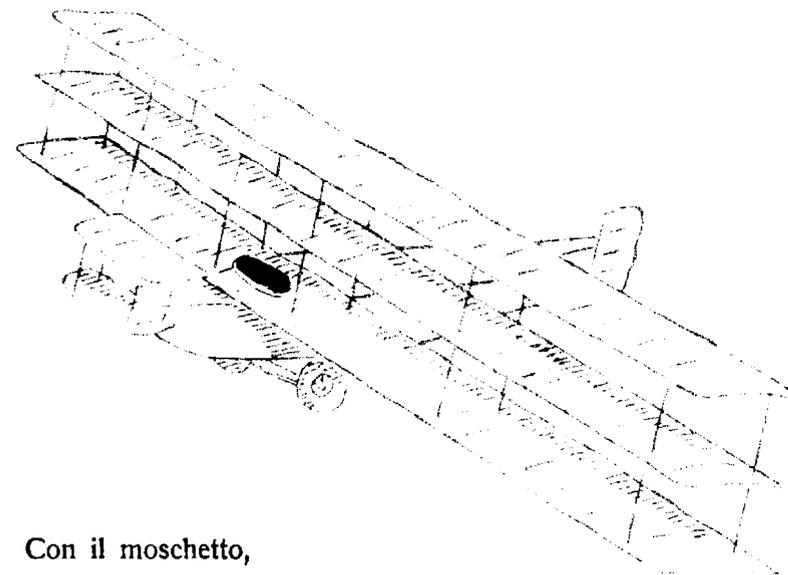


E biondo e snello
è quasi bello;
ha fiorentina
la parlantina;
ma è grande amante
e spasimante

con gran premura sera e mattina
per ogni dove dell'ala - trina.

Modi ha educati
ben manierati;
del buon contegno
è re, nel regno.
Sa corteggiare
e... abbandonare

la più vezzosa, vaga donnina
per la ricerca dell' - ala - trina.



Con il moschetto,
gonfiato il petto,
fe' guardia a Corte,
presso le porte,
ma chiamò « all' armi »,
si espresse in carmi:

< ... l'auretta fresca della mattina... >
Cambìò la guardia per l' - ala - trina.

Terribil fato,
che destinato
a tale invito
hai l'uom compito.
fai almen che in volo
il nemico solo

risenta ancora più pellegrina
la gran bisogna dell' - ala - trina !!!

FAC EA

La solita avventura di viaggio

Questa, compagni miei, voi non la sapete perchè Nik la raccontò solo a me durante un'ora di « giuochi sportivi » che trascorsi con lui a passeggiare nel bosco. Me la racconto con grande segretezza ed io, con grande segretezza, la racconto a voi; ma, mi raccomando, non dite niente a nessuno.

Vi ricorderete certamente di quel viaggio disastroso che, nel bel mezzo del Settembre 1930, ci portò da Venezia a Roma. La vita di Venezia, le esigenze della mensa del Circolo Militare e dell'Hotel Santa Chiara ci avevano spremuti come tanti limoni: sotto tutti i punti di vista. E nemmeno ci sembrava di viaggiare per raggiungere quella cara confusione della Stazione di Termini, dalla quale ognuno di noi sarebbe saltato fuori, un pò stordito, a prendere un taxi o un altro treno per raggiungere il caro tetto paterno, che ci avrebbe ospitato per dieci giorni di licenza « *ben meritate premie* ».

Ma il viaggio era lungo, l'aria afosa e l'ansia rendeva tutto noioso e vecchio. Nik, da buon cacciatore di selvaggina femminile americana, fiuta lungo il corridoio e sente odor di cosa nuova e gaia: l'avventura di viaggio, specie con donzella d'oltre-mare, è cosa vecchia ma sempre nuova; per lo meno interessante. La porta dello scompartimento è aperta e dentro la vittima (capelli biondi chiari inanellati, abito sobrio con una certa tendenza allo sportivo, sigaretta sul bocchino d'ambra) legge pacificamente un giornale: il « *Times* ». È proprio il tipo! E poi, alzando la testa all'entrare del nostro compito eroe mostra quell'azzurro d'occhi così caratteristico e quel sorriso ampio così gaio che solo una bambina d'oltre-Oceano ti può prodigare...

Nik si sente avvolto da quello sguardo, invaso dalla dolcezza del sorriso e rimpiange d'aver perduto gran parte del viaggio, d'aver lasciato infruttuosamente dietro le spalle le numerose gallerie...

Ma si può approfittare ugualmente. Nik si fa ardimentoso:

- *Will you light your cigarette?*

- *Yes!!!*

Non si sbagliava; era americana puro-sangue.

Altre due parole e, certo, ella si sarebbe profusa in domande, avrebbe voluto sapere quali monumenti meritassero d'esser visitati per primi, avrebbe chiesto informazioni a lui e ne sarebbe nata quella intimità necessaria e - perchè no? - sufficiente a creare l'imprevisto... prevedibile.

E le parole innescenti, dopo un quarto d'ora di laboriosa elaborazione, gli uscirono dalle labbra aride:

- *Are you coming from Venice?*

- *Yes, Sir...*

Ma come?! Che tipo d'americana era quella insomma? Rispondeva appena con due parole, seccamente, timidamente quasi. E per di più, mentre Nik si sentiva crollare tutte le speranze di crearsi un'intimità... il dolce soggetto si allontanava da lui, uscendo elegantemente fuori dallo scompartimento.



Ma il cuore gli diceva che sarebbe rimasta per poco a passeggiare lungo il corridoio. (Stai calmo, aspetta. cuore mio ventenne!). Ma la divina fanciulla non tornava. Nik si sentiva intaccare l'amor proprio sentiva come una pena interna che non riusciva a domare e credeva d'ingannare il tempo sfogliando un fascicolo della Navigazione Generale Italiana che lei aveva lasciato sul divano. Ciò che non destò, se non più tardi, la sua attenzione, fu il fatto che sul fascicolo era scritto: SEDE DI FIRENZE.

Nik, poichè il caldo, che ora risentiva di più, diveniva asfissiante, cacciò disperatamente la testa fuori del finestrino; e tra le ciglia socchiuse dal vento vedeva sfilare le colline ubertose e gaie preannuncianti la città « fiorente e gentile ». Incominciava a rassegnarsi quando sentì dietro le spalle lo stropicciar dei piedi...

Era ritornata! Non poteva durare! Con rinnovellato ardore il nostro eroe ritorna all'attacco:

- *Will you take your seat near the small window?*

- *No, tank you! tank you Sir.....*

Ma che pronuncia strana e nuova. Chi sa di quale regione era! L'America è grande e le pronuncie variano... Era proprio per questo forse che la bionda affascinante non rispondeva: o perchè lui non si faceva capire o perchè lei temeva di non farsi capire rispondendo lungamente ad un uomo che aveva la pronuncia diversa dalla sua.

Pensò Nik. Pensò molte vie da prendere per poter completare tanto l'avvenimento quanto sarebbe potuto bastare per ascriverlo nell'elenco delle avventure di marca estera.

Ma rimuginò tanto i suoi disegni che il tempo passò: il solito fischio acutissimo (come in tutte le narrazioni del genere) lacerò la solita aria: il treno entrava nella stazione di Firenze. La affascinante e, a causa del linguaggio, irraggiungibile americana, raccoglieva i suoi fogli e scendeva saltellante senza l'ombra di un bagaglio:

- *Good bye, miss!*

- *Good bye!*

Possibile?! Scendeva a Firenze? E già...! Perchè doveva andare fino a Roma?

Perchè ci andava lui?

E poi-toh! - sotto la tettoia c'è una signora che le va incontro colla mano alzata. Un abbraccio, un bacio con lo « scrocchio » (come il bacio di tutte le donne alla stazione) e la bocca voluttuosa... d'oltre-Oceano pronuncia queste inverosimili parole:

« *Mammitna 'ara 'he viaggio disastroso!...* »

*
**

Considerazioni di Nik in proposito:

O la spigliata impiegata della Nav. Gen. Italiana ha preso la mia divisa per americana o proprio non le son piaciuto!...

CAP



VESPASIANO

Ognor che tu lo veda,
sembra che sia alterato
però dritta ha la piega
del calzoncino alzato.

✘ ✘

Pardon! dritta dicevo
ma in verità non è
e riconoscer devo
ch'è storta come i pie!

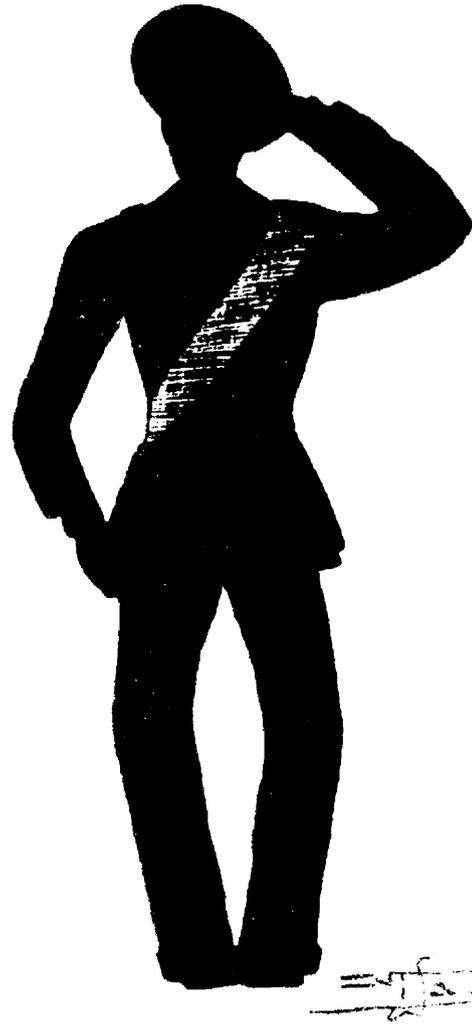
✘ ✘

La giacca ha un poco corta,
lo sguardo scrutatore
ha l'aria disinvolta
non è uno « scocciatore ».

✘ ✘

Ti dà di tanto in tanto
con gusto una lezione.
Tossicchia. Non è un santo,
confessa, ma minchione.

✘ ✘



Non vuole egli passare
sebbene i pari suoi
(non state ad indagare)
ei gira... come vuoi.

✘ ✘

Nell'ultimo viaggio
fu l'organizzatore:
ci dette un brutto saggio!!
gli serbavam rancore!

✘ ✘

Però tutto è finito.
Non siam di quella gente
che se la lega al dito:
il nostro ben, non mente!

✘ ✘

A.SOS

GASTALDEIDE

Giva un giorno Campopiano
passeggiando « 'ngopp 'o Vommero »;
le ragazze si estasiavano
rimirando il suo cocomero.

Il bel Guido, che incedeva
con un fare maestoso,
ad un tratto si vedeva
faccia a faccia di un grazioso

puro volto di fanciulla
che, a braccetto del suo damo,
snella al par d'una betulla
gli lanciava il suo richiamo.

Quale sguardo, o Guido, avesti
per quel povero mortale,
ma qual faccia poi facesti
quando di quel dolce ovale

la boccuccia si dischiuse,
riser gli occhi un po' ribaldi,
pria ti offerse le sue scuse
poi ti chiese di Gastaldi.

E ti disse che, tornato
nella tua regal dimora,
tu pregassi quel malnato
di finirla alla buon' ora

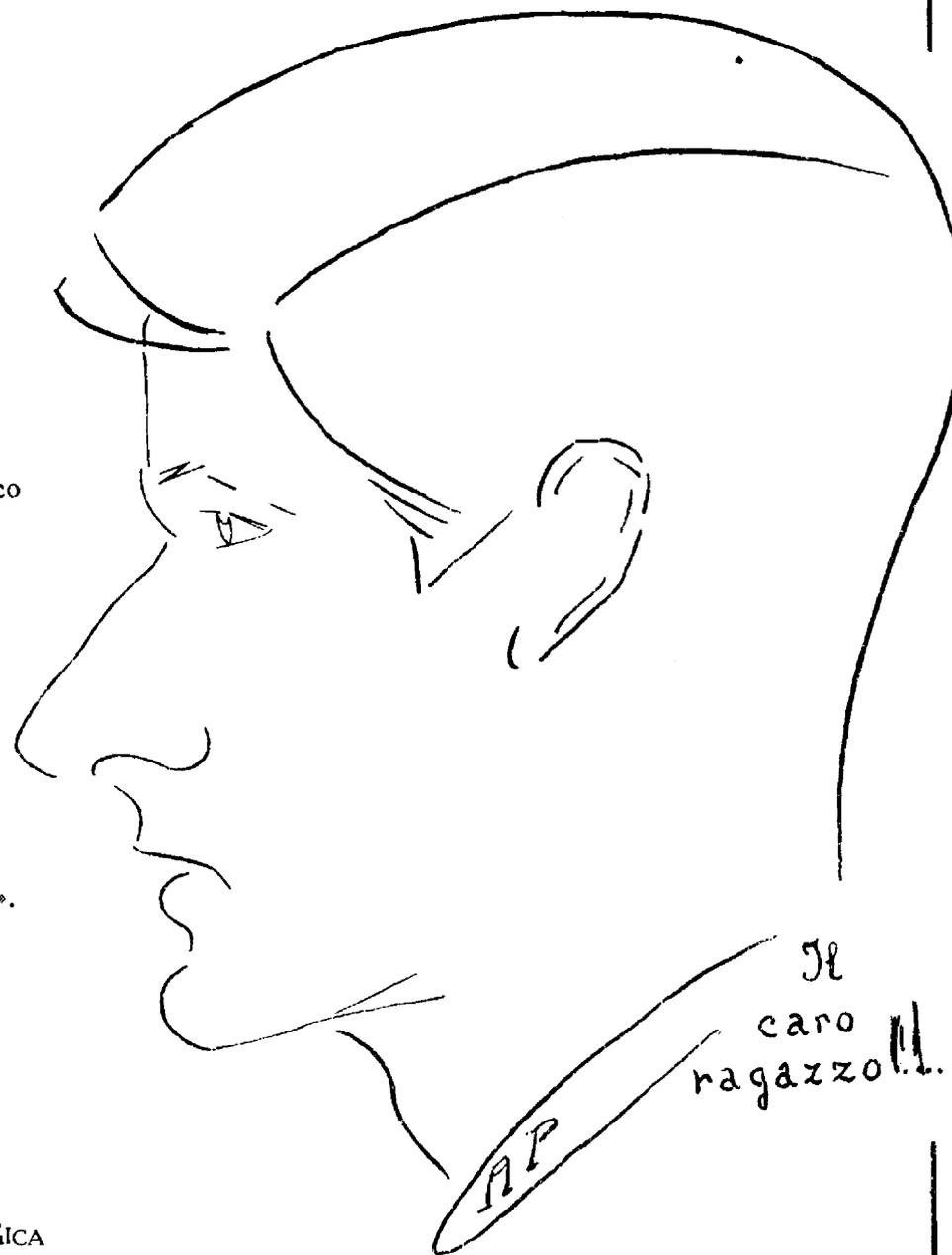
di seccarla con proteste
e sospiri e lagrimoni
che oramai la sua celeste
personcina, dagli occhioni

fu sedotta di quel coso
che avea a fianco.
E tu, o Guido, dignitoso
ti mostrasti un poco stanco

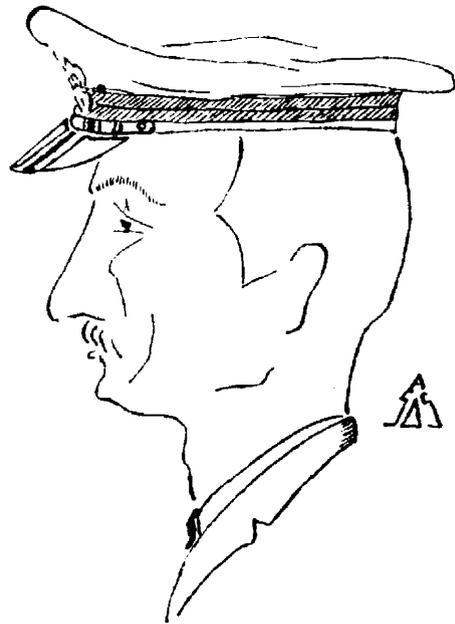
della lunga chiacchierata,
ma nel cuore già esultavi
per la bella « Mak - Tticchiata »
che poi a noi tu raccontavi,

similmente a la « feluca »
per la qual fatto *consijo*
di gettarti nella Piuca
avea già il buon « famijo ».

Ma, tornando a te, o Gastaldi,
applicar la legge Menga
voglion tutti 'sti ribaldi:
« chi ha le corna se le tenga! »



GICA



HOLLYWOOD



Mosse studiate
Da gran « poseur »
Aspetto scettico
Da gran « viveur »
Ancora c'è
Nel suo cervello
La convinzione
D'esser bello.
Veste all'inglese,
Vende buon senso
Educazione
E freddo... intenso.
Ama le donne
Ma le conquiste
Di questo « Divo »
Non si son viste.

Appassionato
È del pallone
C'è chi maligna
Ch'è uno « sbruffone ».
Al tennis vinse il campionato
Ma nel biliardo
Non s'è affermato.
Batte i talloni
Nel presentare
La forza e grida
Da far tremare.....
Se s'incilindra,
Non c'è più legge!
Ti grida e l'ira
Più non lo regge!
Diventi giallo
Color dell'oro
Mentre lui resta
Sempre assai... Moro.

A.SOS

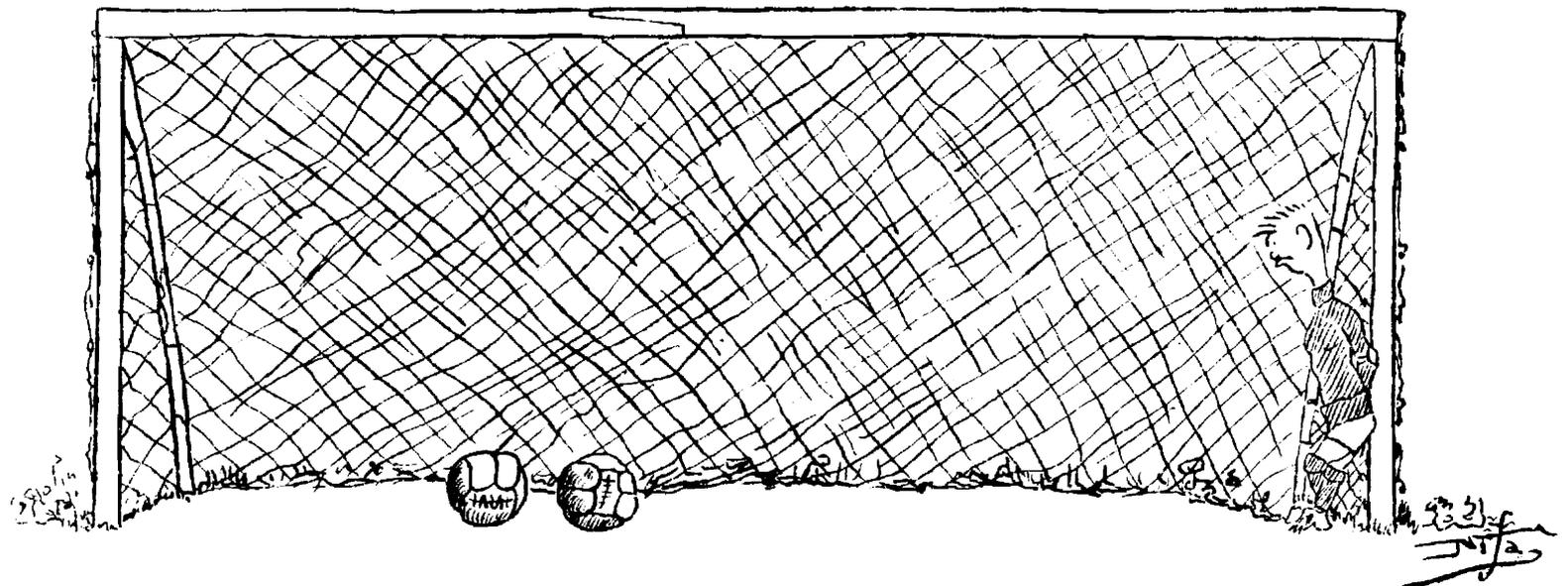
FALCO - EOLO 2-2

*Questa notte ero in cella e t'ho pensato;
fino al mattin pensato ho alla partita;
ho pensato ai due goals che t'han marcato:
ti giuro mi sarei tolto la vita!.....*

*M'han detto che piangevi, poveretto!.....
A me mi si è squarciato il cuore in petto!.....*

*Ma tu sei grande, non ti sgomentare,
noi lo sappiamo che tu sai ben " parare ,,.*

NIK





ANNO IX

C'era una volta un corso d'aspiranti
che di libri di studio ne avea tanti
e, quasi il possederli non bastasse,
si pretendeva ancor che li studiasse.

D'armi e tiro, d'inglese e costruzioni
(oh cielo, quanti bei grossi mattoni)
di storia e d'arte militare i testi
erano come simboli funesti,

che toglievano il sonno a quei meschini
che avevano in orrore i tavolini.
Ma un giorno fu annunciato un lieto evento
che fè scordare il dodici per cento

e tant'altre cosette poco grate
(vedi carne di bufalo e patate);
dicea la nuova, e il conto par che torni,
- Si vola, in settimana, quattro giorni -.

Come in tutte le favole del mondo,
infine ognuno ricerca la morale,
financo qua la trova perchè, in fondo
vuole così una legge naturale;

e la morale è questa: per volare,
ognuno cerca adesso di filare;
passione per il volo è disciplina
che non s'ottiene con la "stangatina",

GICA

MANDRILLUS

Scese giù dalle montagne,
dalle impervie Dolomiti
con un sacco di castagne,
con propositi infiniti.

Avea ai piedi gli scarponi
ed in mano l'alpe-stocche;
alla sport i pantaloni
e credenze un poco sciocche.

Non sapea che fosse il mare,
ch'egli mai veduto avea;
sol delle montagne care
l'aspre cime conosceva.

Curvo, dur, massiccio e storto,
nocchieruto e squinternato
non è a dir che avesse torto
chi « mandrillo » l'ha nomato.

Qual che sia piccola cosa
di rossor gli pinge il volto,
come vergin vergognosa
cui uno sguardo sia rivolto.

Ma nessun presta fede
alle sue affermazioni
perchè ognuno chiaro vede
ch'esse son tutte invenzioni.

Non c'è alcuno che sopporti
la sua voce lamentosa
e non hanno tutti i torti,
perchè ei piange senza posa.

Quando deve andare in cella
d'una vittima egli prende
ogni posa la più bella,
mentre al pian superno ascende.

C'è chi dice che spompazza
forse più del necessario,
ma con faccia paonazza
ei sostiene tutto il contrario.

Agil come un leopardo,
egli al calcio e al tennis giuoca
e fa il « tecnico » al bigliardo;
strilla ognor con voce roca.

Ei si dà per alpinista
di grandissimo valore,
rocce e crode son la pista
di quel prode scalatore.

RIBES

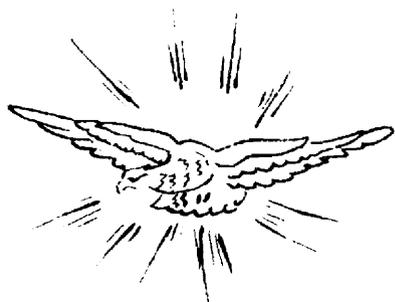
Stornelli al vento



-- Fiorin di prato,
poi che Ferroni a Capua fu mandato
caduto è dei decolli il triste "veto",
e il Corso Falco in massa ha decollato.



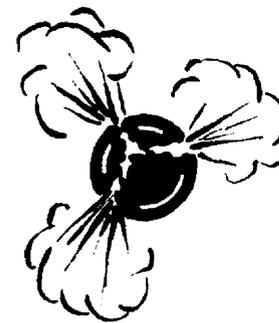
-- Corolle nuove,
in poco tempo e senza tante prove
dell' "A/quattro", lasciam le dure leve
per filare nel cielo in "Breda A/nove".



-- Fior di mughetto,
il Comandante ormai ce l'ha già detto:
per gli ultimi di maggio - non son matto -
riusciremo a prendere il brevetto.



-- Fiore di neve,
il nostro capitano è poco lieve
delle persone egli è fra le più brave,
ma il suo sorriso è sempre troppo breve.



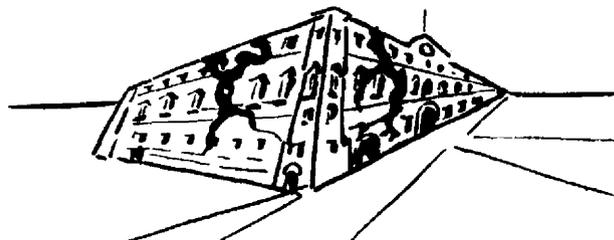
-- Fior di mimosa,
da bambino la mia nonna amorosa
favole mi narrava; alla rinfusa
ora me le racconta Casarosa.



-- Fiore di brina,
se d' aspiranti n' esce una ventina
e tu li cerchi per un' ora buona
non li trovi, son tutti da Gravina.



-- Fiore de tijo
se mi si sfoffe io non me la pijo
frutta, ppane e formajo sempre vojo
e la feluca, boja d' un famijo!



-- Fiore di loto,
là Reggia di Caserta - a tutti è noto -
è un gran palazzo che non è caduto
nemmen quando ci ha dato il terremoto.



-- Fiore de lilla,
la criecca romanesc a mensa assilla;
la frutta morirai senza assaggiarla
der vino 'n bevi più manco 'na stilla.

CARL' ACCIO

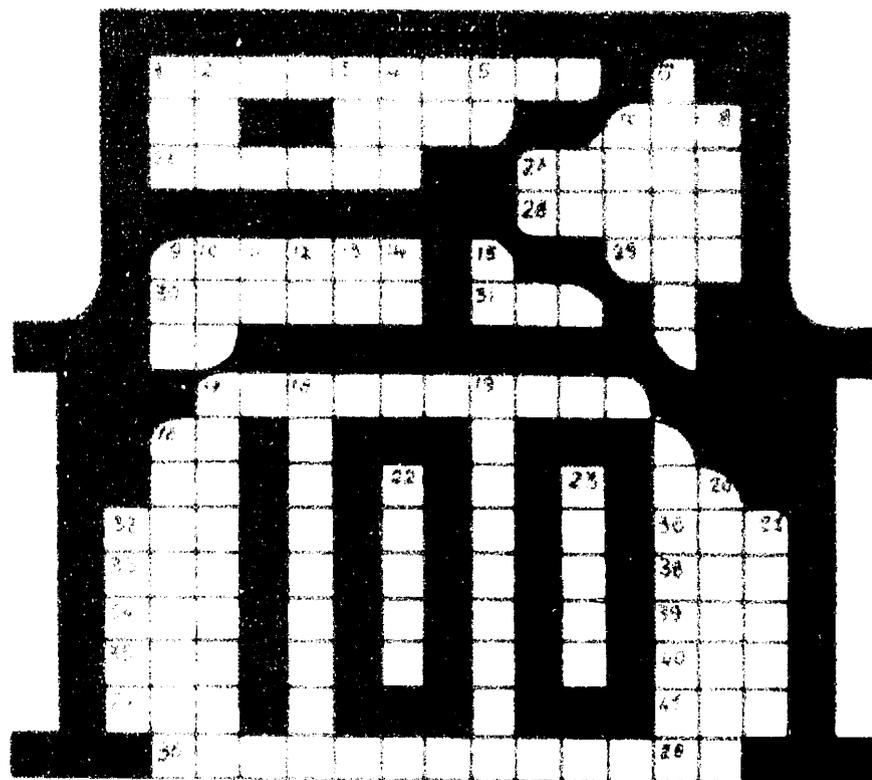
VERTICALI

- 1) Lo dicono gli occhi dell'allievo alla lavagna.
- 2) I nostri ideali arti superiori.
- 3) Sostantivo teorico chimico, dannazione ed incubo per Pagani, Cialente, Folinea.
- 4) Noiosa e interminabile, specialmente quando è di 70 minuti.
- 5) L'idro invisio ai Falchi.
- 6) Sapore delle più succulenti vivande della diabolica cucina Ricciardesca.
- 7) In esso se ne vanno molti nostri sogni.
- 8) Si dispensa tradizionalmente nella nostra infermeria; non è affatto necessario nel mese degli esami.
- 9) La sua fotografia è nell'angolo prediletto di ogni cassetto.
- 10) Dotazione fumogena di lusso della "buvette", nei primi giorni d'ogni mese.
- 11) Ve ne sono molti fra noi: quello della pasta, quello delle palle, quello della stecca, quello del *bluff*, ecc. ecc.....
- 12) Egli.
- 13) = $-\frac{1}{dt}$ (non algebricamente - avvertiamo per i pomponi -).
- 14) Frequente esclamazione dei nostri partenopei.
- 15) Lega il Comandante agli allievi sui telegrammi ufficiali.
- 16) "..... possono segnarlo ad un centimetro e mezzo a N-E della punta della freccia rossa che parte dalla 5^a armata germanica."
- 17) Ciò che oggi è ridotto un ammasso di stracci, tanto da provocare un esplicito ordine del giorno dal Comando.
- 18) L'arma notturna della caccia alle retine adoperata da un tanto minuscolo quanto zelante ufficiale.
- 19) Parola magica che dà al prof. Pannain una tale beatitudine da non poter negare a chi la pronuncia, "il diecino".
- 20) Vorrà puerile dei nostri stipendi. Vi è sempre tutto quello di cui non si ha assolutamente voglia.
- 21) "..... è tuo nido l'Italia, tuo orizzonte il mondo".
- 22) Tempooo! Paninooo!! -!!!
- 23) Causa di disordini e di consegne per chi, durante il viaggio d'istruzione (1930) non l'aveva almeno infilata nei calzettoni.

VERTICALI DAL BASSO IN ALTO

- 24) Omologherà i nostri numerosissimi *records*.
- 25) "..... ovunque allori", diranno i nostri successori.

Cross Word Puzzle Accademico



ORIZZONTALI

- 1) Annuale Forlineo tormento (appoggi, trave, cavallina, ecc. ecc.)
- 5) Famigerata "Fiat", (viaggio d'istruzione 1930) in continua ricerca di alloggi più o meno animati.
- 7) Verbo che sembra creato soltanto per reggere il sostantivo "silenzio".
- 9) Nome d'un albergo milanese ridotto precipizio di femminili virtù per opera dei Falchi fatali.
- 17) Così nella pronuncia del popolarissimo Tammaro. Ha assorbito la polvere di molte strade del settentrione. Spesso troppo piena, spesso troppo vuota.
- 24) Invece di studiare è in estasi di fronte a.....
9 verticale.
- 26) Regione nota per uno storico Ratto non più che per aver dato i natali ad un uomo "*evidendemente*", superiore.
- 27) Città nella quale non si concepisce il bagno di mare se non preceduto da quello di sudore.
- 28) Nessuna *réclame*, meglio di quella dell'assistente di chimica tecnologica, riuscirà a far prediligere le saldature metalliche di questa ditta.
- 29) Tradotto in italiano vale: ossessionante anebbiatore di chi vola sul Breda A/4.
- 30) Comunemente le epiche gesta di chi compie tre anni d'Accademia si dicono: odisea; ma trovandoci nel ciclo latino si può dire: " - - - - -".
- 31) son le palle (bianche) che bastano a me.
- 32) È il regno di un tenente che, solo alla fine di quest'anno, è stato dispensato dalla caccia affannosa delle matite mancanti.
- 33) Questo film ci fece conoscere l'unico ma grandioso locale di Caserta.
- 34) Ce l'ho messo, o meglio c'è venuto: è un Falco.
- 35) Speriamo che, almeno ora, tutti imparino che comincia così il nome del nostro famoso boxeur.
- 36) Tutti coloro che hanno avuto a che fare con la Redazione del Mak Π, se lo sono chiesto con ansia: molti saranno rimasti male, qualcuno abbastanza bene e quelli che non ci sono peggio di tutti.
- 37) Interiezione spontanea dopo un'ora di studio, inevitabile durante qualche lezione ed in molte altre occasioni.
- 38) Guido Milanese si è occupato di quella marina e non di quella aerea; ma noi abbiamo riparato ad usura a questo fallo.
- 39) escopio: sembrava dovesse essere necessario per rinvenire l'aquila sui nostri petti.
- 40) Scrive così chi, sottoposto ad interrogazione "all'americana", tenta di rigirare la frittata sorvolando sul famoso ponte dell'asino.
- 41) Or basta ch'è il paziente se n'è - -, poichè di tal lavoro era sfiniteo.

Il paziente che non avesse tanta pazienza da risolvere questo giuoco di pazienza, può facilmente trovarne il filo voltando pagina.

VERTICALI

- | | |
|------------|----------------|
| 1) S.O.S. | 13) Td |
| 2) Ala | 14) " Oè „ |
| 3) Ion | 15) Et |
| 4) Ora | 16) Bar le Duc |
| 5) " 59 „ | 17) Vestiario |
| 6) Rameico | 18) Lampadina |
| 7) Fumo | 19) Eutettica |
| 8) Reol | 20) Buvette |
| 9) Lei | 21) Falco |
| 10) O.N.D. | 22) Posta |
| 11) Re | 23) Carta |
| 12) Ei | |

VERTICALI DAL BASSO

- 24) La F.A.I.
25) Mietean

ORIZZONTALI

- | | |
|-------------------|----------------------|
| 1) Saggio | 31) Tre |
| 5) " 501 „ | 32) I.R.T. |
| 7) Far | 33) " Ali „ |
| 9) Loreto | 34) Fea |
| 17) " Valigetta „ | 35) Adr (ower) |
| 24) Lui | 36) Cosa diran di me |
| 26) Sabina | 37) Auf!!! |
| 27) Fiume | 38) Eva |
| 28) Romeo | 39) Tel..... |
| 29) OIL (olio) | 40) Etc..... |
| 30) Eneide | 41) Ito |



▽ ▽ SABINA ▽ ▽

*Ha le membra grosse e corte
come un giovane gorilla,
ha le gambe un poco storte
e un pensier sempre l'assilla,
un pensier molto insistente:
la calvizie sua incipiente.*

*Et sa tutto e lo sa bene
ed in ogni scienza è dotto,
ti sa dir quello che avvienne,
quel che sta di sopra e sotto
in qualunque complicato
meccanismo o ritrovato.*

*Se talvolta, interrogato,
trova qualche punto oscuro,
dopo che tutto ha spiegato,
se c'è alcun un poco duro,
lo convince immantinente
con un « evidendemente »*

*Possedute a centinaia
donne egli ha d'ogni paese
e con faccia allegra e gaia
ti racconta le sue imprese.
A lui scrivono lontane
donne russe e americane.*

*I suoi muscoli possenti
egli mette sempre in mostra
col bicipiti potenti
alla boxe assai ben giostra:
non gli fanno alcun dispetto
per timor d' un suo diretto.*

RIBES

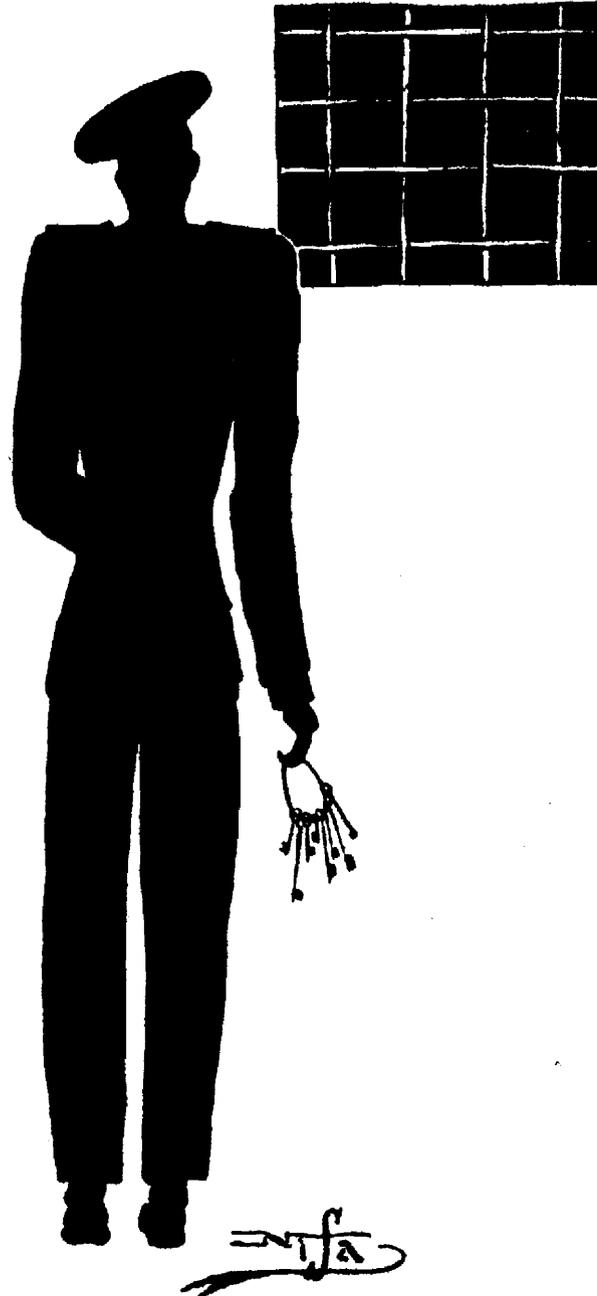
SEQUIIINOOOO!!!

Pecoraro

è un maresciallo
sempre in ballo,
re nel regno delle celle;
il suo bel
personalino
mingherlino
può raggiungere le stelle.

Ei si mostra
ultraseccante,
querulante
col punito ancor pinguino;
inveisce,
grida, strilla
e lo assilla
con l'aiuto di Sequino.

Con l'anziano
è più pacato
e moderato
ma qualcun per lui ottenne
di sentirsi
accarezzato
ed onorato
dal rimprovero solenne.



Gli son grati,
tutti quanti,
gli aspiranti
del lavor suo coscenzioso;
chè ti segna
"consegnato",
se f'han dato
qualche giorno di riposo.

Ma per questo
e pur per altro
trucco scaltro
non gli serberem rancore;
dica pure
per Caserta
che malcerta
è la vita all'aviatore;

ma preghiam,
giunte le mani,
che domani,
se sarà giornata bella,
dal veder
Capua s'astenga
e non venga
più con noi a portarci jella!

CAP

*Svegliarella, svegliarina
che risuoni nell'androne
ripetendo ogni mattina
la nolosa tua canzone,
che vuoi dirci, in tua favella,
svegliarina, svegliarella?*

*Non lo sai che fra le tante
invenzioni per sgonfiare
vuoi l'Allievo o l'Aspirante
invenzioni uniche e rare
sei tu quella sopraffina,
svegliarella, svegliarina?*

*Vuol tu dirci perchè mai,
quando ben lontana è ancora
l'alba coi rosati rai,
vieni a dirci ch'è già l'ora
di destarsi (o questa è bella)
svegliarina, svegliarella?*

*Vogliono dir gli squilli amati
che oramai sta per finire*

.....

CENSURA

.....



*Che alfin giunse l'ora bella
per noi, miseri mortali,
d'infischiarci della cella,
delle medie trimestrali
e di tutte le altre pene
che tremar fan polsi e vene?*

*Che ancor dicono i tuoi squilli?
che mai più dovrem subire
i Forlinei rauchi strilli
le Forlinee funeste tre?
e che non farem più appoggi
CENTO GIORNI dopo oggi?*

*che, per grazia ultra divina,
non faremo più adunate?
che per pranzo la cucina
più non ci darà patate?
che polpette, trippa e cardi
se l'ingollerà Ricciardi?*

*Che fra l'altre belle cose
non ci troverem più innante
le dispense un po' noiose
di Fischetti e di Squillante,
che, con le altre conglobate,
pesan quasi tonnellate?*

*Se è per questo che tu canti
canta pure e canta forte
ma se gli è per gli Aspiranti
che hanno il sonno duro a morte,
per svegliarli a buio fondo
quando ancora dorme il mondo,*

*per mandarli ai lavandini
dove è ria fatalità
che, ai lor fili d'acqua fini,
sol si lavi la metà,
non suonar più, malandrina,
svegliarella, svegliarina.*

MARCAP

Un telegramma lugubre e conciso
 smorza di Marco il riso,
 che sbarra gli occhi e scolorisce in viso.
 E dice a tutti: « Or ora ho ricevuto
 da Trento la notizia (oh, che dolore,
 per colui che m' ha scritto, il genitore!)
 il caro Leonardo, già caduto
 in grave malattia, è deceduto!
 La notizia di già s' è propagata
 e una scorta è mandata
 a presenziar le esequie di quel caro
 filibustier che ormai è un' esempio raro
 di virtù poi ch' è morto; ma inoblabile
 è lo slancio spontaneo
 di chi, con eroismo inimitabile,
 non rimanendo estraneo
 a tanto dolo, appen giunto da Trento,
 per Trento parte ancora serenissimo
 viaggiando con gran stento
 sul direttissimo.
 Va il treno per la notte umida e nera
 portando seco la pensosa schiera
 che Marco guida con funerea cera.

Finalmente il convoglio a Trento è giunto:
 si scende e di Leonardo il genitore,
 che alla stazione aspetta da più ore,
 a Marco si fa incontro, che compunto,
 per consolare il padre del defunto,
 con la mano sul cuor, bassa la testa,
 le condoglianze appresta;
 ma quegli lo previene come un dardo:
 « Non comprese? È uno scherzo di Leonardo;
 lo scherzo, è vero, non è compatibile
 – darsi per morto è male –
 ma sotterrarlo poi è inammissibile
 chè ben sta all' ospedale.



– Dovea, da saggio, Lei capir la burla – »
 sostiene col sorriso un po' satanico.
 E Marco: « Lei mi ciurla
 un po' nel manico! »
 La schiera assiste intenta alla scenetta
 la conclusione è detta:
 « Non resta che tornarcene in gran fretta,
 riportare a Caserta piante e fiori,
 dare a tutti un piacere inisperato,
 i concessi bruciar postumi allori
 a quel defunto ch' è risuscitato;
 una risata e quel che è stato è stato. »
 Il viaggio di ritorno è ancor più duro;
 e tra di noi è sicuro
 di Leonardo il decesso e il cuor ci serra
 l' idea ch' ei sia due metri sotto terra
 Marco arriva avvilito. Inevitabile
 è lo *sfottò* ma: « Cristo! »
 che cosa ne sa lui? tutto è probabile,
 non s' è mai visto,
 da chi assennato non si chiami a torto,
 far tale scherzo di cattivo genere:
 vivere ancora e morto
 lasciarsi credere.

Però dai superiori si notò
 l' abnegazion lodevole
 di chi era stanco morto e se ne andò,
 Falco socievole,
 lontan pei funerali di quel morto;
 che colpa infine ha lui s' egli è risorto?!
 Ora che tutto sembraci appianato,
 a Marco proporrem solenne encomio
 ed al risuscitato
 il manicomio.

CAP

Tutto CAP

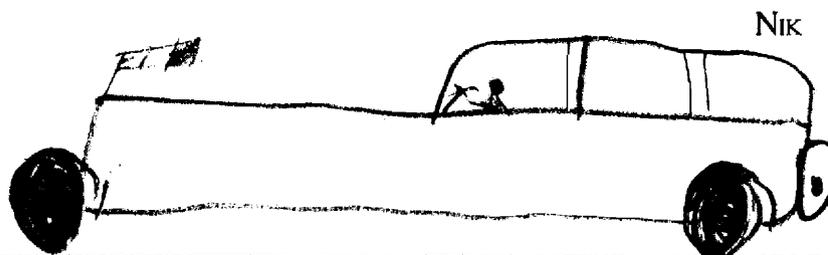
CAP isci, e molto bene,
CAP isci, mio lettore,
CAP ch' è il Direttore
CAP ita quì citar.

CAP ovelgergli il fritto?
CAP acitarlo vuoi?
CAP isce e tu non puoi
CAP arbio lui chiamar...

CAP peri, che gran posto!
CAP o di tutto il Clan
CAP ace è CAPITAN
CAP itanarci e ben.

CAP , questo correggimi;
CAP , leggimi questo;
CAP , leggi, fa presto;
CAP , non cestinar!...

CAP ire quì bisogna la morale:
CAP non "vista?,, Allora nulla vale!...



COMMIA TO

*Erano i " FALCHI ,, tutti radunati
nel più lieto di tutti i loro dì.
Dicevano : tre anni son passati ;
oggi siam tutti in festa pel MAK II.*

*Mancan soltanto cento giorni, cento !!!
e dopo scapperemo come il vento !*

*(ma una voce dal ciel, come un malanno):
Poveri illusi, ancora c'è il IV.º Anno !*

Nik



